

OSSERVATORIO SULLA SPESA PUBBLICA E SULLE ENTRATE 2020

DICHIARAZIONI DEI REDDITI AI FINI IRPEF 2018 PER IMPORTI, TIPOLOGIA DI CONTRIBUENTI E TERRITORI E ANALISI DELLE IMPOSTE DIRETTE

Settima indagine conoscitiva sui dati 2018 e analisi comparativa
degli ultimi undici anni di dichiarazione 2008-2018

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

OSSERVATORIO SULLA SPESA PUBBLICA E SULLE ENTRATE 2020

DICHIARAZIONI DEI REDDITI
AI FINI IRPEF 2018 PER IMPORTI,
TIPOLOGIA DI CONTRIBUENTI
E TERRITORI E ANALISI DELLE
IMPOSTE DIRETTE

Settima indagine conoscitiva sui dati 2018 e analisi comparativa
degli ultimi undici anni di dichiarazione 2008-2018

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

L'Osservatorio è stato redatto da:

Prof. Alberto Brambilla
Dott. Paolo Novati

**Si ringrazia per il contributo alla realizzazione della ricerca
CIDA - Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professionalità**

Indice generale

Indice generale	V
Introduzione: i perché di questo Osservatorio	7
1. Le entrate fiscali fondamentali per il finanziamento del <i>welfare</i>	9
2. L’analisi delle dichiarazioni IRPEF per importi e scaglioni di reddito: persone fisiche totali	15
3. La ripartizione dell’IRPEF tra lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati e altri	24
4. La ripartizione territoriale dell’IRPEF ordinaria e delle addizionali regionali e comunali: la regionalizzazione	33
4.1 Le addizionali regionali e comunali e ripartizione territoriale.....	38
5. L’analisi delle altre imposte dirette IRAP, IRES e ISOST e la relativa ripartizione territoriale; il gettito IVA	46
6. Gli andamenti dal 2008 al 2017 delle variabili economiche e fiscali: serie storiche a confronto	55
6.1 La redistribuzione della pressione fiscale nel periodo 2008/2017	60
6.2 La regionalizzazione dell’IRPEF	63
7. Pressione fiscale e finanziamento del <i>welfare state</i>: un confronto con l’Europa	67
7.1 La pressione fiscale sulle persone fisiche e sulle società al confronto europeo	67
7.2 Gli indicatori sintetici per il confronto con UE.....	70
7.3 Il finanziamento del sistema di protezione sociale, l’enorme evasione fiscale e come mantenere il nostro <i>welfare state</i>	73

Introduzione: i perché di questo Osservatorio

I motivi alla base di questo *Osservatorio sulle entrate fiscali* sono molti e quest'anno se n'è aggiunto un altro: iniziamo da quest'ultimo per poi riassumere gli altri. L'Agenzia delle Entrate, nell'intento apprezzabile di far conoscere ai cittadini dove vanno a finire le tasse pagate, ha riassunto dove e in che percentuale è stata spesa l'IRPEF versata dai cittadini nel 2018. In dettaglio, dice l'Agenzia, il 21% dell'IRPEF va a finanziare le pensioni; il 20% la sanità; poi l'istruzione con l'11%; con l'8,9% la difesa, l'ordine pubblico e la sicurezza, mentre il 6,09% va al sostegno all'economia e al lavoro; il 4,8% ai trasporti, il 2,4% alla protezione dell'ambiente e il 2,2% alla cultura e allo sport. Come vedremo nel primo capitolo di questo Osservatorio, ci permettiamo di dissentire dall'Agenzia e lo dimostriamo ampiamente nelle due prime tabelle; del resto il 21% di 154,35 miliardi (poco più di 32,4 miliardi) non si capisce a quale capitolo di spesa viene imputato; lo stesso discorso vale per la sanità.

Quanto alle altre motivazioni, l'analisi dei dati delle dichiarazioni dei redditi ci dice poi molte cose che spesso media, politica e molte organizzazioni intermedie non vogliono sentirsi dire: si afferma spesso che siamo un Paese oppresso dalle tasse e che va ridotta la pressione fiscale. È vero! Ma si dimentica di dire che a pagarle è solo il 40% della popolazione che ne versa oltre il 91%, mentre il 60% non solo non le paga, ma è anche totalmente a carico della collettività a partire dalla spesa sanitaria per ben 54 miliardi a carico di chi paga le tasse. Per di più, una parte consistente dello *storytelling* dei politici insiste sul tassare di più quelli che trainano l'economia italiana additandoli, quando sono pensionati, come "d'oro", aumentando così il rancore e la rabbia dei votanti che prendono pensioni modeste e che odiano chi è riuscito nella vita; senza dire però che oltre la metà dei pensionati prenderà pure pensioni basse ma non ha mai versato un euro, quindi sono a carico dei "paganti" per tutta la loro vita. Ma dire così non porta voti! Raccontare la storia dei 5 milioni di poveri assoluti e di altri 9,3 di poveri relativi (il 25% della popolazione italiana non arriverebbe a fine mese) ai quali dare un reddito, una pensione o una prebenda (a carico dei poverini che le tasse le pagano), questo sì porta molti voti anche se, come abbiamo visto in questi anni, per poco tempo, creando così una grande instabilità politica. Da una falsa immagine di povertà senza alcuna indagine di merito e senza un "piano" per far uscire la gente dalla povertà, nascono il REI di Renzi, gli 80 euro, il Reddito di Cittadinanza del M5S, il reddito di ultima istanza. Anche proposte di riduzioni del carico fiscale come il progetto *flat tax* sono improponibili e pura demagogia politica proprio in base all'analisi delle aliquote effettive di versamento.

Quello che serve a una politica davvero tale è dire la verità e lavorare tanto (non in televisione ma nei ministeri) per semplificare e proporre un'idea di Paese per i prossimi vent'anni. La pandemia da COVID-19 ha messo a nudo tutti i problemi del Paese dovuti a un eccessivo assistenzialismo, bassa produttività e occupazione e un altissimo debito pubblico; ci siamo fatti trovare impreparati sia come sanità che come organizzazione e per questo pagheremo nei prossimi mesi un altissimo prezzo economico e sociale che si rifletterà nell'analisi che faremo nei prossimi anni quando esamineremo i dati relativi al 2019 e 2020. Nel suo piccolo questo Osservatorio insieme al Rapporto annuale sul *welfare*, cerca di dare uno spazio ai numeri che sono veritieri in sé perché dev'essere ben chiaro a tutti che il *welfare* va finanziato e possibilmente non a debito per non scaricare i nostri "pranzi e cene" su chi verrà dopo di noi.

1. Le entrate fiscali fondamentali per il finanziamento del *welfare*

Per il settimo anno consecutivo il *Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali* analizza i dati del MEF e dell’Agenzia delle Entrate sulle dichiarazioni IRPEF e sulle altre imposte; questa analisi è importante per due ordini di motivi:

a) in un Paese, come il nostro, con un elevatissimo livello di *redistribuzione* realizzato prevalentemente tramite *welfare* per oltre il 54% se rapportato all’intera spesa pubblica o il 57% se rapportato alle entrate statali, ma spesso anche tramite la fiscalità, è importante verificare in che misura le entrate fiscali, accanto a quelle contributive, riescono a garantire la sostenibilità del sistema di protezione sociale nel breve ma anche nel medio lungo termine e la tenuta dei conti pubblici;

b) poiché nel nostro Paese tutti parlano di un oneroso carico fiscale e si dicono “penalizzati” dalle eccessive imposte, è utile verificare chi sono i cittadini/contribuenti che versano imposte e quanti e in quale misura sono, con le imposte che pagano, almeno *autosufficienti* rispetto ai servizi ottenuti dallo Stato, *in primis l’assistenza sanitaria*.

I risultati, come vedremo nei successivi capitoli, mostrano una progressiva riduzione del numero di contribuenti, un elevato numero di abitanti/contribuenti che non dichiarano redditi, e quindi sono a carico della collettività, e un aumento delle spese assistenziali; tutto ciò evidenzia una sempre maggiore difficoltà a finanziare e quindi mantenere in futuro il nostro attuale “generoso” *welfare*.

Anzitutto vediamo quanto costa il nostro sistema di protezione sociale, utilizzando i dati di bilancio riclassificati¹, relativi al 2018 (ultimo anno disponibile). La spesa complessiva per pensioni, sanità e assistenza è pari a **462,114** miliardi di euro (453,487 miliardi nel 2017), pari al **54,14%** della spesa pubblica totale in costante crescita negli ultimi 10 anni.

Tabella 1.1 - Il bilancio delle pensioni e delle assicurazioni sociali

Tipologia Entrate/anni	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Entrate contributive (contributi sociali)								
Entrate da contributi sociali	172.323	171.911	172.800	176.303	181.225	185.479	190.722	194.868
Entrate contributive totali Inail (dalla produzione)	11.000	11.278	11.019	11.154	10.877	10.322	10.582	10.600
Contributi prestazioni temporanee (dalla produzione) (1.1)	18.912	19.743	19.994	20.208	20.805	21.719	22.514	23.545
TOTALE CONTRIBUTI SOCIALI (1)	202.235	202.932	203.813	207.665	212.907	217.520	223.818	229.013
Uscite per prestazioni sociali								
Spese per pensioni al lordo Irpef (tab 1.a Rapporto)	211.117	214.626	216.112	217.897	218.503	220.842	225.593	230.259
Uscite per prestazioni Inail	10.409	10.400	9.927	9.945	9.379	8.692	8.778	8.800
Uscite per prestazioni temporanee (1.2)	22.534	32.013	32.139	28.356	30.804	29.129	28.139	28.199
TOTALE USCITE PER PRESTAZIONI SOCIALI	244.060	257.039	258.178	256.198	258.686	258.663	262.510	267.258
IRPEF sulle pensioni	44.300	45.900	47.100	49.394	49.772	50.508	51.959	52.000
SALDO CONTABILE AL LORDO Irpef	-41.825	-54.107	-54.365	-48.533	-45.779	-41.143	-38.692	-38.245
SALDO CONTABILE al netto Irpef (1.3)	2.475	-8.207	-7.265	861	3.993	9.365	13.267	13.755

(1) Entrate contributive dalla produzione senza i trasferimenti da Stato (GIAS e GPT) per coperture figurative, sgravi e agevolazioni contributive, e regioni (vedasi tabella 1 a. NOTA (1) Rapporto Itinerari Previdenziali); ciò per evitare di contare due volte l'esborso che è invece ricompreso nelle spese assistenziali a carico della fiscalità generale, della tabella successiva; dato differente da DEF (es: 2018: 234,96 mld compresi i figurativi); (1.1) Contribuzione per prestazioni temporanee dalla produzione (tabelle 5.2 + 5.7) esclusi trasferimenti dalla Gias; (1.2) Uscite per prestazioni (tab.5.1 B); (1.3) Nella spesa per pensioni al netto Irpef è compresa l'integrazione al minimo e le maggiorazioni sociali per il settore privato e la GIAS per i dipendenti pubblici che è ovviamente una spesa assistenziale e andrebbe finanziata dalla fiscalità generale mentre questo onere (circa 19 miliardi di € negli ultimi 4 anni) non è ricompreso nella spesa assistenziale di cui alla tabella fiscale.

¹ Tutti i dati relativi a pensioni, assistenza e sanità sono ricavati dal *Settimo Rapporto su “Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano”*, scaricabile dal sito www.itinerariprevidenziali.it e presentato alla Camera dei Deputati al Governo e alle Commissioni parlamentari il 15 febbraio 2020.

Il dato della spesa complessiva si ricava dalla somma delle funzioni pensioni e assicurazioni sociali indicate nella **tabella 1.1** e sanità e assistenza sociale, in **tabella 1.2**. Iniziamo con l'analisi della spesa pensionistica e per le prestazioni assicurative. Poiché spesso si dice che le pensioni gravano sulla fiscalità generale (anche l'Agenzia delle Entrate, come abbiamo visto) e pure Istat, verifichiamo con i bilanci alla mano se è vero.

Come si vede dalla **tabella 1.1**, nel 2018 la spesa per le pensioni e per le assicurazioni sociali (infortuni Inail, malattia, maternità, assegni familiari, sostegno al reddito tramite ammortizzatori sociali) è costata **262,510 miliardi** al lordo dell'IRPEF che grava sulle pensioni; i contributi sociali pagati da lavoratori e aziende sono ammontati a circa **224 miliardi**; da questi dati possiamo rilevare che queste prestazioni sono autofinanziate dai contributi sociali per l'**85%**. Tuttavia, come si vede in tabella, sulle pensioni grava un'IRPEF di circa **52 miliardi** che troviamo alla voce IRPEF ordinaria in **tabella 1.2**, per cui il costo effettivo per lo Stato si riduce e il saldo contabile passa da un deficit apparente di 38,7 miliardi a un attivo di oltre **13 miliardi**. Quindi dal lato pensioni possiamo dire che la spesa è più che finanziata. Ma da chi? Per le pensioni, ma vedremo che lo stesso si ripete per il finanziamento delle restanti funzioni di *welfare*, quelli che con i loro contributi si pagano la pensione sono circa la metà; infatti su 16 milioni di pensionati, poco più di 8 milioni non hanno mai versato i contributi sociali e quindi neppure le imposte dirette o ne hanno versato molto pochi tant'è che le loro prestazioni sono totalmente (4,1 milioni) o parzialmente a carico del sistema sociale e quindi di quelli che tasse e contributi li pagano.

Passiamo ora alla spesa per sanità e per l'assistenza sociale; non essendoci "**tasse di scopo**", occorre attingere alla fiscalità generale e prioritariamente a IRPEF, IRAP e alle altre imposte dirette, come si vede in **tabella 1.2**.

Nel 2018, il costo delle prestazioni di sanità e assistenza sociale è stato pari a **221,076 miliardi**; per finanziare questa spesa sono state necessarie tutte le imposte dirette a partire dall'IRPEF che, come abbiamo visto, è pagata per circa 52 miliardi dai pensionati; il saldo contabile tra le entrate tributarie dirette e le spese dirette è positivo per **24 miliardi**. Tuttavia da questo importo dobbiamo sottrarre il valore delle **addizionali comunali e regionali** (17,24 miliardi) che vanno a beneficio degli enti locali anche per funzioni di *welfare*; infatti, una parte delle addizionali IRPEF Comunali e Regionali, per un importo di circa **11 miliardi**, va a coprire i costi del cosiddetto *welfare* degli Enti locali (comuni, province e regioni) soprattutto nei settori dell'assistenza sociale, non autosufficienza, anziani e famiglie in difficoltà oltre che sussidi per gli affitti, asili nido, materne e scuole.

In definitiva, per le altre funzioni statali, scuola, sicurezza, investimenti in capitale e così via, restano solo **5,77 miliardi** di imposte dirette scaricando tutti i costi sulle imposte indirette, le accise e il debito. Un onere molto forte che dovrebbe scoraggiare soprattutto l'incremento della spesa assistenziale che non ha contributi di scopo e soprattutto non è soggetta a imposte. Invece, dal 2008 l'incremento della spesa assistenziale è costato ben **232 miliardi** alle finanze pubbliche, per gran parte finanziati in *deficit*. Nello stesso periodo, 2008/2018, nonostante il risparmio di circa **90 miliardi di interessi** sull'enorme debito pubblico, grazie al QE della BCE, il debito pubblico è aumentato di oltre **553 miliardi, cioè di quasi un quarto del totale**. Nel corso dell'ultima legislatura, dal 2013 al 2018 la spesa a carico della fiscalità generale per l'assistenza sociale è aumentata a un tasso superiore al 5% annuo contro uno 0,85% delle pensioni, per un totale di periodo pari a ben 190 miliardi; nello stesso tempo il debito pubblico è cresciuto di altri 222 miliardi; e "per fortuna", come sostengono molti

politici, siamo stati in *austerità* a causa della “cattiva” Europa. Ma ci domandiamo: e se non fossimo stati in *austerità* quanto debito avremmo lasciato alle “povere” giovani generazioni?

In assenza di un’anagrafe generale dell’assistenza (una robusta banca dati) e in carenza di attività di monitoraggio e controllo nell’assegnazione di prestazioni assistenziali, paiono poco coerenti le tante proposte formulate dai partiti in campagna elettorale volte ad aumentare le prestazioni sociali sia come tipologia sia come numero di beneficiari e che nella realtà hanno prodotto bonus di tutti i tipi tra cui quello di 80 euro che costa ogni anno circa 10 miliardi; il REI, la quattordicesima mensilità sulle pensioni assistenziali, l’introduzione del *Reddito di cittadinanza* o di dignità e aumenti delle pensioni minime. E così la spesa per *assistenza finanziata dalla fiscalità generale* è passata dai **73 miliardi** di euro del 2008 ai circa **106 miliardi** del 2018, con un aumento strutturale di circa **33 miliardi** che ogni anno graveranno sul bilancio pubblico, finanziati dalla fiscalità generale. Ma sono state realizzate anche altre misure come quota 100 per anticipare l’età di pensione o la *flat tax* per le partite Iva, i cui riflessi negativi in termini di finanza pubblica saranno già visibili il prossimo anno.

Tabella 1.2 - Il finanziamento delle prestazioni sociali: sanità e assistenza

ENTRATE DELLO STATO (dati i milioni di €)								
Tipologia Entrate/anni	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Entrate tributarie								
DIRETTE (3)								
Irpef ordinaria (imposta al lordo bonus 80 €)	152.270	152.238	151.185	155.429	156.047	157.516	164.240	167.000
Irpef ordinaria (dal 2014 al netto bonus 80€) (1)	152.270	152.238	145.108	146.193	146.679	147.967	154.350	157.000
Ires	30.000	31.107	32.486	33.332	34.125	34.100	33.800	34.000
Imposta sostitutiva (Isost) (3.1)	9.227	10.747	10.083	10.000	9.022	16.000	16.481	17.000
TERRITORIALI (3)								
Addizionale regionale (1)	10.730	11.178	11.383	11.847	11.948	11.944	12.310	12.460
Addizionale comunale (1)	3.234	4.372	4.483	4.709	4.749	4.790	4.963	5.020
Irap	34.342	31.278	30.468	27.656	22.773	22.700	23.183	23.200
TOTALE IMPOSTE DIRETTE (4)	239.803	240.920	234.011	233.738	229.296	237.501	245.087	248.680
IMPOSTE INDIRETTE TOTALI (3)	246.110	238.675	248.207	250.202	242.016	248.384	254.428	257.910
altre Entrate correnti (2)	70.024	77.139	76.120	76.085	75.820	79.965	80.676	84.047
Entrate totali (4)	555.937	556.734	558.338	560.025	547.132	565.850	580.191	590.637
Per memoria Entrate totali nel DEF al netto contributi sociali (4)		556.734	562.258	569.542	567.181	578.782	583.993	599.354
Spesa sanitaria (senza rettifica MEF)		110.044	111.028	111.224	112.504	113.611	115.410	115.448
Spesa assistenziale (5)	89.000	92.700	98.440	103.674	107.374	110.150	105.666	114.270
Spesa sanitaria e assistenziale		202.744	209.468	214.898	219.878	223.761	221.076	229.718
Differenza imposte dirette e spesa sociale		38.176	24.543	18.840	9.418	13.740	24.011	18.962
(1) Compresa Irpef a carico delle pensioni								
(2) Somma di imposte in conto capitale + altre entrate correnti + altre entrate in conto capitale								
(3) Tutti i dati sono desunti dai DEF e NADEF (documento economia finanza e nota aggiornamento) degli anni dal 2013 ad aprile 2020; Per il 2019 le previsioni in assenza di consuntivi sono in verde e calcolate in base all’incremento del PIL. Verifiche in MEF e Mostacci.it.								
(3.1) Dal 2017 l’imposta sostitutiva contiene anche la cedolare secca e l’imposta sui premi di risultato (pari a 5,9 miliardi)								
(4) Rispetto al DEF il totale imposte dirette utilizzato in tabella è al netto del bonus da 80 € e successivi ampliamenti sull’Irpef ordinaria, poiché calcoliamo solo le entrate effettive; (5) sono escluse le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali del settore privato e la Gias dei dipendenti pubblici che sono finanziate impropriamente dai contributi sociali								

Anche qui però è d'obbligo la domanda: **ma chi paga le imposte?** Nei prossimi capitoli verranno esaminate le dichiarazioni dei redditi e come vedremo, anche in questo caso a pagare le imposte dirette è meno della metà della popolazione mentre la totalità beneficia di tutti i servizi statali.

Prendiamo, ad esempio, il finanziamento della sanità. Nel 2018 la spesa sanitaria pubblica italiana (dati DEF) è ammontata a **115.448 milioni di euro**, a beneficio di 60.359.546 italiani (Istat). Pertanto, la **spesa pro-capite** è stata di **1.886,51 euro**. Nello stesso periodo i **18.156.997** di contribuenti delle prime due fasce di reddito (fino a 7.500 e da 7.500 a 15mila euro), pari al **43,89%** del totale, cui corrispondono **26,490 milioni di abitanti** hanno versato, **considerando l'effetto bonus da 80 euro**, un'IRPEF media di **163 euro l'anno per abitante**; per garantire la sola sanità a questo **43,89%** di cittadini che versano solo il **2,42%** dell'intera IRPEF, occorrono circa **49,97 miliardi** l'anno cui dobbiamo sommare altri **4,49 miliardi** per i cittadini con redditi tra i 15 e i 20mila euro che pagano un'imposta media di 1.348 euro all'anno, più bassa della spesa pro capite per la sanità. Il totale fa **54,46 miliardi; chi li paga?** In prevalenza sono a carico del **13,07%** di cittadini che dichiarano redditi dai 35.000 euro in su e in parte anche del 29,20% che dichiarano dai 20 ai 35 mila euro. Una cosa è certa: per lo meno quasi la metà della popolazione italiana non può certo lamentarsi per le imposte in quanto non le paga proprio; a questi possiamo aggiungere quel 14% che paga imposte insufficienti per pagarsi la sola sanità.

Alla spesa sanitaria vanno aggiunti i costi relativi alle prestazioni assistenziali (pensioni di invalidità, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali, maggiorazioni e integrazioni delle pensioni dirette e di reversibilità, assegni familiari, sostegno alla famiglia, sostegno al reddito, etc.), di cui beneficiano oltre 10 milioni di cittadini italiani, pari per il 2018 a **105,66 miliardi**, cui si dovrebbero sommare altri 10 miliardi per il *welfare* degli Enti locali. Sono tutte spese a carico della fiscalità generale (cioè dei pochi che le tasse le pagano), erogate a soggetti che, come dicevamo, di imposte e contributi non ne hanno pagati molti o addirittura nessuno e che neppure su queste prestazioni pagano imposte. Per il 2019 ci saranno anche gli oneri per il Reddito di Cittadinanza; e chi li paga? Gli stessi che abbiamo visto sopra per la sanità. Insomma, potremmo definirla "**la dittatura della maggioranza**". Si comprende l'enorme (inconscia per la politica) redistribuzione dei redditi che diviene un problema di forte "vulnerabilità" e sostenibilità futura del nostro *welfare*.

Come sarà il nostro welfare

Riassumendo quello che abbiamo sin qui descritto, si può affermare che: **a)** per finanziare il nostro sistema di protezione sociale occorrono tutti i contributi sociali per pensioni e prestazioni temporanee e praticamente tutte le imposte dirette, nazionali e territoriali; **b)** i finanziatori, cioè quelli che pagano imposte e contributi sono meno della metà degli italiani mentre l'intera popolazione beneficia dei servizi sociali, *in primis* di sanità e assistenza; **c)** per mantenere un welfare universalistico pagato però da pochi, si è dovuti ricorrere al debito pubblico che è passato dopo 16 anni di riforme virtuose dal 116% del 1992 quando l'Italia pareva in default, al 99,74% del 2004/5, per poi risalire in questi ultimi sciagurati 15 anni al 136% circa; **d)** l'**Obiettivo di Medio Termine**, (OMT), cioè il percorso di avvicinamento al **pareggio di bilancio** strutturale, si è allontanato nel tempo con continui slittamenti rispetto all'obiettivo di raggiungerlo previsto dal Governo Berlusconi per l'anno 2011; negli ultimi 11 anni (dal 2010 al oggi), tutti i governi che si sono succeduti (Monti, Letta, Renzi) hanno fatto slittare i termini; con il DEF 2017 firmato da Gentiloni e Padoan il "quasi pareggio" cioè lo scostamento massimo concesso dalla Commissione Europea pari a un *deficit* dello 0,25%, è stato

rinviiato al 2020. Il successivo governo gialloverde e l'attuale giallorosso hanno ulteriormente allungato i tempi. Considerando gli effetti del coronavirus probabilmente dovremo attendere la fine di questo decennio per rivedere un aggiustamento dei conti. Intanto il debito pubblico è schizzato al 136% circa nel 2019 e la pandemia virale potrebbe ulteriormente aggravare la situazione.

Lo scorso 20 marzo, il nostro Centro Studi e Ricerche, nell'ipotesi che la "crisi pandemica" termini a maggio e supponendo un parziale recupero negli ultimi 6 mesi, ha previsto una perdita di PIL pari **all'11%** (da circa 1.800 miliardi a circa 1.600) e un incremento del debito pubblico dagli attuali 2.360 miliardi a 2.460 miliardi; il rapporto debito/PIL aumenterebbe vertiginosamente al **153,7%**, quota insostenibile per i mercati tanto più se si considera una perdita di gettito fiscale di almeno 70 miliardi oltre a una perdita di gettito contributivo pensionistico di circa **11 miliardi**, al netto dei 12 miliardi di contribuzione figurativa a carico dello Stato e della perdita di gettito per le prestazioni temporanee. Sul lato delle prestazioni la differenza tra le cosiddette cancellazioni relative alle persone decedute che sono aumentate di quasi 20mila unità causa COVID-19 e le nuove liquidate, comprese quelle relative a "Quota 100", e provvedimenti collegati, produrrà un incremento notevole della spesa che si potrebbe attestare a circa 240 miliardi rispetto ai circa 225 del 2018 e ai 230 del 2019. Il drastico peggioramento del rapporto entrate contributive e spese per prestazioni (i contributi coprirebbero solo l'83% della spesa totale), potrebbe causare un disavanzo di circa **41 miliardi** contro i 21 circa degli ultimi 4 anni. A questi esborsi va aggiunto il costo, interamente a debito, di quasi 55 miliardi per gli ammortizzatori sociali quali cassa integrazione ordinaria e in deroga, fondo di integrazione salariale, bonus colf, asili nido, permessi genitoriali e contributi ai lavoratori autonomi (i 600/1000 euro) per marzo, aprile e maggio. Infine, l'occupazione: se nella crisi del 2008 la riduzione di PIL cumulata fu del 7% circa e la perdita di occupazione di quasi 1 milione (tra lavoratori dipendenti – oltre 380mila - e autonomi), nel 2020, a fronte di un calo del PIL tra il 9 e il 13% (considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia) e ammesso che si cominci a recuperare nel 2021, possiamo ipotizzare in circa 1.500.000 i posti perduti.

In conclusione, se eravamo già "al limite" a fine 2019, con tanti che beneficiano e pochi che pagano, la crisi da COVID-19 evidenzierà, amplificandole, tutte le debolezze del nostro sistema di protezione sociale. Sarà quindi difficile mantenere un *welfare* che possa garantire anche in futuro la coesione sociale e la copertura universale senza procedere a serie riforme sulla spesa corrente e sui controlli. L'unica ancora di salvezza per uscire dalla crisi e salvare il nostro *welfare* sarà l'Europa: BCE e UE

Occorrerà quindi accedere a piene mani, con un "progetto Paese" che in questi anni è mancato e non s'intravede tuttora, ai fondi europei. Anzitutto al MES (oltre 36 miliardi) per ammodernare un sistema sanitario indebolito da anni di riduzioni di spesa e politiche sbagliate, investendo sia sulla sanità territoriale, sugli ospedali ma anche sui presidi sanitari di scuole, carceri, tribunali che per essere a norma di sicurezza e sanitaria dovranno essere rifatti o pesantemente ristrutturati. Attingere dal **SURE** e al "**Next generation EU**" (172 miliardi di cui 82 a fondo perduto e 91 in prestiti a bassi tassi e a lungo termine) sia per il finanziamento degli ammortizzatori sociali (SURE) sia per far ripartire gli investimenti nelle infrastrutture, nelle aziende e in istruzione: scuola, ricerca, innovazione e sviluppo. Peraltro sono già disponibili circa 70 miliardi per le grandi opere e i cantieri già deliberati.

Ma occorrono anche riforme sociali per ridurre le criticità quali: sostegno all'occupazione eliminando la poco efficiente "decontribuzione" a favore del "super ammortamento del costo del lavoro" e del credito d'imposta; un monitoraggio delle entrate fiscali e segnatamente dell'IRPEF con un serrato

controllo della spesa assistenziale; evitare manovre fiscali che possano incentivare elusioni e evasione fiscale; *l'eliminazione delle deduzioni e detrazioni*, in un Paese come il nostro, è *un potente "motore" per produrre sommerso*. Costruire una *banca dati nazionali dell'assistenza* che consenta un controllo dell'enorme spesa sociale sostituendo controlli capillari all'inadeguato ISEE che, lungi dal far emergere i redditi, "incentiva" a dichiarare il meno possibile per beneficiare di una numerosissima serie di agevolazioni e benefici collegati al reddito; introdurre, come diremo più avanti, il *contrasto d'interessi*, che costerebbe assai poco allo Stato, ma garantirebbe più vantaggi per le famiglie di lavoratori dipendenti e maggiore equità.

2. L'analisi delle dichiarazioni IRPEF per importi e scaglioni di reddito: persone fisiche totali

Sulla base dei dati delle dichiarazioni dei redditi presentate ai fini IRPEF nel 2019 relativi all'anno 2018² e a quelli forniti dall'Istat sulla popolazione residente, il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali ha elaborato una serie di tabelle e indicatori che descrivono la distribuzione dei redditi dichiarati e l'imposta versata totale pro capite, sia per contribuenti che per cittadini, suddivisi per fasce di reddito.

Il totale dei redditi 2018 dichiarati ai fini IRPEF tramite i modelli 770, Unico e 730 ammonta a **879,957 miliardi di euro**, con un aumento del 4,98% rispetto agli **838,226** miliardi del 2017 (erano però 842,977 nel 2016) registrando così la più alta crescita annuale dal 2008 che supera di gran lunga l'inflazione dell'anno pari all'1,20%, mentre dal 2008 cresce quasi esattamente come l'inflazione senza in pratica, alcun incremento reale (12,4% contro 12,3%).

Nell'analisi che svilupperemo di seguito, sarà considerata solo l'IRPEF effettivamente versata, al netto del bonus da 80 euro che ha riguardato, nell'anno in esame, ben **12.096.538** contribuenti, 381.865 in più rispetto al 2017 e oltre 625mila in più rispetto al 2016 per uno "sconto" totale di imposta pari a **9,89** miliardi di euro, con un aumento di 341.259 sul 2017 e di oltre 520 milioni sul 2016.

Il gettito IRPEF generato da questi redditi è **di 171,63 miliardi** di euro rispetto ai 164 miliardi dell'anno precedente, dei quali **154,35 pari all'89,93% del totale**, per IRPEF ordinaria, **12,31** miliardi per **l'addizionale regionale** pari al **7,17%** del totale, (sostanzialmente stabile rispetto al 2017) e **4,963** miliardi, pari al **2,89%** del totale, per **l'addizionale comunale** (anch'essa sostanzialmente stabile rispetto al 2017).

Da sottolineare che l'aumento del gettito IRPEF nel 2018 sul 2017 di 6,9 miliardi, pari al 4,21%, sia l'incremento più alto dal 2008 sia in percentuale sia in valore assoluto anche se tale incremento percentuale cumulato nel periodo pari al 9,01% è ancora inferiore rispetto all'inflazione relativa allo stesso periodo. Inoltre, è utile osservare che l'incremento della spesa assistenziale a carico appunto della fiscalità generale è superiore all'incremento del gettito IRPEF con i problemi di finanziamento a debito che questo fatto comporta.

Importi medi IRPEF versata da ogni contribuente e per cittadino: l'analisi che segue riguarda gli importi medi di IRPEF pagata pro capite relativa sia ai contribuenti sia al totale della popolazione (i cittadini). Per determinare l'IRPEF "versata" pro capite da ogni abitante si calcola il rapporto tra il numero dei dichiaranti pari, per il 2018, a **41.372.851** e il numero degli abitanti sulla base dei dati Istat al 31/12/2018 pari a 60.359.546: **a ogni dichiarante corrispondono quindi 1,459 abitanti** (erano 1,468 nel 2017), che indicano la quota di persone a carico del contribuente nella media nazionale.

² Fonte: Dipartimento delle Finanze del MEF.

Nella prima parte della **tabella 2.1** sono riportati i dati relativi ai contribuenti, per ammontare, per numero e percentuale sul totale e per imposta media **al lordo del bonus da 80 euro**; nella seconda parte **al netto del bonus**. Le percentuali riportate sotto la **tabella 2.1 (parte 2)**, sono relative sia ai contribuenti sia ai cittadini essendo il rapporto tra i due gruppi fisso; cambiano ovviamente gli importi pro capite, maggiori per i contribuenti e minori per i cittadini.

Tabella 2.1 - IRPEF 2018, tutti i contribuenti persone fisiche per scaglioni di reddito

Parte 1: al lordo del bonus da 80 euro

Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	al lordo del bonus						Imposta media in € per cittadino
		Numero versanti	Ammontare Irpef in migliaia di €	% Ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	
zero od inferiore	753.493	8	0	0,00%	0	1.099.284	1,82%	0
da 0 a 7.500	9.128.170	2.274.959	659.557	0,36%	72	13.317.240	22,06%	50
Fino a 7.500 compresi negativi	9.881.663	2.274.967	659.557	0,36%	67	14.416.524	23,88%	46
da 7.500 a 15.000	8.275.334	6.182.934	7.002.514	3,86%	846	12.073.024	20,00%	580
da 15.000 a 20.000	5.724.419	5.423.600	13.894.004	7,65%	2.427	8.351.451	13,84%	1.664
da 20.000 a 35.000	12.082.911	11.892.615	58.785.066	32,38%	4.865	17.627.961	29,20%	3.335
da 35.000 a 55.000	3.491.771	3.471.521	36.693.401	20,21%	10.509	5.094.203	8,44%	7.203
da 55.000 a 100.000	1.413.974	1.408.494	30.495.640	16,80%	21.567	2.062.870	3,42%	14.783
da 100.000 a 200.000	404.001	402.764	18.358.239	10,11%	45.441	589.404	0,98%	31.147
da 200.000 a 300.000	57.829	57.669	5.244.205	2,89%	90.685	84.368	0,14%	62.159
sopra i 300.000	40.949	40.880	10.389.091	5,72%	253.708	59.741	0,10%	173.902
TOTALE	41.372.851	31.155.444	181.521.717	100%		60.359.546	100%	

Parte 2: al netto del bonus da 80 euro

Classi di reddito complessivo in euro	Bonus spettante			Ammontare al netto bonus			media in € per cittadino
	Numero contribuenti	Ammontare bonus in migliaia di €	Media bonus in migliaia di €	Ammontare Irpef in migliaia di €	% Ammontare sul totale	Media in € per contribuente	
zero od inferiore	30	22	0,73	-22	0,00%	0	0
da 0 a 7.500	1.018.730	341.363	0,34	318.194	0,19%	35	24
Fino a 7.500 compresi negativi	1.018.760	341.385	0,34	318.172	0,19%	32	22
da 7.500 a 15.000	3.732.606	3.168.529	0,85	3.833.985	2,23%	463	318
da 15.000 a 20.000	2.848.915	2.638.353	0,93	11.255.651	6,56%	1.966	1.348
da 20.000 a 35.000	4.496.257	3.742.224	0,83	55.042.842	32,07%	4.555	3.122
da 35.000 a 55.000	0	0	0,00	36.693.401	21,38%	10.509	7.203
da 55.000 a 100.000	0	0	0,00	30.495.640	17,77%	21.567	14.783
da 100.000 a 200.000	0	0	0,00	18.358.239	10,70%	45.441	31.147
da 200.000 a 300.000	0	0	0,00	5.244.205	3,06%	90.685	62.159
sopra i 300.000	0	0	0,00	10.389.091	6,05%	253.708	173.902
TOTALE	12.096.538	9.890.491	0,82	171.631.226	100,00%		
IL 43,89% DEI CITTADINI PAGA IL 2,42% DELLE IMPOSTE IL 23,88% DEI CITTADINI PAGA 22 € DI IRPEF ED IL 20,00% PAGA 318 €							
IL 13,84% DEI CITTADINI PAGA IL 6,56% DELLE IMPOSTE 1.348 € PRO CAPITE, INSUFFICIENTI PER I COSTI SANITARI							
IL 29,20% DEI CITTADINI PAGA IL 32,07% DELLE IMPOSTE				L' 1,22% DEI CITTADINI PAGA IL 19,80% DELLE IMPOSTE			
IL 13,07% DEI CITTADINI PAGA IL 58,95% DELLE IMPOSTE				LO 0,24% DEI CITTADINI PAGA IL 9,11% DELLE IMPOSTE			
IL 4,63% DEI CITTADINI PAGA IL 37,57% DELLE IMPOSTE				LO 0,10% DEI CITTADINI PAGA IL 6,05% DELLE IMPOSTE			

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF e Agenzia delle Entrate, aggiornamento al 23 aprile 2020

Contribuenti/dichiaranti e contribuenti versanti: su **60.359.546 cittadini residenti** al 31/12/2018, 124.427 in meno rispetto all'anno precedente e 229.899 in meno rispetto al 2016, quelli che hanno presentato la dichiarazione dei redditi, cioè i **contribuenti/dichiaranti**, sono stati **41.372.851** in crescita di 161.515 dichiaranti rispetto all'anno prima e di 500.771 unità rispetto al 2016, ma ancora meno numerosi rispetto al record del 2008 di circa 430.000 unità. Per contro, i **contribuenti/versanti**, cioè quelli che *versano almeno 1 euro di IRPEF*, sono **31.155.444**, 482.578 in più rispetto al 2017 ma ancora ben 434.622 in meno rispetto al massimo registrato nel 2011.

La prima osservazione è che, rispetto agli ultimi 5 anni (ovvero dal 2014), sono aumentati i contribuenti che presentano la dichiarazione, i versanti (quelli che versano almeno 1 euro di IRPEF), i redditi dichiarati e l'ammontare totale di IRPEF versata (al netto del bonus 80€) di circa 10,5 miliardi nonostante siano sostanzialmente rimaste inalterate le aliquote ordinarie e le addizionali regionali e comunali quale effetto della crescita del PIL (intorno al 2% annuo) e conseguente aumento dell'occupazione. *Resta invece drammaticamente invariato, salvo piccoli scostamenti, la percentuale di contribuenti che sopportano quasi per intero il carico fiscale: infatti è il solo 42% circa che paga il 91% di tutta l'IRPEF; il restante 58% ne paga solo l'8,98%. È il dato cruciale su cui riflettere quando si parla di evasione fiscale.*

Questi primi dati portano alle seguenti considerazioni:

1. **Siamo un Paese di poveri:** se solo **31,155 milioni di cittadini** su 60,360 milioni di abitanti presentano per il 2018 una dichiarazione dei redditi positiva, significa che quasi la metà degli italiani, il **48,38% non ha redditi**, e quindi vive a carico di qualcuno: percentuale rilevante anche se in lieve diminuzione di circa 1 punto percentuale rispetto al 2017 (49,29%) e atipica per un Paese del G7. Vediamo allora più in dettaglio la numerosità dei dichiaranti per fasce di reddito: **a)** i dichiaranti che denunciano un reddito nullo o negativo nel 2018, sono diminuiti di **263.551**, per un totale di **753.493** rispetto a **1.017.044** del 2017 e sono tornati ai livelli del 2016 (759.694); **b)** diminuiscono di 113mila unità anche quelli che dichiarano redditi fino a 7.500 euro lordi l'anno (una media di 312 euro lordi al mese considerando un reddito medio di 3.750 euro); sono **9.128.170** pari al **22,06%** del totale, rispetto ai 9.240.695 dell'anno precedente. **c)** Questi contribuenti con redditi fino a 7.500 euro pagano in media **32 euro** di IRPEF l'anno (erano 36 nel 2017 e 41 nel 2016), risultando quindi totalmente a carico della collettività; **d)** poi consideriamo che a ogni contribuente corrispondono 1,459 abitanti (persone a carico, anche se non sempre, come vedremo) a questi contribuenti corrispondono **14.416.524** abitanti che pagano un'IRPEF *media pro capite di 22 euro l'anno* (24 euro nel 2017).
2. I contribuenti che dichiarano redditi **tra i 7.500 e i 15.000 euro** lordi l'anno (ovvero una media di 12.500 euro lordi anno) sono **8.275.334** (89.235 in meno dello scorso anno), **cui corrispondono 12,07 milioni di cittadini**; l'IRPEF media annua pagata per contribuente è di **463 euro** mentre per abitante l'importo si riduce a **318 euro** sempre al netto del bonus (472 e 322 lo scorso anno).
3. Riassumendo, i contribuenti delle prime due fasce di reddito (fino a 7.500 e da 7.500 a 15mila euro) sono **18.156.997** (pari al **43,89%** del totale e in riduzione rispetto ai **18.622.308** del 2017, di cui circa **6,4 milioni di pensionati**, e pagano solo il **2,42%** di tutta l'IRPEF (2,62 nel 2017 e 2,82 nel 2016). A questi contribuenti corrispondono **26,490 milioni di abitanti** (842mila in meno rispetto all'anno precedente) i quali, considerando anche le detrazioni, **pagano in media**

circa 156,7 euro l'anno e, di conseguenza, si suppone, anche pochissimi contributi sociali, con gravi ripercussioni sia sull'attuale sistema pensionistico sia sulla futura coesione sociale; con quali soldi si pagheranno le pensioni a questa enorme platea? Come abbiamo visto, la spesa sanitaria nazionale pro capite è pari a circa **1.886,51 euro** e, per questi primi due scaglioni di reddito, la differenza tra l'IRPEF versata e il solo costo della sanità ammonta a **49,97 miliardi** che sono a carico degli altri contribuenti; e qui parliamo solo della sanità senza considerare tutti gli altri servizi forniti dallo Stato e dagli Enti locali di cui pure beneficiano ma che qualche altro contribuentesi dovrà accollare.

4. Tra i 15.000 e i 20.000 euro di reddito lordo dichiarato (17.500 euro la mediana) troviamo 5,724 milioni di contribuenti, pari a 8,351 milioni di abitanti, (erano rispettivamente 5,806 e 8,521 l'anno precedente). Questi contribuenti pagano un'imposta media annua di 1.966 euro, che si riduce a 1.348 euro per singolo abitante; anche questa fascia di reddito paga un'IRPEF insufficiente per coprire il costo pro capite della spesa sanitaria.
5. Passando alla successiva fascia di reddito da 20.000 a 35.000 euro troviamo 11.892.615 contribuenti versanti, pari a 17.627.961 abitanti (erano 11.542.151 e 17.203.253 l'anno precedente). Questi contribuenti versanti pari al 29,20%, pagano un'imposta media annua di 4.555 euro, che si riduce a 3.122 euro per singolo abitante e versano complessivamente il 32,07% delle imposte (era il 32,53 nel 2017 e 32,84% nel 2016).
6. Considerato che tra le fasce di reddito fin qui esaminate solo l'ultima è in grado di pagarsi autonomamente i servizi di *welfare* forniti dal sistema pubblico, vediamo di seguito chi sono i veri grandi finanziatori del nostro stato sociale.
 - a) Esaminando le dichiarazioni a partire dagli scaglioni di reddito più elevato, troviamo sopra i 300.000 euro solo lo **0,10** dei **contribuenti versanti**, (erano lo **0,093%** lo scorso anno) pari a **40.880** di soggetti, (2.653 in più rispetto al 2017) che pagano però il **6,05** dell'IRPEF complessiva (5,93% nel 2017);
 - b) Tra 200 e 300mila euro di reddito troviamo lo **0,14 %** dei contribuenti che pagano il **3,06%** dell'IRPEF (erano lo 0,13% e versavano il 2,99% nel 2017).
 - c) Lasciando l'analisi puntuale alla *tabella 2.1*, con redditi lordi sopra i 100mila euro (per inciso va considerato che in Italia si parla sempre di lordo, ma il netto di 100mila euro è pari a circa di 52mila euro netti) troviamo solo l'1,22%, pari a 502.779 contribuenti, (35.337 in più dello scorso anno) che tuttavia pagano il 19,80% (19,35 nel 2017) dell'IRPEF.
 - d) Sommando a questi contribuenti anche i titolari di redditi lordi da 55.000 a 100mila euro, otteniamo che il 4,63% rispetto al 4,39% dello scorso anno, paga il 37,57% dell'IRPEF (37,02% nel 2017) e, considerando infine i redditi dai 35.000 ai 55mila euro lordi, risulta che il 13,07% (12,28% nel 2017) paga il 58,95% (57,88% nel 2017) di tutta l'IRPEF.

Dai dati fin qui esaminati emerge che *sono diminuiti i contribuenti, il reddito e il carico fiscale per gli scaglioni di reddito fino a 20.000 euro; la classe di reddito intermedia fra 20.000 e 35.000 euro ha registrato un discreto aumento dei contribuenti (+350mila)* e conseguentemente del reddito complessivo ma è leggermente diminuito sia il versamento medio per contribuente sia quello per cittadino. Per *le ultime 5 classi di reddito invece aumenta il carico fiscale anche nel 2018 come accaduto negli anni precedenti, anche se a fronte di una crescita reddituale.*

Le *figure 2.1.a e 2.1.b* evidenziano graficamente la distribuzione opposta tra il valore dell'imposta media pagata e il numero di contribuenti. Nella prima figura emerge l'elevato differenziale relativo all'imposta media; senza utilizzare i valori dell'ultimo scaglione di reddito, basti dire che l'imposta media pagata da un titolare di redditi da 100 a 200mila euro è pari a 1.300 volte quella di chi dichiara fino a 7.500 e 97 volte quella dei redditi da 7.500 a 15.000 euro; è 23 volte quella dei redditi da 15 a 20mila e 10 volte quella da 20 a 35mila. Per contro, la *figura 2.1.b* evidenzia che la gran parte dei contribuenti è ricompresa nelle prime tre fasce di reddito.

Se volessimo esprimere in estrema sintesi la situazione potremmo dire che: **lo 0,10% dei contribuenti paga il 6,05% dell'IRPEF; lo 0,24% paga il 9,11%; l'1,22% paga il 19,80%; il 4,63% paga il 37,57%; il 13,07% paga il 58,95%; il 42,28% paga il 91,02%; di contro, il 43,89% dei contribuenti paga solo il 2,42% dell'intera IRPEF.**

Figura 2.1.a - Imposta media per scaglioni di reddito

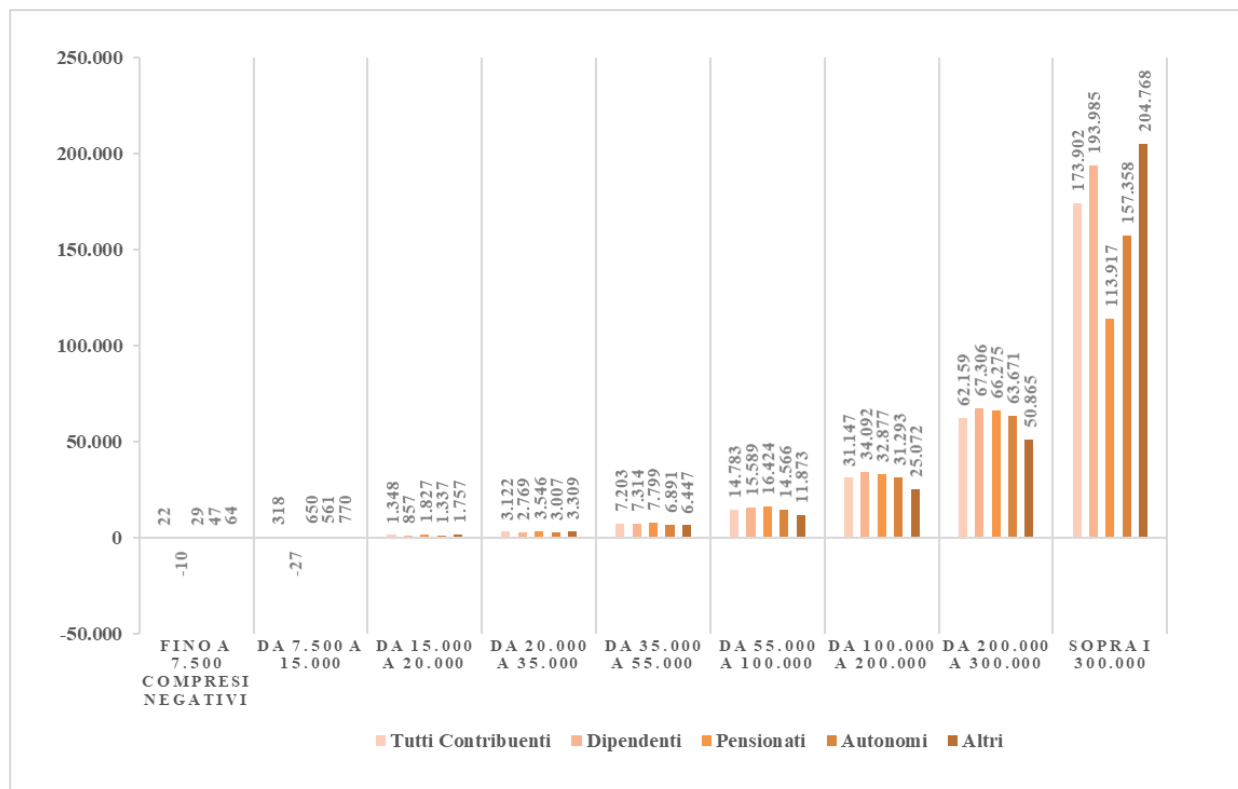
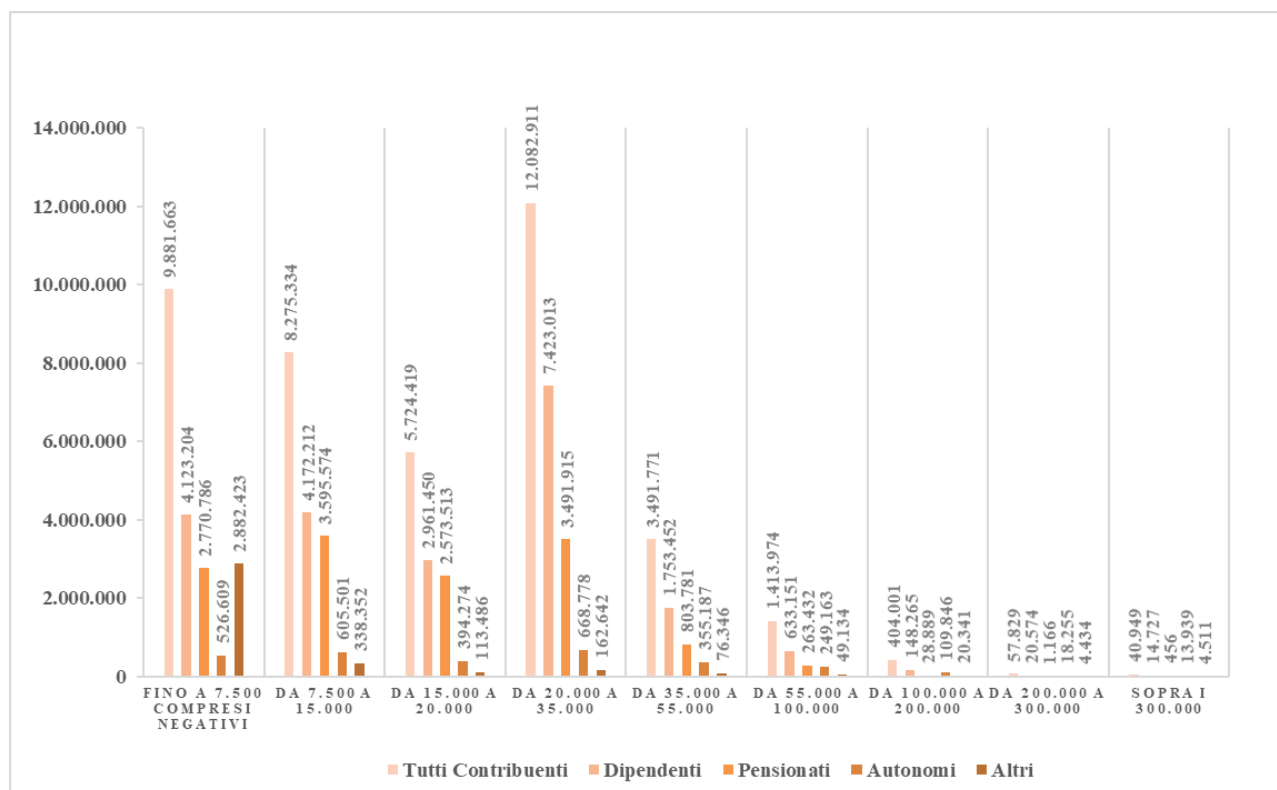


Figura 2.1.b - Numero contribuenti per scaglioni di reddito



Tuttavia, se scomponiamo ancora di più le fasce di reddito riusciamo a precisare meglio i dati sopra riportati; infatti dalla **figura 2.2**, emerge che fino a 20mila euro di reddito, l'aliquota fiscale è inferiore al 10% (9,3%) e tra 20 e 26mila euro arriva al 12,46%. Sopra il 15%, il mitico valore dell'aliquota della *flat tax* proposta dalla Lega, ci sarebbero meno del 25% dei contribuenti mentre il 75% non ne beneficerebbe e non se ne accorgerebbe neppure. Sopra il 23% (o 25% secondo alcuni esponenti) proposto da Forza Italia ci sarebbe forse il 5% mentre il 95% dei contribuenti verrebbe addirittura penalizzato.

Il vero problema per il Paese, che con la Grecia primeggia nelle classifiche internazionali per evasione e elusione fiscale e contributiva, non è una riduzione delle imposte che andrebbe benissimo nei Paesi del Nord Europa, ma una maggiore possibilità di deduzioni e detrazioni come indicheremo nell'ultimo capitolo; proprio il contrario di quello che la politica pressapochista e ignorante (nel senso che ignora, non conosce) vuole fare.

Tabella 2.2 - Scomposizione delle classi di reddito in aggregati di minori dimensioni

Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Aliquota media	totale contrib	%
minore di -1.000	3.414	0		
da -1.000 a 0	2.007	0		
zero	748.072	0	753.493	1,821
da 0 a 1.000	2.361.867	3,44%		
da 1.000 a 1.500	612.171	2,98%		
da 1.500 a 2.000	513.154	2,62%		
da 2.000 a 2.500	468.366	2,43%		
da 2.500 a 3.000	442.162	2,07%		
da 3.000 a 3.500	386.418	1,67%		
da 3.500 a 4.000	383.299	1,53%		
da 4.000 a 5.000	762.130	1,55%		
da 5.000 a 6.000	765.207	1,22%		
da 6.000 a 7.500	2.433.396	-0,21%		
da 7.500 a 10.000	2.720.882	-0,97%		
da 10.000 a 12.000	2.312.440	2,02%	14.161.492	34,229
da 12.000 a 15.000	3.242.012	5,21%		
da 15.000 a 20.000	5.724.419	9,35%	8.966.431	21,672
da 20.000 a 26.000	6.529.233	12,46%	6.529.233	15,781
da 26.000 a 29.000	2.337.215	16,74%		
da 29.000 a 35.000	3.216.463	19,01%	5.553.678	13,423
da 35.000 a 40.000	1.543.807	21,28%		
da 40.000 a 50.000	1.536.053	23,33%		
da 50.000 a 55.000	411.911	25,06%	3.491.771	8,440
da 55.000 a 60.000	307.712	25,95%		
da 60.000 a 70.000	442.051	27,09%		
da 70.000 a 75.000	168.753	28,16%		
da 75.000 a 80.000	142.239	28,72%		
da 80.000 a 90.000	209.991	29,30%		
da 90.000 a 100.000	143.228	30,02%		
da 100.000 a 120.000	177.355	30,90%		
da 120.000 a 150.000	132.643	32,23%		
da 150.000 a 200.000	94.003	33,82%		
da 200.000 a 300.000	57.829	35,50%		
oltre 300.000	40.949	39,19%	1.916.753	4,633
TOTALE	41.372.851	17,54%		100%

Prime conclusioni

I dati delle dichiarazioni fiscali indicherebbero che gli italiani sono un popolo povero; se però analizziamo alcune spese e il possesso di determinati beni scopriamo che non è proprio così, anzi quanto dichiarato al fisco è in netta contraddizione con le spese e la ricchezza degli italiani. La **tabella 2.3** evidenzia un gruppo di spese che ovviamente non riguardano una piccola parte degli italiani ma la stragrande maggioranza che peraltro, nella maggior parte dei casi (visti anche i numeri dei dichiaranti con redditi oltre i 55mila euro), si situa nelle fasce di reddito più basse.

Tabella 2.3 - Alcune spese degli italiani

Tipologia di spesa	Importo (miliardi di €)
Gioco d'azzardo	107
Gioco d'azzardo irregolare (stima)	Tra 20 e 40 miliardi
Spesa per sostanze stupefacenti	14,4
Alcol	9
Tabacco	18,3
Alimentazione fuori casa	83
Palestre	10
Telefonia	24
Consulto di maghi e fattucchiere	9
Totale	275,5

L'Italia è al primo posto in Europa per possesso di abitazioni, autoveicoli, telefoni, al secondo per animali da compagnia³. Secondo l'Istat sono oltre 17 milioni quelli che hanno giocato d'azzardo almeno una volta e 2,5 milioni quelli a rischio che giocano nei 140mila luoghi di giochi e scommesse; siamo primi per le macchinette da gioco ubicate negli 85mila esercizi commerciali; abbiamo una slot machine ogni 143 abitanti, la Spagna una ogni 245 abitanti e la Germania una ogni 261. E potremmo andare avanti così; quello che rileva è che l'IRPEF totale vale 171,6 miliardi; mentre per il solo gioco d'azzardo legale e illegale gli italiani "investono" tra 127 e 147 miliardi (è il totale giocato al lordo delle vincite e delle imposte). Senza contare tutte le altre spese; per conoscere il futuro dai maghi e fattucchiere si spende di più di quello che si accantona per i fondi pensione, il che è tutto dire.

Aumentano invece il numero di prestazioni assistenziali correlate al reddito che incentivano (in assenza del più vantaggioso "contrasto di interessi") a restare al di sotto delle soglie utili per beneficiare di questi sussidi. Il paradosso è tra i due estremi delle classi di reddito dichiarato (fino a 15.000 euro e superiori a 35.000): **il 43,89% dei cittadini paga solo il 2,42%, mentre il 13,07% ne paga ben il 58,95%**; ma, ad esempio, il numero delle automobili con un costo superiore ai 120.000 euro è dieci volte il numero di coloro che dichiarano un reddito lordo superiore ai 240mila euro (120mila netti)⁴, il che denota tutta l'inefficienza del nostro sistema fiscale.

Le **figure 2.1.a e 2.1.b** evidenziano chiaramente sia l'enorme differenza dell'imposta media sia l'esiguo numero di coloro che pagano imposte rilevanti. Inevitabile chiedersi chi dovrà finanziare gli oltre **50 miliardi** di euro relativi al servizio sanitario di cui beneficiano gli "incapienti" e **110 miliardi** circa della spesa sostenuta per l'assistenza. Inoltre, dove trovare le risorse per pagare le future pensioni a coloro che, non dichiarando nulla ai fini IRPEF, saranno anche privi di contribuzione e quindi dovranno essere assistiti anche da pensionati. È ovvio che non può essere caricato su una porzione esigua di contribuenti come indicato in **tabella 2.4**; poco più di 500.000 persone che dichiarano redditi sopra i 100mila euro e neppure su quelli con redditi oltre i 55mila euro, circa 1,9 milioni. Contribuenti che secondo molta parte della politica non avrebbero neppure diritto all'assistenza sanitaria gratuita tanto sono ricchi.

Tuttavia occorre considerare che negli anni dal 2017 al 2019 l'economia ha segnato una buona ripresa dopo la crisi del 2008/13 evidenziando un parallelo aumento dei redditi; come si vede dal confronto tra le due tabelle, i dichiaranti oltre i 100mila euro sono aumentati intorno alle 35mila unità; probabilmente la situazione si capovolgerà per i redditi prodotti nel 2020, anno della drammatica pandemia da coronavirus, facendo aumentare il numero degli assistiti e diminuire quello di coloro che sostengono con le loro imposte l'economia del Paese. Questo dovrebbe far molto riflettere quella gran parte della politica che giustifica spesa corrente, assistenziale e tanto debito: azioni che prima o poi dovremo pagare molto caro.

³ Dati tratti dal volume "*Le scomode verità*" di Alberto Brambilla, edito da Solferino Milano; giugno 2020.

⁴ Per approfondimenti si veda la Sesta Regionalizzazione del Bilancio previdenziale a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, disponibile per la consultazione anche sul sito www.itinerariprevidenziali.it.

Tabella 2.4 - I dichiaranti sopra i 100mila euro lordi l'anno: redditi 2018

livelli di reddito	numero di tutti i contribuenti	lavoratori dipendenti	lavoratori autonomi	pensionati	altri
da 100.000 a 200.000	404.001	148.265	109.846	28.889	20.341
da 200.000 a 300.000	57.829	20.574	18.255	1.166	4.434
> di 300.000	40.949	14.727	13.939	456	4.511
Totale	502.779	183.566	142.040	30.511	29.286

Tabella 2.4.1 - I dichiaranti sopra i 100mila euro lordi l'anno: redditi 2017

livelli di reddito	numero di tutti i contribuenti	lavoratori dipendenti	lavoratori autonomi	pensionati	altri
da 100.000 a 200.000	375.154	141.560	98.060	26.538	19.200
da 200.000 a 300.000	53.997	19.439	16.716	1.110	4.036
> di 300.000	38.291	13.780	13.125	427	4.119
Totale	467.442	174.779	127.901	28.075	27.355

In questo scenario, le spese assistenziali tipo Reddito di Cittadinanza, 14° mensilità e “Quota 100” evidenzieranno i loro effetti negativi sull’economia già sui redditi del 2019 con un aumento della spesa assistenziale di circa 11 miliardi per le tre misure, del sommerso con grave danno soprattutto per la parte “meritevole” del Paese. Anziché fare una serrata lotta all’evasione fiscale e controllare la spesa per assistenza con idonee banche dati, molto populisticamente, si tagliano le pensioni sopra i 100mila euro lordi. E così un lavoratore con un reddito di 100mila euro lordi l’anno (un netto di circa 52/3mila euro), con le sue imposte dirette, paga la propria sanità, quella delle persone a suo carico (1,459 in media) e quella di qualche altro cittadino. Purtroppo, buona parte della maggioranza e dell’opposizione vorrebbe ridurre le tasse ai tanti che votano e far pagare il ticket su tutte le prestazioni sanitarie a tutti coloro che dichiarano oltre 40mila euro l’anno lordi. In pratica su 60,36 milioni di italiani 7,9 milioni pagherebbero i ticket e gli altri 52,5 milioni no, ovvero 5,4 milioni di contribuenti versanti pagherebbero e gli altri 25,8 milioni di contribuenti no.

Ai politici sfuggono queste cifre? Analoghe riflessioni si pongono per indennità di accompagnamento e maggiorazioni sociali sulle pensioni, che qualche acuto politico vorrebbe concedere a tutti, ma non a coloro che le tasse le pagano; nella realtà 2020 una cosa simile sta purtroppo già succedendo in molti Comuni che negano addirittura alcuni servizi assistenziali a seguito del COVID-19, agli onesti cittadini che hanno piccoli risparmi in banca per il loro futuro e per non gravare sulle finanze pubbliche. Purtroppo, cavalcare la “povertà” ha spesso pagato in termini di voti. Al contribuente si pongono così due domande: a) perché pagare le tasse se poi si devono pagare anche i servizi? b) questo modo di operare, di pensare, di fare proposte (che, a nostro giudizio, va ben oltre il populismo) è conforme alla Costituzione? Progressività delle imposte non significa tirannia fiscale per usare un titolo di Pascal Salin.

3. La ripartizione dell'IRPEF tra lavoratori dipendenti, pensionati, autonomi e altri

Dopo aver esaminato le dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF relative a tutti i contribuenti cioè al “*totale persone fisiche*”, analizziamo ora le dichiarazioni in base alla tipologia di contribuente: *lavoratore dipendente, pensionato, lavoratore autonomo o altri* (contribuenti che non presentano dichiarazione dei redditi e il cui reddito è desunto dalle comunicazioni dei sostituti d'imposta, quali certificazioni di lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi da CU⁵). Ovviamente l'individuazione delle categorie di contribuenti sulla base della sola dichiarazione dei redditi non è univoca in quanto frequentemente il singolo contribuente ha ricavi da diverse tipologie di reddito, ragione per cui l'inserimento in una delle categorie di dichiaranti avviene attraverso l'individuazione del “*reddito prevalente*” che si ricava dai dati resi pubblici dal Ministero dell'Economia e delle Finanze dai quali si evince la provenienza della maggior parte del reddito del contribuente stesso con un elevato livello di attendibilità.

La **tabella 3.1** riporta le percentuali del reddito prevalente per ogni singola categoria di contribuente sul reddito totale dichiarato. Per i lavoratori dipendenti il reddito proprio da lavoro dipendente costituisce quasi il 95% del reddito complessivo; per i pensionati il 94%, per gli autonomi oscilla fra il 93,41% degli imprenditori, il 75,87% dei lavoratori autonomi abituali con partita IVA e il 70,15% dei partecipanti in società di persone e assimilate. Tra i lavoratori autonomi per correttezza andrebbero inclusi anche gli autonomi diversi dal *Mod. CU* e gli allevatori-agricoltori i cui dettagli per classe di reddito non sono però disponibili sui *database* pubblici. Le rimanenti tipologie di reddito prevalente, comprese le ultime due categorie sopra citate, pur con un numero di contribuenti non trascurabile (3,7 milioni pari all'8,9%) sono relative a una parte ridotta del reddito complessivo e forniscono solo il 3,5% delle imposte versate, che sale al 3,7% considerando l'effetto bonus 80 euro.

Tabella 3.1 - IRPEF 2018, tipologia di contribuenti persone fisiche in base alla percentuale di reddito prevalente

Tipologia di soggetto	Numero contribuenti per reddito prevalente		Numero contribuenti per reddito posseduto	Incidenza percentuale contribuenti per reddito prevalente / contribuenti per reddito posseduto
	Frequenza	Percentuale		
Lavoratore dipendente	21.250.048	51,36	22.378.568	94,96
Pensionato	13.529.512	32,70	14.443.204	93,67
Proprietario di Fabbricati	1.648.541	3,98	19.434.643	8,48
Soggetto con redditi dominicali e/o agrari	135.010	0,33	6.829.142	1,98
Imprenditore	1.243.048	3,00	1.330.800	93,41
Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	554.523	1,34	730.857	75,87
Allevatore/Agricoltore	20.526	0,05	35.402	57,98
Soggetto con redditi da capitale	40.938	0,10	136.160	30,07
Soggetto con redditi diversi	287.616	0,70	1.213.147	23,71
Lavoratore autonomo occasionale o con redditi da recupero start up	15.068	0,04	104.354	14,44
Soggetto partecipante in società di persone ed assimilate	1.143.981	2,77	1.630.702	70,15
Soggetto con plusvalenze di natura finanziaria	2.258	0,01	7.562	29,86
Soggetto con redditi soggetti a tassazione separata opzione ordinaria	11.077	0,03	445.864	2,48
Soggetto che aderisce ad un regime fiscale agevolato	820.883	1,98	982.637	83,54
Autonomo/Provvi/Diversi da Mod.CU	506.765	1,22	731.990	69,23
Soggetto con redditi a tassazione sostitutiva o separata/Altro	163.057	0,39		
TOTALE	41.372.851	100,00		

Fonte: Redditi 2018 dichiarati ai fini IRPEF, ultimo aggiornamento giugno 2020; tutti i contribuenti persone fisiche; non si tiene conto dei redditi nulli

⁵ Per CU si intende il modello di Certificazione Unica rilasciato dai sostituti d'imposta per attestare i redditi di lavoro dipendente e assimilati, i redditi di lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi nonché i corrispettivi derivanti dai contratti di locazioni brevi (sostituisce l'ex CUD).

La **tabella 3.2** evidenzia la **composizione** del reddito per ogni singola tipologia di dichiarante. Ad esempio, la gran parte (94,96%) dei lavoratori dipendenti (21,250 milioni su 22,379) ha solo reddito da lavoratore dipendente, mentre **630.069** hanno anche redditi da pensione che, ovviamente, si cumulano con quelli da dipendente; altri 46.239 hanno redditi da imprenditore e 52.985 da lavoratore autonomo. In pratica nei redditi da lavoro dipendente sono ricompresi quelli da pensione di 630mila pensionati attivi e quelli da lavoro autonomo di 235mila soggetti che probabilmente esercitano o come secondo lavoro o nei periodi in cui non vengono assunti. Si nota, inoltre, come alcune voci presenti nelle dichiarazioni dei vari dichiaranti siano di importi estremamente ridotti: ad esempio, il reddito da fabbricati (19,4 milioni di dichiaranti) è presente nel reddito di 8,2 milioni di lavoratori dipendenti (38,5% circa) e di 7,5 milioni di pensionati (55,6% circa), ma costituisce un modesto 1,8% del totale. Il fenomeno dipende dal fatto che gran parte dei cittadini è proprietario dell'abitazione in cui abita e la prima casa gode dell'esenzione fiscale. Analoga situazione si presenta con i pensionati che, in misura di 451mila, sono anche lavoratori dipendenti, circa 65mila sono anche imprenditori e altri 118mila hanno redditi da lavoro autonomo. Infine, anche gli autonomi hanno redditi da lavoro dipendente (circa 550mila) e da pensione (circa 361mila).

Tabella 3.2 - IRPEF 2018, provenienza del reddito delle persone fisiche in base al reddito prevalente

Tipologia di reddito dichiarato	Totale soggetti	Numero soggetti in base al reddito prevalente						
		Lavoratore dipendente	Pensionato	Proprietario di fabbricati	Soggetto con redditi dominicali e/o agrari	Imprenditore	Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	Allevatore / Agricoltore
Lavoratore dipendente	22.378.568	21.250.048	630.069	116.275	1.665	46.239	52.985	1.108
Pensionato	14.443.204	451.015	13.529.512	254.580	1.278	64.705	35.213	735
Proprietario di Fabbricati	19.434.643	8.182.558	7.526.241	1.648.541	32.009	638.179	376.986	8.123
Soggetto con redditi dominicali e/o agrari	6.829.142	2.226.607	3.213.860	548.979	135.010	231.969	115.631	5.915
Imprenditore	1.330.800	33.086	80.322	25.179	515	1.169.521	2.996	376
Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	730.857	72.397	60.486	16.828	198	3.517	552.205	38
Allevatore/Agricoltore	35.402	3.037	5.122	2.832	904	1.167	230	20.526
Soggetto con redditi da capitale	136.160	55.264	13.086	8.356	40	3.248	5.630	32
Soggetto con redditi diversi	1.213.147	588.637	152.963	70.994	1.031	21.205	19.339	1.490
Lavoratore autonomo occasionale o con redditi da recupero start up	104.354	50.461	13.539	3.989	***	1.445	8.107	12
Soggetto partecipante in società di persone e assimilate	1.630.702	188.378	184.045	72.299	2.266	32.476	37.756	668
Soggetto con plusvalenze di natura finanziaria	7.562	2.196	1.307	394	***	260	247	0
Soggetto con redditi soggetti a tassazione separata opzione ordinaria	445.864	62.364	39.375	13.084	106	165.187	7.909	26
Soggetto che aderisce a un regime fiscale agevolato	982.637	115.039	41.997	28.881	238	169	160	11
Autonomo/Prov/Diversi da Mod.CU	731.990	207.316	17.909	0	0	0	0	0

Tipologia di reddito dichiarato	Totale soggetti	Numero soggetti in base al reddito prevalente							
		Soggetto con redditi da capitale	Soggetto con redditi diversi	Altri redditi da lavoro autonomo o redditi da recupero start up	Soggetto partecipante in società di persone e assimilate	Soggetto con plusvalenze di natura finanziaria	Soggetto con redditi a tassazione separata con opzione ordinaria	Soggetto che aderisce a un regime fiscale agevolato	Autonomo / Prov/ Diversi da Mod.CU
Lavoratore dipendente	22.378.568	14.361	58.719	2.694	80.963	690	587	71.295	50.870
Pensionato	14.443.204	7.064	7.703	792	78.157	378	570	8.230	3.272
Proprietario di Fabbricati	19.434.643	28.824	91.499	7.182	628.750	1.381	5.154	259.212	4
Soggetto con redditi dominicali e/o agrari	6.829.142	12.697	32.454	1.729	232.486	485	2.273	69.047	0
Imprenditore	1.330.800	876	2.469	138	13.798	79	1.325	120	0
Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	730.857	973	1.665	1.228	20.922	53	175	172	0
Allevatore/Agricoltore	35.402	47	724	5	714	4	6	84	0
Soggetto con redditi da capitale	136.160	40.929	929	237	6.926	124	86	1.273	0
Soggetto con redditi diversi	1.213.147	2.434	282.126	3.429	33.098	135	333	35.933	0
Lavoratore autonomo occasionale o con redditi da recupero start up	104.354	222	4.031	15.062	2.616	11	25	4.802	0
Soggetto partecipante in società di persone e assimilate	1.630.702	4.504	6.262	613	1.097.537	232	797	2.869	0
Soggetto con plusvalenze di natura finanziaria	7.562	202	42	5	522	2.258	12	115	0
Soggetto con redditi soggetti a tassazione separata opzione ordinaria	445.864	2.015	1.510	214	122.789	161	11.077	20.047	0
Soggetto che aderisce ad un regime fiscale agevolato	982.637	652	10.280	728	1.864	63	311	782.244	0
Autonomo/Prov/Diversi da Mod.CU	731.990	0	0	0	0	0	0	0	506.765

Fonte: IRPEF 2018, dichiarazioni 2019; tutti i contribuenti persone fisiche; elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati MEF

La **tabella 3.3** riporta l'ammontare IRPEF versato da ogni tipologia di contribuente e la media relativa ai singoli versanti; ovviamente nell'imposta media sono ricompresi i redditi prevalenti oltre quelli sopra evidenziati.

Tabella 3.3 - IRPEF 2018, numero e imposta media netta delle persone fisiche in base al reddito prevalente

Tipologia di soggetto in base al reddito prevalente	Numero contribuenti	Imposta netta		
		Frequenza	Ammontare	Media
Lavoratore dipendente	21.250.048	16.985.194	90.027.855	5,30
Pensionato	13.529.512	10.429.128	45.485.891	4,36
Proprietario di Fabbricati	1.648.541	789.648	3.008.058	3,81
Soggetto con redditi dominicali e/o agrari	135.010	26.658	12.011	0,45
Imprenditore	1.243.048	871.238	6.086.038	6,99
Lavoratore autonomo abituale con Partita Iva	554.523	494.065	9.205.973	18,63
Allevatore/Agricoltore	20.526	4.790	23.265	4,86
Soggetto con redditi da capitale	40.938	34.586	1.576.775	45,59
Soggetto con redditi diversi	287.616	93.867	338.510	3,61
Lavoratore autonomo occasionale o con redditi da recupero start up	15.068	9.292	155.468	16,73
Soggetto partecipante in societa' di persone ed assimilate	1.143.981	854.187	7.725.632	9,04
Soggetto con plusvalenze di natura finanziaria	2.258	1.910	112.113	58,70
Soggetto con redditi soggetti a tassazione separata opzione ordinaria	11.077	3.733	24.959	6,69
Soggetto che aderisce ad un regime fiscale agevolato	820.883	59.151	38.489	0,65
Autonomo/Provvi/Diversi da ModCU	506.765	497.993	423.223	0,85
Soggetto con redditi a tassazione sostitutiva o separata/Altro	163.057	4	8	2,01
TOTALE	41.372.851	31.155.444	164.244.267	5,27

Fonte: Redditi IRPEF 2018 dichiarati nel 2019; ultimo aggiornamento giugno 2020;
tutti i contribuenti persone fisiche; ammontare e media in migliaia di euro

Di seguito la ripartizione dei dichiaranti per tipologia di reddito prevalente; ai lavoratori dipendenti, ai pensionati e ai lavoratori autonomi (categoria che ricomprende gli imprenditori, i liberi professionisti con partita IVA e gli autonomi artigiani, commercianti e imprenditori agricoli) viene individuata un'ulteriore categoria “**altri**” che ricomprende i contribuenti che dichiarano quale reddito prevalente le residue tipologie riportate nelle tabelle e per le quali non è disponibile il dettaglio per classi di reddito. La ripartizione considera la sola IRPEF ordinaria poiché, per le addizionali regionali e comunali, non sono disponibili al momento dati sulla base del reddito prevalente.

Lavoratori dipendenti: su un totale di IRPEF versata netta di **154,695 miliardi** (164,244 miliardi al lordo del bonus 80 euro), i lavoratori dipendenti ne pagano **90,028 miliardi**, che divengono però **80,137** al netto dell'effetto bonus; il versamento è in aumento rispetto all'anno precedente in valore (erano 77,157miliardi) ma in leggero calo come percentuale (51,92% contro 52,14%) del totale IRPEF ordinaria. Pur essendo poco meno di 18milioni, secondo i dati Istat, rappresentano più della metà dei contribuenti complessivi essendo pari a 21.250.048 su un totale - come abbiamo visto - di 41,373 milioni, e rappresentano il **54,5%** di quanti dichiarano redditi positivi (16,985 milioni su 31,155milioni); parametri tutti in crescita rispetto al 2017 e indizio di un miglioramento dell'occupazione. Si può quindi affermare che il 100% dei dipendenti (forse loro malgrado) sono “**fedeli contribuenti**” (tabella 3.4).

In termini di classi di reddito, sono 14.727 i contribuenti con redditi dichiarati oltre i 300mila euro, che pagano pro capite un'imposta di 283.007 euro l'anno, stabile rispetto allo scorso anno; al contrario, i **lavoratori con redditi da 0 a 15.000 euro** (8,3 milioni, stabili nel 2017 contro i 7,9 milioni del 2016) pari al **39,04%** del totale dipendenti **non versano alcuna imposta grazie all'effetto del bonus**. I dichiaranti redditi da 15 a 20mila euro (2,961 milioni di lavoratori, in lieve calo rispetto

ai 2,991 milioni dello scorso anno) pagano un'imposta di **1.250 euro**, ancora insufficiente anche per pagarsi la sola spesa sanitaria e versano un ammontare complessivo d'imposta pari a circa l'89% di quanto versano i soli 14.727 di lavoratori con redditi oltre 300mila euro. Tra l'altro, l'imposta pagata da ciascun contribuente con oltre 300mila euro di reddito, equivale a quella di **ben 226 lavoratori tra 15 e 20mila euro**, mentre è impossibile il confronto con i redditi da 7.500 a 15.000 euro che mostrano addirittura imposte negative.

Tabella 3.4 - IRPEF 2018, lavoratori dipendenti per scaglioni di reddito

Parte 1: al lordo del bonus da 80 euro

Dichiarazioni redditi ai fini Irpef 2019 relative ai LAVORATORI DIPENDENTI, anno d'imposta 2018								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	al lordo del bonus						
		Numero versanti	Ammontare Irpef in migliaia di €	% Ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	Imposta media in € per cittadino
zero od inferiore	0	0	0	0,00%	0	0	0,00%	0
da 0 a 7.500	4.123.204	1.174.641	280.108	0,31%	68	6.015.411	19,40%	47
Fino a 7.500 compresi negativi	4.123.204	1.174.641	280.108	0,31%	68	6.015.411	19,40%	47
da 7.500 a 15.000	4.172.212	3.125.319	3.007.215	3,34%	721	6.086.910	19,63%	494
da 15.000 a 20.000	2.961.450	2.795.016	6.340.747	7,04%	2.141	4.320.509	13,94%	1.468
da 20.000 a 35.000	7.423.013	7.323.572	33.726.576	37,46%	4.544	10.829.558	34,93%	3.114
da 35.000 a 55.000	1.753.452	1.750.284	18.710.879	20,78%	10.671	2.558.141	8,25%	7.314
da 55.000 a 100.000	633.151	632.850	14.399.933	15,99%	22.743	923.715	2,98%	15.589
da 100.000 a 200.000	148.265	148.222	7.374.310	8,19%	49.737	216.306	0,70%	34.092
da 200.000 a 300.000	20.574	20.568	2.020.238	2,24%	98.194	30.016	0,10%	67.306
sopra i 300.000	14.727	14.722	4.167.850	4,63%	283.007	21.485	0,07%	193.985
TOTALE	21.250.048	16.985.194	90.027.856	100%		31.002.051	100%	

Parte 2: al netto del bonus da 80 euro

Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Bonus spettante			Ammontare al netto bonus			media in € per cittadino
		Numero contribuenti	Ammontare bonus in migliaia di €	Media bonus in migliaia di €	Ammontare Irpef in migliaia di €	% Ammontare sul totale	Media in € per contribuente	
zero od inferiore	0	30	22	0,73	-22	0,00%	0	0
da 0 a 7.500	4.123.204	1.018.730	341.363	0,34	-61.255	-0,08%	-15	-10
Fino a 7.500 compresi negativi	4.123.204	1.018.760	341.385	0,34	-61.277	-0,08%	-15	-10
da 7.500 a 15.000	4.172.212	3.732.606	3.168.529	0,85	-161.314	-0,20%	-39	-27
da 15.000 a 20.000	2.961.450	2.848.915	2.638.353	0,93	3.702.394	4,62%	1.250	857
da 20.000 a 35.000	7.423.013	4.496.257	3.742.224	0,83	29.984.352	37,42%	4.039	2.769
da 35.000 a 55.000	1.753.452	0	0	0,00	18.710.879	23,35%	10.671	7.314
da 55.000 a 100.000	633.151	0	0	0,00	14.399.933	17,97%	22.743	15.589
da 100.000 a 200.000	148.265	0	0	0,00	7.374.310	9,20%	49.737	34.092
da 200.000 a 300.000	20.574	0	0	0,00	2.020.238	2,52%	98.194	67.306
sopra i 300.000	14.727	0	0	0,00	4.167.850	5,20%	283.007	193.985
TOTALE	21.250.048	12.096.538	9.890.491	0,82	80.137.365	100,00%		
IL 39,04% DEI CITTADINI NON PAGA IMPOSTE								
IL 13,94% DEI CITTADINI PAGA IL 4,62% DELLE IMPOSTE 857 € PRO CAPITE, INSUFFICIENTI PER I COSTI SANITARI								
IL 47,03% DEI CITTADINI PAGA IL 95,66% DELLE IMPOSTE			LO 0,86% DEI CITTADINI PAGA IL 16,92% DELLE IMPOSTE					
IL 12,09% DEI CITTADINI PAGA IL 58,24% DELLE IMPOSTE			LO 0,17% DEI CITTADINI PAGA IL 7,72% DELLE IMPOSTE					
IL 3,84% DEI CITTADINI PAGA IL 34,89% DELLE IMPOSTE			LO 0,07% DEI CITTADINI PAGA IL 5,20% DELLE IMPOSTE					

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF, Agenzia delle Entrate; aggiornamento 18 giugno 2020

I dati sopraesposti con i relativi confronti dovrebbero portare a profonde riflessioni i decisori politici prima di proporre riforme fiscali. In termini di versamenti totali, i lavoratori che dichiarano redditi maggiori di 300mila euro rappresentano lo **0,069% dei contribuenti**, ma versano imposte pari al 5,20% dell'IRPEF totale da lavoro dipendente mentre il 39,04%, ovvero coloro con redditi fino a 15.000 euro, grazie al bonus 80 euro, si trovano addirittura un'imposta negativa.

Poco meno della metà dei contribuenti (48,87%) si situa tra i 15 e i 35mila euro; quelli tra 20 e 35mila euro rappresentano il 34,93% dei contribuenti e versano imposte pari al 37,42% del totale con un'imposta media di 4.039 che rapportata ai cittadini vale 2.769 euro; tra 100 e 200mila euro di reddito troviamo lo 0,70% dei lavoratori (circa 148,3mila) che versano il 9,20% dell'IRPEF. In conclusione, il 12,09% dei contribuenti lavoratori dipendenti paga il 58,14% di tutta l'IRPEF, mentre il 39,04%, come detto, non paga nulla, con un'imposta media pro capite addirittura negativa.

Lavoratori autonomi: come abbiamo visto più sopra, in questa categoria sono stati inclusi solo ***imprenditori, lavoratori autonomi abituali con partita IVA e partecipanti in società di persone e assimilate***, ovvero le persone fisiche il cui reddito deriva in gran parte da attività indipendenti. Nel nostro Paese si stima che i lavoratori autonomi regolari siano circa 6 milioni⁶; i dichiaranti sono 2.941.552 (in diminuzione di circa 183mila unità pari al 5,9%), di cui la quasi totalità (**2.813.224** ovvero 114.000 in più rispetto al 2017) presenta redditi positivi. A questi andrebbero aggiunti i 506.765 autonomi diversi dal modello CU⁷, 15.068 lavoratori autonomi occasionali e i 20.526 allevatori-agricoltori (si veda **tabella 3.3**) che sono inclusi nella tabella relativa ad **“altri contribuenti”**.

Anche per questa tipologia di contribuenti non è trascurabile la percentuale di chi dichiara redditi fino a 15.000 euro lordi l'anno (**38,49%** circa del totale in sensibile calo rispetto al 46,56% dello scorso anno) e paga un'IRPEF media di **470 euro** in aumento rispetto ai 364 dello scorso anno ed anche ai 450 euro del 2016 (**322 euro a testa per ogni cittadino** – erano 248 lo scorso anno e 310 nel 2016), insufficiente per pagarsi anche la sola spesa sanitaria. Il confronto con i dati del 2017 evidenzia l'aumento dei contribuenti con redditi fra 7.500 e 15.000 (+9.252) e la concomitante riduzione di quelli fino a 7.500 euro (-331.724); situazione che si è invertita rispetto al 2017 quando avevamo avuto aumenti sul 2016 fino a 7.500 euro (+163.000) e la concomitante riduzione di quelli fra 7.500 e 15.000 (-132.000). Il successivo **13,40%** di autonomi con redditi tra 15.000 e 20.000 euro paga un'IRPEF media di 1.950 (1.3347 euro a cittadino), ancora insufficiente per coprire i costi della sanità per sé stessi e per la quota di persone a carico (**tabella 3.5**).

⁶ Nel dettaglio per il 2018 sono: 1,590 milioni di artigiani, 2,08 milioni di commercianti, 451mila imprenditori agricoli, 730mila liberi professionisti non dipendenti e con partita IVA oltre a circa 900mila che esercitano con partita IVA una libera professione, non iscritti ad albi professionali e iscritti presso la gestione separata INPS (stime).

⁷ Autonomo/Provvisori/Diversi da CU = contribuente che non presenta dichiarazione (Redditi o mod. 730), il cui reddito è desunto dalle comunicazioni dei sostituti d'imposta (certificazioni di lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi da CU).

Tabella 3.5 - IRPEF 2018, lavoratori autonomi per scaglioni di reddito

Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare Irpef in migliaia di €	% ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	Imposta media in € per cittadino
zero od inferiore	127.026	1.773	0	0,00%	0	185.320	4,32%	0
da 0 a 7.500	399.583	78.110	36.444	0,16%	91	582.958	13,58%	63
Fino a 7.500 compresi negativi	526.609	79.883	36.444	0,16%	69	768.279	17,90%	47
da 7.500 a 15.000	605.501	408.318	495.509	2,15%	818	883.376	20,58%	561
da 15.000 a 20.000	394.274	344.932	768.782	3,34%	1.950	575.213	13,40%	1.337
da 20.000 a 35.000	668.778	643.385	2.933.771	12,75%	4.387	975.691	22,74%	3.007
da 35.000 a 55.000	355.187	352.203	3.570.793	15,52%	10.053	518.188	12,07%	6.891
da 55.000 a 100.000	249.163	248.714	5.295.027	23,01%	21.251	363.508	8,47%	14.566
da 100.000 a 200.000	109.846	109.792	5.014.961	21,79%	45.654	160.256	3,73%	31.293
da 200.000 a 300.000	18.255	18.254	1.695.732	7,37%	92.891	26.633	0,62%	63.671
sopra i 300.000	13.939	13.936	3.200.001	13,91%	229.572	20.336	0,47%	157.358
TOTALE	2.941.552	2.219.417	23.011.020	100%		4.291.480	100%	
IL 38,49% DEI CITTADINI PAGA IL 2,31% DELLE IMPOSTE IL 17,90% DEI CITTADINI PAGA 47 € DI IRPEF ED IL 20,58% NE PAGA 561 €								
IL 13,40% DEI CITTADINI PAGA IL 3,34% DELLE IMPOSTE 1.337 € PRO CAPITE, INSUFFICIENTI PER I COSTI SANITARI								
IL 48,11% DEI CITTADINI PAGA IL 94,35% DELLE IMPOSTE IL 4,83% DEI CITTADINI PAGA IL 43,07% DELLE IMPOSTE								
IL 25,37% DEI CITTADINI PAGA L' 81,60% DELLE IMPOSTE L' 1,09% DEI CITTADINI PAGA IL 21,28% DELLE IMPOSTE								
IL 13,30% DEI CITTADINI PAGA IL 66,08% DELLE IMPOSTE LO 0,47% DEI CITTADINI PAGA IL 13,91% DELLE IMPOSTE								

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF, Agenzia delle Entrate; aggiornamento 18 giugno 2020

In pratica soltanto il **48,11%** degli autonomi, pari a **1.415.168 soggetti**, paga imposte sufficienti a finanziarsi la sanità, mentre il restante **51,89%** (non considerando i **circa 2 milioni** di lavoratori irregolari che non risultano al fisco) è a carico di altri lavoratori.

Questa categoria mostra il livello di concentrazione delle imposte più elevato; infatti il 48,11% dei contribuenti paga il 94,35% dell'IRPEF dell'intera categoria e addirittura il solo **25,37%** paga **l'81,60%** (contro il 37,44% dei pensionati e il 58,24% dei dipendenti). Il totale dell'IRPEF pagata da questi lavoratori è pari a **23 miliardi** di euro, cioè il **14,491%** del totale del gettito IRPEF del 2018, pur rappresentando solo il **5,4%** dei contribuenti (quasi l'11% considerando gli "ignoti al fisco").

Dalla scomposizione del dato complessivo dei lavoratori autonomi nelle varie categorie (**tabella 3.3**) emerge che: dei 554.523 **autonomi abituali con partita IVA** versano l'IRPEF, solo 494.065 (l'89,10%) per un totale di 9,205 miliardi (imposta media, considerando tutti gli autonomi e solo i versanti, rispettivamente di 16.602 euro e 18.633 euro); tutti valori in crescita fatta eccezione per il numero dei dichiaranti (-2,1%).

Gli **imprenditori** sono 1.243.048 (117.281 in meno) ma quelli che versano l'IRPEF sono passati a 871.238 dai 783.945 salendo al 70,09% dal 57,6% dello scorso anno, per un ammontare complessivo di 6,086 miliardi (erano 5,196) e un'imposta media rispettivamente (considerando tutti gli imprenditori e solo i versanti) pari a 4.896 euro (3.820 nel 2017) e 6.896 euro (6.629 nel 2017). Gli **autonomi partecipanti in società di persone** sono 1.143.981; quelli che versano sono 854.187 (74,67%), per un ammontare di 7.725.632 miliardi e un'imposta media rispettivamente di 6.753 euro e 9,044 euro; nonostante la lieve diminuzione dei dichiaranti (-53.369) tutti gli altri valori sono in crescita e in particolare la percentuale dei versanti che cresce di oltre il 7%.

A questi si dovrebbero aggiungere: **a)** gli **allevatori-agricoltori** che sono 20.526, di cui solo 4.790 versano almeno 1 euro di IRPEF per un ammontare di 23,27 milioni di euro (imposta media rispettiva di 1.133 euro e 4.857); **b)** gli **autonomi diversi da CU** che sono 506.765, di cui 497.993 versano l'IRPEF, per un ammontare di 423,22 milioni (imposta media rispettiva di 853 euro e 850).

Considerando anche questi lavoratori si passerebbe quindi a circa **3,47 milioni di autonomi** per un'imposta media di **6.764 euro l'anno**. Pertanto, avendo stimato che nel Paese sono operativi circa 6 milioni di autonomi, è più che evidente che si tratta o di lavoratori marginali oppure, in buona parte, di soggetti che hanno un rapporto diretto con il consumatore finale, la "famiglia", e che quindi sono totalmente sommersi e sconosciuti al fisco. Come vedremo nelle conclusioni, la somma di imposte dirette e indirette e la loro indeducibilità per le famiglie porta a questi insufficienti risultati.

I pensionati: i soggetti in pensione nel 2018 sono poco più di **16 milioni** di cui circa 7,9 milioni con prestazioni integrate parzialmente o totalmente a carico della fiscalità e quindi non soggette a imposizione IRPEF; una parte di questi stimata nel 25% ha altri redditi e quindi deve presentare il modello unico mentre quelli che non hanno altri redditi espongono solo il CU INPS. I pensionati che hanno presentato la dichiarazione dei redditi per l'anno 2018 sono stati 13,5 milioni (erano 13,6 nel 2017) mentre quelli che pagano almeno 1 euro di imposte sono 10,429 milioni (erano 10,380 l'anno precedente); l'alto numero di pensionati che non pagano imposte (solo, in media, 43 euro l'anno per i 2.770.786 con redditi fin a 7.500 euro) è la conseguenza della "no tax area" portata dal 2017 a 8.000 euro (erano 7.500 euro).

Nel 2018 i pensionati hanno pagato **45,49** miliardi di euro di IRPEF⁸ pari al **29,47%** del totale. Tra i dichiaranti, il 47,06% pari a 6.366.060 pensionati con redditi da pensione e da altre entrate o rendite fino a 15.000 euro, beneficiari della no tax area, ha versato un'IRPEF media di circa 379 euro l'anno (era di 376 euro lo scorso anno)⁹.

Tra i pensionati, il 47,06% (contro il 43,89% della media nazionale relativa a tutte le persone fisiche) paga il 7,76% dell'IRPEF, mentre il 33,92% paga il 77,16% dell'intera IRPEF della categoria; ma il dato più significativo è che il 52,94% dei cittadini pensionati (dichiaranti e a carico) dichiara ben il 92,24% di tutta l'IRPEF ed è anche autosufficiente in termini di spesa sanitaria con una imposta media di oltre 2.100 Euro. In dettaglio il 19,02% paga un'IRPEF media di 1.827 euro; il successivo 25,81% con redditi compresi tra 20mila e 35mila euro, paga 3.546 euro all'anno. Infine, l'8,11%, con redditi superiori a 35mila euro paga il 37,44% di tutta l'IRPEF a carico dei pensionati e ampiamente la spesa sanitaria. Le imposte pagate dai pensionati con redditi superiori a 300mila euro lordi sono pari a quasi 114.000 euro pro capite, importo che corrisponde a quanto pagato da 3.882 pensionati con redditi fino a 7.500 euro, oppure a 1.745 pensionati con redditi fino a 15.000 euro; cifre su cui riflettere (**tabella 3.6**).

⁸ I dati relativi alle trattenute IRPEF effettuate dall'INPS nel 2018 sono 51,96 miliardi e probabilmente tengono conto di conguagli o di altri redditi ricompresi in altre tipologie di versanti che posseggono redditi diversi da quelli da pensione.

⁹ Come più sopra indicato, occorre considerare che su circa 3,72 milioni di prestazioni assistenziali (pensioni di invalidità, assegno di accompagnamento, pensione e assegno sociale e pensioni di guerra) e sulle prestazioni con integrazione al minimo e maggiorazione sociale (altri 4,165 milioni) non si paga l'IRPEF a meno che il pensionato possieda due o più prestazioni (ad esempio, la pensione diretta e la reversibilità oppure altre rendite).

Tabella 3.6 - IRPEF 2018, pensionati per fasce di reddito

Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare Irpef in migliaia di €	% ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	Imposta media in € per cittadino
zero od inferiore	0	0	0	0,00%	0	0	0,00%	0
da 0 a 7.500	2.770.786	303.361	118.635	0,26%	43	4.042.346	20,48%	29
Fino a 7.500 compresi negativi	2.770.786	303.361	118.635	0,26%	43	4.042.346	20,48%	29
da 7.500 a 15.000	3.595.574	3.021.349	3.410.654	7,50%	949	5.245.643	26,58%	650
da 15.000 a 20.000	2.573.513	2.534.541	6.859.326	15,08%	2.665	3.754.541	19,02%	1.827
da 20.000 a 35.000	3.491.915	3.473.328	18.065.156	39,72%	5.173	5.094.413	25,81%	3.546
da 35.000 a 55.000	803.781	802.762	9.145.696	20,11%	11.378	1.172.650	5,94%	7.799
da 55.000 a 100.000	263.432	263.282	6.312.227	13,88%	23.962	384.325	1,95%	16.424
da 100.000 a 200.000	28.889	28.883	1.385.672	3,05%	47.965	42.147	0,21%	32.877
da 200.000 a 300.000	1.166	1.166	112.741	0,25%	96.690	1.701	0,01%	66.275
sopra i 300.000	456	456	75.785	0,17%	166.195	665	0,00%	113.917
TOTALE	13.529.512	10.429.128	45.485.892	100%		19.738.432	100%	
IL 47,06% DEI CITTADINI PAGA IL 7,76% DELLE IMP IL 20,48% DEI CITTADINI PAGA MENO DI 29 € DI IRPEF ED IL 26,58% PAGA 650 €								
IL 19,02% DEI CITTADINI PAGA IL 15,08% DELL'IRPEF 1.827 € PRO CAPITE, ED E' AUTOSUFFICIENTE PER LA SPESA SANITARIA								
IL 33,92% DEI CITTADINI PAGA IL 77,16% DELLE IMPOSTE IL 0,23% DEI CITTADINI PAGA IL 3,46% DELLE IMPOSTE								
IL 8,11% DEI CITTADINI PAGA IL 37,44% DELLE IMPOSTE IL 0,01% DEI CITTADINI PAGA IL 0,41% DELLE IMPOSTE								
IL 2,17% DEI CITTADINI PAGA IL 17,34% DELLE IMPOSTE IL 0,00% DEI CITTADINI PAGA IL 0,17% DELLE IMPOSTE								

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF, Agenzia delle Entrate; aggiornamento 18 giugno 2020

I percettori di altri redditi: nella **tabella 3.7** sono analizzati i redditi non imputabili per il criterio della prevalenza alle categorie finora esaminate. In questa sezione sono ricompresi quindi tutti gli altri redditi tra i quali quelli da fabbricati, domenicali, diversi, da tassazione separata o sostitutiva e da rendite e *plusvalenze* finanziarie che, pur riguardando un discreto numero di dichiaranti (3.651.669, 8,8% del totale), contribuiscono in maniera marginale al versamento delle imposte, per un totale di **5,713** miliardi di **euro** pari al 3,7% del totale.

Tabella 3.7 - IRPEF 2017, altri dichiaranti

Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare Irpef in migliaia di €	% ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	Imposta media in € per cittadino
zero od inferiore	631.123	8	0	0,00%	0	920.756	17,28%	0
da 0 a 7.500	2.251.300	898.277	267.223	4,68%	119	3.284.459	61,65%	81
Fino a 7.500 compresi negativi	2.882.423	898.285	267.223	4,68%	93	4.205.215	78,93%	64
da 7.500 a 15.000	338.352	239.575	379.850	6,65%	1.123	493.627	9,27%	770
da 15.000 a 20.000	113.486	94.906	290.942	5,09%	2.564	165.567	3,11%	1.757
da 20.000 a 35.000	162.642	143.828	785.052	13,74%	4.827	237.281	4,45%	3.309
da 35.000 a 55.000	76.346	70.369	718.054	12,57%	9.405	111.382	2,09%	6.447
da 55.000 a 100.000	49.134	46.339	851.052	14,90%	17.321	71.682	1,35%	11.873
da 100.000 a 200.000	20.341	19.556	744.045	13,02%	36.579	29.676	0,56%	25.072
da 200.000 a 300.000	4.434	4.316	329.037	5,76%	74.208	6.469	0,12%	50.865
sopra i 300.000	4.511	4.458	1.347.613	23,59%	298.739	6.581	0,12%	204.768
TOTALE	3.651.669	1.521.632	5.712.868	100%		5.327.481	100%	
L' 88,20% DEI CITTADINI PAGA IL 11,33% DELLE IMPOSTE IL 78,93% DEI CITTADINI PAGA 64 € DI IRPEF ED IL 9,27% NE PAGA 770 €								
IL 3,11% DEI CITTADINI PAGA IL 5,09% DELLE IMPOSTE 1.757 € PRO CAPITE, INSUFFICIENTI PER I COSTI SANITARI								
L' 8,69% DEI CITTADINI PAGA L' 83,58% DELLE IMPOSTE LO 0,80% DEI CITTADINI PAGA IL 42,37% DELLE IMPOSTE								
IL 4,24% DEI CITTADINI PAGA IL 69,84% DELLE IMPOSTE LO 0,24% DEI CITTADINI PAGA IL 29,35% DELLE IMPOSTE								
IL 2,15% DEI CITTADINI PAGA IL 57,27% DELLE IMPOSTE LO 0,12% DEI CITTADINI PAGA IL 23,59% DELLE IMPOSTE								

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF, Agenzia delle Entrate; aggiornamento 18 giugno 2020

Significativa la ripartizione per classe di reddito, dove l'88,2% dei contribuenti dichiara redditi fino a 15.000 euro lordi e versa una imposta media di 138 euro. Da notare come i contribuenti con un reddito superiore ai 300.000 euro paghino l'imposta media di 204.768 euro, più alta sia del totale delle persone fisiche (173.902) che delle altre tipologie di dichiaranti.

Riassumendo quanto soprariportato possiamo evidenziare quanto segue: **a) l'imposta media pagata da ciascuna categoria** è pari a **3.771,16 euro annui** per i lavoratori dipendenti; **3.361,98** per i pensionati e **7.822,75 euro** per i lavoratori autonomi, imprenditori e liberi professionisti.

Aggiungendo agli autonomi anche quelli con certificazioni di lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi da CU (vedasi *tabella 3.3*), l'imposta media scende a **4.537 euro l'anno**. b) L'imposta media, però, non rende l'idea della diversa distribuzione del carico fiscale per ciascuna categoria; infatti, le percentuali di coloro che pagano di meno e di più sono:

DIPENDENTI: il 39,04% dei dipendenti (quelli che dichiarano redditi fino a 15mila euro) pagano solo il 3,65% delle imposte; il 12,09%, ovvero quelli con redditi da 35mila euro in su ne pagano il 58,24%. **Imposta minima e massima:** la minima è addirittura negativa per i redditi fino a 15.000 euro mentre l'**imposta massima** è di 193.985 euro. Inoltre, il **rapporto tra redditi della fascia mediana**, cioè quelli tra 15 e 20mila euro (17,5mila euro di mediana) e quelli tra 200 e 300mila euro (250mila euro di media) è pari a **14,28 volte**, mentre il **rapporto tra l'imposta media dei primi e quella dei secondi** è pari a circa **46 volte**, che diventano poco meno di **80 volte** al netto dell'effetto bonus; in realtà, è molto di più considerando le ineducibilità previste per i dichiaranti redditi oltre i 100mila euro. Questa osservazione serve a sottolineare come nel Paese si parli sempre di redditi lordi che, dal combinato della *doppia progressività* d'imposta e del sistema delle *indeducibilità e ineducibilità*, è fuorviante e spesso porta a errati (a volte demagogici) confronti sbagliati nella sostanza.

PENSIONATI: con redditi fino a 15mila euro sono il 47,06% e versano il 7,76% del totale delle imposte; quelli sopra i 20mila euro sono solo il 33,92% ma pagano ben il 77,16%. **Imposta minima e massima:** la minima è di 29 euro pro capite, mentre l'**imposta massima** è di 113,917 euro.

AUTONOMI: i dichiaranti fino a 15mila euro lordi l'anno sono il 38,49% del totale (sembrerebbe un popolo che sopravvive a stento) e versano solo il 2,31% del totale di comparto; i dichiaranti redditi sopra i 35mila euro sono solo il 25,37% ma versano ben l'81,6% del totale IRPEF di comparto. **Imposta minima e massima:** la minima è di 47 euro pro capite mentre l'**imposta massima** è pari a **157.358 euro**.

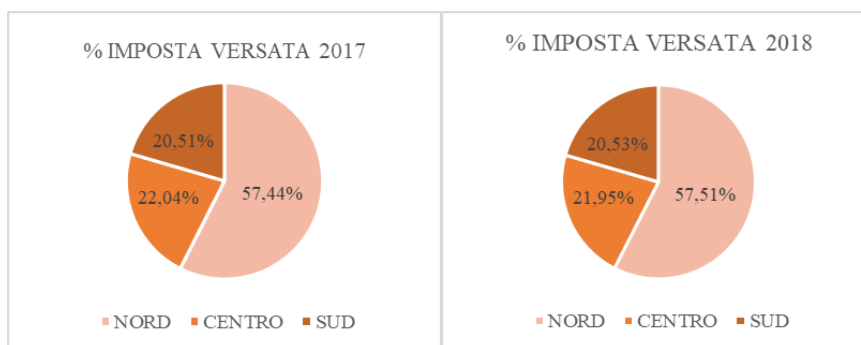
Conclusione inevitabile anche per questo capitolo, invitare i *policy maker* a esaminare questi dati prima di proporre riforme fiscali che potrebbero ulteriormente aggravare la situazione finanziaria del Paese, compromettendo, di conseguenza, anche il sistema di redistribuzione tramite *welfare*.

4. La ripartizione territoriale dell'IRPEF ordinaria e delle addizionali regionali e comunali: la regionalizzazione

Dopo l'esame delle dichiarazioni raggruppate per fasce di reddito passiamo, con la *tabella 4.1*, alla *distribuzione territoriale dell'IRPEF (sempre al netto del bonus 80 euro e includendo le addizionali regionali e comunali) per ogni regione*. Questa distribuzione riveste una notevole interesse poiché il gettito IRPEF (vedasi cap. 1) è destinato prevalentemente a finanziare le uscite per prestazioni sanitarie, pensionistiche e assistenziali che sono diverse a livello territoriale con differenti spese pro capite per cui il rapporto tra queste uscite e le entrate fiscali, assieme a quelle contributive, determina la sostenibilità regionale del *welfare*. I dati sono relativi ai redditi del 2018 dichiarati nel 2019 da tutte le persone fisiche (lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati) e sono stati elaborati sulla base delle tabelle diffuse dal Dipartimento delle Finanze del MEF.

La distribuzione geografica del *versamento IRPEF* per ognuna delle tre macro-aree evidenzia il Nord che contribuisce per **98,7 miliardi** (94,6 nel 2017) pari al **57,51%** (57,44% nel 2017 e 57,12% nel 2016) dell'IRPEF totale, seguito dal Centro con **37,7 miliardi** (36,3 nel 2017) pari al **21,95%** (22,04% nel 2017 e 22,19% nel 2016) e dal Sud con **35,2 miliardi** (33,8 nel 2017) pari al solo **20,53%** (20,51% nel 2017 e 20,69% nel 2016). Si nota come prosegue seppur lentamente, il divario tra il Nord e le altre 2 aree del Paese, con il Nord che incrementa negli anni la propria percentuale totale di IRPEF versata mentre si riduce al Centro e rimane sostanzialmente stabile al Sud; fenomeno che dovrebbe destare più di qualche preoccupazione con l'aumento delle differenze fra Nord e il resto del Paese. (*figura 4.1 e tabella 4.1*).

Figura 4.1 - Ripartizione percentuale versamento IRPEF per macroarea sui redditi del 2017 e 2018



L'incremento del gettito, **6,9 miliardi** di euro, pari al 4,20% è ascrivibile maggiormente alle regioni del Nord (4,34%) e del Sud (4,28%) mentre il Centro porta un modesto 3,79%. Analizzando le singole regioni, la sola **Lombardia**, con circa 10 milioni di abitanti, versa **39,4 miliardi** (37,6 nel 2017) e quindi non solo ben più dei 35,2 miliardi (33,8 nel 2017) dell'intero Sud nonostante questo registri più del doppio degli abitanti (20,7 milioni) ma anche dei 37,7 miliardi (36,3 nel 2017) del Centro con 12 milioni di abitanti. Il Piemonte versa circa 14,8 miliardi, mentre Veneto ed Emilia-Romagna versano 15,5 e 15,9 miliardi circa con una crescita percentuale, come per la Lombardia, poco inferiore al 5%.

Al Centro, il Lazio (favorito anche dalla ubicazione in regione delle Istituzioni nazionali e da molte aziende partecipate dallo Stato) contribuisce con circa 19,9 miliardi evidenziando una crescita sul 2017 di circa il 3%, seguito dalla Toscana con circa 11,5 miliardi e il 4,5% in più dello scorso anno, mentre al Sud spiccano Campania, Puglia e Sicilia rispettivamente con 9,8 - 6,9 e 8 miliardi, con le prime due

che evidenziano percentuali di crescita rispettivamente del 5% e del 4,5%, del tutto comparabili con quelle del regioni del Nord.

Tabella 4.1 - Ripartizione regionale IRPEF, comprese le addizionali regionali e comunali, relative a tutte le persone fisiche al netto del bonus da 80euro; redditi 2018 dichiarati nel 2019 (ammontare e media in migliaia di euro)

Regione	Numero contribuenti	Numero versanti	IMPOSTE				Percentuale abitanti	Percentuale imposte
			Ammontare	PRO CAPITE per contribuente	Numero abitanti	PRO CAPITE per abitante		
Piemonte	3.195.130	2.558.268	14.755.162	5.768	4.356.406	3.387	7,22%	8,60%
Valle d'Aosta	97.778	78.515	402.828	5.131	125.666	3.206	0,21%	0,23%
Lombardia	7.275.481	5.886.522	39.373.945	6.689	10.060.574	3.914	16,67%	22,94%
Liguria	1.181.696	922.229	5.249.178	5.692	1.550.640	3.385	2,57%	3,06%
Trentino A. A. (PA Trento)	425.080	328.706	1.608.001	4.892	541.098	2.972	0,90%	0,94%
Trentino A. A. (PA Bolzano)	435.341	337.023	2.064.814	6.127	531.178	3.887	0,88%	1,20%
Veneto	3.633.467	2.877.373	15.452.632	5.370	4.905.854	3.150	8,13%	9,00%
Friuli Venezia Giulia	933.723	750.287	3.924.204	5.230	1.215.220	3.229	2,01%	2,29%
Emilia Romagna	3.401.115	2.736.661	15.874.638	5.801	4.459.477	3.560	7,39%	9,25%
NORD	20.578.811	16.475.584	98.705.402	5.991	27.746.113	3.557	45,97%	57,51%
Toscana	2.749.561	2.168.848	11.536.304	5.319	3.729.641	3.093	6,18%	6,72%
Umbria	629.784	486.114	2.306.344	4.744	882.015	2.615	1,46%	1,34%
Marche	1.125.448	855.182	3.971.842	4.644	1.525.271	2.604	2,53%	2,31%
Lazio	3.901.905	2.928.735	19.864.659	6.783	5.879.082	3.379	9,74%	11,57%
CENTRO	8.406.698	6.438.879	37.679.149	5.852	12.016.009	3.136	19,91%	21,95%
Abruzzo	911.491	644.980	2.899.968	4.496	1.311.580	2.211	2,17%	1,69%
Molise	211.641	137.780	581.985	4.224	305.617	1.904	0,51%	0,34%
Campania	3.196.847	2.125.757	9.778.348	4.600	5.801.692	1.685	9,61%	5,70%
Puglia	2.577.717	1.703.513	6.870.591	4.033	4.029.053	1.705	6,68%	4,00%
Basilicata	379.112	254.130	985.206	3.877	562.869	1.750	0,93%	0,57%
Calabria	1.178.746	740.213	2.867.999	3.875	1.947.131	1.473	3,23%	1,67%
Sicilia	2.859.620	1.861.663	7.970.545	4.281	4.999.891	1.594	8,28%	4,64%
Sardegna	1.067.426	768.692	3.280.140	4.267	1.639.591	2.001	2,72%	1,91%
SUD	12.382.600	8.236.728	35.234.782	4.278	20.597.424	1.711	34,12%	20,53%
Non indicata	4.742	4.253	11.897	2.797			0,00%	0,01%
TOTALE	41.372.851	31.155.444	171.631.230	5.509	60.359.546	2.843	100,00%	100,00%

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF relativi alle dichiarazioni dei redditi 2019

Passando al *numero dei contribuenti* (figura 4.2) il Nord, con una popolazione pari al **45,97%** (45,86% nel 2017) ne conta il **49,74%** (**49,59%** nel 2017) che salgono al **52,88%** dal **52,86%** dello scorso anno, considerando quelli che versano almeno 1 euro d'imposta. Per il Centro con il 19,91% della popolazione (praticamente invariato rispetto al 19,2% 2017), questi valori sono pari rispettivamente al 20,3% (come nel 2017) e 20,7% (invariato dal 2017) mentre al Sud, con il 34,12% (34,22% nel 2017) di popolazione, si rilevano 29,9% e 26,4% (erano 30,1% e 26,4% l'anno precedente).

Un ulteriore indice che conferma la più alta contribuzione del Nord è il rapporto tra numero di contribuenti e popolazione; al Nord è pari al **74,2%** (73,7% nel 2017 e 72,8% nel 2016) e ben il **59,38%** (58,46 nel 2017 e 58,38 nel 2016) degli abitanti versa almeno 1 euro di IRPEF; al Centro e al Sud le percentuali si riducono sensibilmente: nella prima area i contribuenti rappresentano il **69,96%** (69,57 nel 2017 e 68,9 nel 2016) della popolazione, ma solo il **53,6%** (52,7 nel 2017 e 52,9 nel 2016) versa l'IRPEF; nella seconda la quota di contribuenti si riduce al **60,12%** (59,84 nel 2017 e 59,40 nel 2016), ma solo il **39,99%** (39,16 nel 2017 e 39,48 nel 2016) della popolazione dichiara un reddito positivo.

Figura 4.2 - Ripartizione percentuale versamento IRPEF per macroarea sui redditi del 2018, per contribuenti e versanti

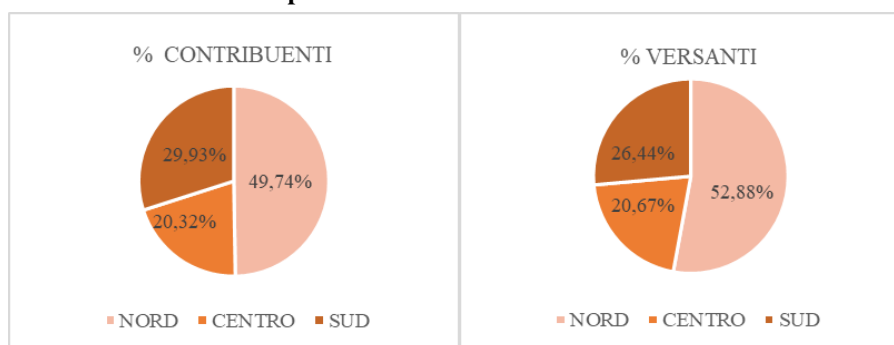
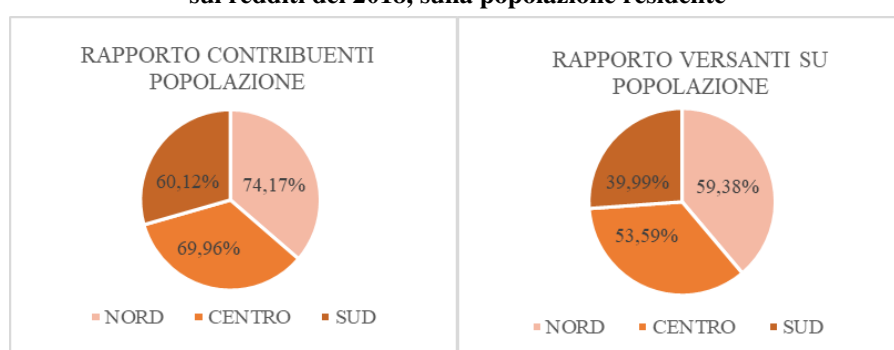


Figura 4.3 - Rapporto percentuale tra contribuenti e versanti (quelli che versano imposte) IRPEF per macroarea sui redditi del 2018, sulla popolazione residente



Statisticamente ed economicamente, il dato più significativo da considerare è l'ammontare del **versamento IRPEF pro capite**: l'ammontare medio per ciascun contribuente è di **5.991 euro** (5.835 nel 2017) **al Nord**, **5.852 euro al Centro** (5.718 nel 2017) e **4.27 euro al Sud** (4.169 l'anno precedente). Ancora più marcati sono gli scostamenti se dal pro capite per contribuente passiamo a quello per abitante, dato significativo in quanto spesso si fa riferimento alla spesa media pro capite per abitante per la sanità o per quella sostenuta nel complesso dallo Stato; infatti, un cittadino del Nord versa **3.557 euro** di IRPEF l'anno (3.411 nel 2017) contro i **3.136 euro** (3.013 nel 2017) del Centro e i **1.711 euro** (1.632 nel 2017) del Sud.

Da notare come nel 2018 l'incremento percentuale dell'importo versato sia stato quasi uniforme per le tre macroregioni posizionandosi intorno al 4,5%. Inoltre, confrontando il numero dei contribuenti con quello degli abitanti risulta che al Sud a ogni singolo contribuente corrisponde un numero maggiore di cittadini rispetto alle altre macroaree, quasi 1,7 abitante per contribuente, fenomeno che si potrebbe anche spiegare con una maggiore presenza di lavoro irregolare.

A livello di singola regione, il versamento **pro capite per contribuente** come per lo scorso anno, vede in testa il Lazio con 6.783 euro seguito dalla Lombardia con 6.689 euro; seguono la provincia autonoma di Bolzano con 6.127 euro, le altre regioni del Nord e la Toscana con più di 5.000 euro circa. Il **pro capite per abitante** vede in testa la Lombardia con 3.914 seguita dalla Provincia autonoma di Bolzano con 3.887 euro e dall'Emilia-Romagna con 3.560 euro; le quote più basse si trovano in Calabria con solo 1.473 euro per abitante, seguita dalla Sicilia con 1.594 euro.

Occorre rilevare che la spesa media pro capite per la sanità pari a 1.886,51 euro annui è superiore all'IRPEF media pro capite versata nel Mezzogiorno che vale 1.711 euro e di alcune regioni come Calabria, Sicilia e Campania.

La **tabella 4.2** indica sia l'ammontare del reddito imponibile per ciascuna regione e macro area e la relativa aliquota fiscale media, confermando la fotografia scattata con i dati sin qui commentati.

Tabella 4.2 - Ammontare del reddito imponibile e aliquota fiscale media

Regione	Reddito imponibile	
	Ammontare	Aliquota
Piemonte	68.314.797	21,60%
Valle d'Aosta	2.043.425	19,71%
Lombardia	173.394.875	22,71%
Liguria	24.646.606	21,30%
Trentino Alto Adige (PA Trento)	8.733.525	18,41%
Trentino Alto Adige (PA Bolzano)	9.942.242	20,77%
Veneto	76.228.494	20,27%
Friuli Venezia Giulia	19.644.037	19,98%
Emilia Romagna	74.384.107	21,34%
NORD	457.332.108	21,58%
Toscana	56.172.033	20,54%
Umbria	11.947.104	19,30%
Marche	21.128.129	18,80%
Lazio	84.706.313	23,45%
CENTRO	173.953.579	21,66%
Abruzzo	15.622.957	18,56%
Molise	3.271.737	17,79%
Campania	52.433.489	18,65%
Puglia	40.241.561	17,07%
Basilicata	5.935.122	16,60%
Calabria	17.203.134	16,67%
Sicilia	45.243.851	17,62%
Sardegna	18.185.800	18,04%
SUD	198.137.651	17,78%
Non indicata	40.563	10,48%
TOTALE	829.463.901	20,69%

Le tabelle 4.3.a e 4.3.b evidenziano la ripartizione regionale dei contribuenti per fasce di reddito sia in termini assoluti sia in percentuale confermando le differenze fra le macroregioni. In particolare: a) i dichiaranti redditi fino a 15.000 euro, che godono dell'aliquota più bassa e delle detrazioni più consistenti, sono così distribuiti: al Nord il 36,89% del totale pari al 27,36% degli abitanti, al Centro rispettivamente il 42,89% e il 30,01 e al Sud ben il 56,17% e il 33,77%; b) i contribuenti con redditi da 15.000 a 29.000 euro, ovvero la fascia medio-bassa e un aliquota al 27%, sono per il 39,33% del totale ed il 29,17% degli abitanti, residenti al Nord; il 34,81% e 24,35% rispettivamente per il Centro con il Sud fermo a 28,84% e 17,34%; c) per la fascia con redditi tra 29.000 e 55.000 euro, ovvero la fascia media, troviamo il Nord con il 18,25% di contribuenti e 13,53% di cittadini, il Centro con il 17,08% e 11,95% ed il Sud che si stacca ancor più con il 12,26% ed il 7,37%; d) per la fascia benestante con redditi fra 55.000 e 100.000 euro troviamo al Nord il 4,01% di contribuenti pari al 2,97% della popolazione, al Centro il 3,85% e 2,69% e solo il 2,14% e 1,29% al Sud; e) infine si registrano per i "ricchi" con oltre 100.000 euro l'1,53% e l'1,13% al Nord, l'1,37% e lo 0,96% al Centro mentre il Sud segna lo 0,58% e lo 0,35%.

Tabella 4.3.a - Ripartizione regionale IRPEF (al netto bonus 80€ e comprese addizionali regionali e comunali – tutte le persone fisiche – sui redditi 2018 dichiarati nel 2019)

	Negativo e fino 1.000 €	Da 1.001 a 7.500 €	Da 7.501 a 10.000 €	Da 10.001 a 15.000 €	Da 15.001 a 20.000 €	Da 20.001 a 29.000 €	Da 29.001 a 40.000 €	Da 40.001 a 55.000 €	Da 55.001 a 75.000 €	Da 75.001 a 100.000 €	Da 100.001 a 200.000 €	Da 200.001 a 300.000 €	Oltre 300.000 €	TOTALE
Piemonte	198.693	422.476	171.485	399.621	491.128	788.659	403.283	163.610	74.698	40.153	33.262	4.828	3.234	3.195.130
Valle d'Aosta	6.015	13.056	5.182	12.313	14.012	23.337	13.877	5.538	1.768	1.226	585	110	65	97.084
Lombardia	409.024	930.447	374.674	852.532	1.070.512	1.766.449	962.396	434.736	220.036	116.520	105.091	18.369	14.695	7.275.481
Liguria	76.466	183.776	70.629	155.045	162.913	256.989	151.392	64.227	29.457	15.588	12.387	1.699	1.128	1.181.696
Trentino A.A. (PA Trento)	28.947	61.166	22.275	53.462	61.152	102.892	54.797	20.922	9.150	5.161	4.380	485	291	425.080
Trentino A.A. (PA Bolzano)	31.402	65.663	22.577	48.492	53.474	93.908	64.563	28.709	11.866	6.238	6.661	1.093	695	435.341
Veneto	220.704	493.771	205.736	472.061	552.122	915.713	427.434	172.616	82.331	43.451	37.925	5.625	3.978	3.633.467
Friuli Venezia Giulia	55.013	125.590	49.133	117.786	140.339	236.553	121.098	46.035	21.015	11.100	8.324	1.041	696	933.723
Emilia Romagna	186.262	432.698	181.407	436.133	524.275	838.178	435.763	183.838	88.396	46.154	38.449	5.655	3.907	3.401.115
NORD	1.212.526	2.728.643	1.103.098	2.547.445	3.069.927	5.022.678	2.634.603	1.120.231	538.717	285.591	247.064	38.905	28.689	20.578.117
Toscana	166.277	405.689	168.758	374.825	423.543	631.605	317.143	132.576	62.871	33.346	26.737	3.638	2.553	2.749.561
Umbria	42.621	97.041	39.731	97.531	97.531	144.314	67.950	23.856	11.454	6.217	4.387	551	334	629.784
Marche	74.233	173.857	75.334	171.313	180.189	254.316	112.189	43.180	20.065	10.724	8.372	1.056	620	1.125.448
Lazio	331.209	656.568	251.141	483.081	456.071	738.879	499.770	239.028	113.795	65.171	54.486	7.486	5.220	3.901.905
CENTRO	614.340	1.333.155	534.970	1.123.010	1.157.334	1.769.114	997.052	438.640	208.185	115.458	93.982	12.731	8.727	8.406.698
Abruzzo	86.113	170.270	66.958	135.553	123.761	181.747	89.219	31.170	13.742	7.244	4.871	522	321	911.491
Molise	25.078	45.428	17.263	32.121	24.597	36.956	19.155	6.006	2.471	1.496	959	78	33	211.641
Campania	313.533	733.763	270.033	455.699	380.603	532.536	307.759	106.534	47.126	26.820	19.171	2.021	1.249	3.196.847
Puglia	290.132	534.903	228.765	408.702	318.125	430.641	224.693	77.413	32.068	17.943	12.496	1.183	653	2.577.717
Basilicata	39.350	79.816	32.341	59.427	47.705	69.834	32.583	9.875	4.102	2.378	1.494	113	94	379.112
Calabria	117.865	304.170	123.313	179.590	131.243	175.359	94.305	28.270	13.060	7.085	3.981	322	183	1.178.746
Sicilia	321.115	622.843	261.029	454.031	326.313	442.386	257.360	93.911	41.448	22.702	14.337	1.419	726	2.859.620
Sardegna	92.994	211.293	83.027	158.789	144.764	205.147	103.505	35.879	17.169	8.723	5.344	527	265	1.067.426
SUD	1.286.180	2.702.486	1.082.729	1.883.912	1.497.111	2.074.606	1.128.579	389.058	171.186	94.391	62.653	6.185	3.524	12.382.600
Non indicata	2.314	2.019	85	85	47	50	36	35	16	18	14	8	9	4.736
TOTALE	3.115.360	6.766.303	2.720.882	5.554.452	5.724.419	8.866.448	4.760.270	1.947.964	918.104	495.458	403.713	57.829	40.949	41.372.151

Tabella 4.3.b - Ripartizione regionale IRPEF (al netto bonus 80€ e comprese addizionali regionali e comunali – tutte le persone fisiche – sui redditi 2018 dichiarati nel 2019)

	Negativo e fino 1.000 Euro	Da 1.001 a 7.500 Euro	Da 7.501 a 10.000 Euro	Da 10.001 a 15.000 Euro	Da 15.001 a 20.000 Euro	Da 20.001 a 29.000 Euro	Da 29.001 a 40.000 Euro	Da 40.001 a 55.000 Euro	Da 55.001 a 75.000 Euro	Da 75.001 a 100.000 Euro	Da 100.001 a 200.000 Euro	Da 200.001 a 300.000 Euro	Oltre 300.000 Euro	TOTALE
Piemonte	6,22%	13,22%	5,37%	12,51%	15,37%	24,68%	12,62%	5,12%	2,34%	1,26%	1,04%	0,15%	0,10%	100%
Valle d'Aosta	6,20%	13,45%	5,34%	12,68%	14,43%	24,04%	14,29%	5,70%	1,82%	1,26%	0,60%	0,11%	0,07%	100%
Lombardia	5,62%	12,79%	5,15%	11,72%	14,71%	24,28%	13,23%	5,98%	3,02%	1,60%	1,44%	0,25%	0,20%	100%
Liguria	6,47%	15,55%	5,98%	13,12%	13,79%	21,75%	12,81%	5,44%	2,49%	1,32%	1,05%	0,14%	0,10%	100%
Trentino A.A. (PA Trento)	6,81%	14,39%	5,24%	12,58%	14,39%	24,21%	12,89%	4,92%	2,15%	1,21%	1,03%	0,11%	0,07%	100%
Trentino A.A. (PA Bolzano)	7,21%	15,08%	5,19%	11,14%	12,28%	21,57%	14,83%	6,59%	2,73%	1,43%	1,53%	0,25%	0,16%	100%
Veneto	6,07%	13,59%	5,66%	12,99%	15,20%	25,20%	11,76%	4,75%	2,27%	1,20%	1,04%	0,15%	0,11%	100%
Friuli Venezia Giulia	5,89%	13,45%	5,26%	12,61%	15,03%	25,33%	12,97%	4,93%	2,25%	1,19%	0,89%	0,11%	0,07%	100%
Emilia Romagna	5,48%	12,72%	5,33%	12,82%	15,41%	24,64%	12,81%	5,41%	2,60%	1,36%	1,13%	0,17%	0,11%	100%
NORD	5,89%	13,26%	5,36%	12,38%	14,92%	24,41%	12,80%	5,44%	2,62%	1,39%	1,20%	0,19%	0,14%	100%
Toscana	6,05%	14,75%	6,14%	13,63%	15,40%	22,97%	11,53%	4,82%	2,29%	1,21%	0,97%	0,13%	0,09%	100%
Umbria	6,77%	15,41%	6,31%	14,89%	15,49%	22,91%	10,79%	3,79%	1,82%	0,99%	0,70%	0,09%	0,05%	100%
Marche	6,60%	15,45%	6,69%	15,22%	16,01%	22,60%	9,97%	3,84%	1,78%	0,95%	0,74%	0,09%	0,06%	100%
Lazio	8,49%	16,83%	6,44%	12,38%	11,69%	18,94%	12,81%	6,13%	2,92%	1,67%	1,40%	0,19%	0,13%	100%
CENTRO	7,31%	15,86%	6,36%	13,36%	13,77%	21,04%	11,86%	5,22%	2,48%	1,37%	1,12%	0,15%	0,10%	100%
Abruzzo	9,45%	18,68%	7,35%	14,87%	13,58%	19,94%	9,79%	3,42%	1,51%	0,79%	0,53%	0,06%	0,04%	100%
Molise	11,85%	21,46%	8,16%	15,18%	11,62%	17,46%	9,05%	2,84%	1,17%	0,71%	0,45%	0,04%	0,02%	100%
Campania	9,81%	22,95%	8,45%	14,25%	11,91%	16,66%	9,63%	3,33%	1,47%	0,84%	0,60%	0,06%	0,04%	100%
Puglia	11,26%	20,75%	8,87%	15,86%	12,34%	16,71%	8,72%	3,00%	1,24%	0,70%	0,48%	0,05%	0,03%	100%
Basilicata	10,38%	21,05%	8,53%	15,68%	12,58%	18,42%	8,59%	2,60%	1,08%	0,63%	0,39%	0,03%	0,02%	100%
Calabria	10,00%	25,80%	10,46%	15,24%	11,13%	14,88%	8,00%	2,40%	1,11%	0,60%	0,34%	0,03%	0,02%	100%
Sicilia	11,23%	21,78%	9,13%	15,88%	11,41%	15,47%	9,00%	3,28%	1,45%	0,79%	0,50%	0,05%	0,03%	100%
Sardegna	8,71%	19,79%	7,78%	14,88%	13,56%	19,22%	9,70%	3,36%	1,61%	0,82%	0,50%	0,05%	0,02%	100%
SUD	10,39%	21,82%	8,74%	15,21%	12,09%	16,75%	9,11%	3,14%	1,38%	0,76%	0,51%	0,05%	0,03%	100%
Non indicata	48,86%	42,63%	1,79%	1,79%	0,99%	1,06%	0,76%	0,74%	0,34%	0,38%	0,30%	0,17%	0,19%	100%
TOTALE	7,53%	16,35%	6,58%	13,43%	13,84%	21,43%	11,51%	4,71%	2,22%	1,20%	0,98%	0,14%	0,10%	100%

Da quanto sin qui evidenziato emergerebbe un Paese spaccato con il Nord decisamente più sviluppato, un Centro che gli si avvicina trainato dal Lazio e un Sud decisamente più povero; tuttavia esaminando una serie di indicatori di possesso qualche dubbio emerge e porta, come per i consumi totali regionali raffrontati al PIL, a pensare che questi livelli di povertà molto spesso nascondono vaste aree di grigio e di sommerso quando non addirittura di “economia non osservata” per usare l’eufemismo dell’Istat che indica l’economia criminale.

Prendiamo, ad esempio, le immatricolazioni di automobili con cilindrata superiore ai 2.000 cc nel 2018, raffrontandole con il numero di redditi dichiarati superiori ai 200.000 euro: troviamo al Nord

23.697 veicoli pari al 35,06% del totale, il Centro molto simile con 7.453 veicoli pari al 34,73% mentre al Sud si registrano 5.982 vetture con un rapporto quasi doppio pari al 61,61% con punte in Calabria (148%) e Basilicata (100%).

4.1 Le addizionali regionali e comunali e ripartizione territoriale

Come precisato a inizio capitolo l'importo dell'IRPEF considerato è comprensivo delle *addizionali IRPEF regionali e comunali* deliberate a livello locale di cui è opportuno analizzarne il "peso" sui contribuenti considerando anche che per alcune regioni parte dell'imposta regionale è finalizzata al rientro dei deficit sanitari. La *tabella 4.4* mostra che globalmente costituiscono solo il **10,07%** (10,16% nel 2017) dell'IRPEF totale versata; in particolare le regionali sono pari al **7,17%** (7,25% nel 2017), mentre le comunali valgono solo il **2,89%** (2,91% nel 2017), quote percentuali in lieve ma costante diminuzione negli ultimi anni.

Da notare anche come i contribuenti che versano l'addizionale siano inferiori a quelli che versano l'IRPEF ordinaria (rispettivamente 94,8% e 83,3%) ma, soprattutto, le aliquote (intorno all'1,59% per le regionali e 0,64% per le comunali) e gli importi medi sono molto modesti (poche centinaia di euro).

Constatata, dopo un congruo numero di anni, la sostanziale stabilità del gettito, occorre inevitabilmente fare qualche riflessione sulla validità di queste imposte che, almeno per quanto riguarda quella comunale, potrebbe essere accorpata ad altre (IUC) formando un'unica imposta di scopo sui servizi sicuramente più facilmente comprensibile da parte dei cittadini. Di seguito l'analisi di dettaglio delle due addizionali.

Tabella 4.4 - Addizionali regionali e comunali: aliquota media e importo totale versato per classi di reddito
(ammontare e media espressi in migliaia di euro)

Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Reddito imponibile addizionale			Addizionale regionale dovuta				Addizionale comunale dovuta			
		Frequenza	Ammontare	Media	Frequenza	Ammontare	Importo medio	Aliquota Media	Frequenza	Ammontare	Importo medio	Aliquota Media
minore di -1.000	3.414	0	0	0,00	0	0	0,00	0,00	0	0	0,00	0,00
da -1.000 a 0	2.007	0	0	0,00	0	0	0,00	0,00	0	0	0,00	0,00
zero	748.072	0	0	0,00	0	0	0,00	0,00	0	0	0,00	0,00
da 0 a 1.000	2.361.867	353.098	150.766	0,43	253.184	1.591	0,01	1,06%	100.182	305	0,00	0,20%
da 1.000 a 1.500	612.171	141.676	152.184	1,07	107.412	1.609	0,01	1,06%	44.566	306	0,01	0,20%
da 1.500 a 2.000	513.154	115.437	182.795	1,58	86.236	1.945	0,02	1,06%	37.528	386	0,01	0,21%
da 2.000 a 2.500	468.366	101.229	209.975	2,07	74.586	2.205	0,03	1,05%	35.923	448	0,01	0,21%
da 2.500 a 3.000	442.162	87.513	221.376	2,53	65.472	2.372	0,04	1,07%	32.146	482	0,01	0,22%
da 3.000 a 3.500	386.418	76.178	232.155	3,05	55.157	2.403	0,04	1,04%	29.306	491	0,02	0,21%
da 3.500 a 4.000	383.299	72.660	255.089	3,51	54.906	2.757	0,05	1,08%	28.856	558	0,02	0,22%
da 4.000 a 5.000	762.130	146.723	620.911	4,23	112.592	6.854	0,06	1,10%	60.778	1.383	0,02	0,22%
da 5.000 a 6.000	765.207	145.902	750.350	5,14	117.416	8.691	0,07	1,16%	61.763	1.757	0,03	0,23%
da 6.000 a 7.500	2.433.396	382.659	2.499.016	6,53	330.438	30.210	0,09	1,21%	167.403	6.316	0,04	0,25%
da 7.500 a 10.000	2.720.882	1.496.791	13.018.687	8,70	1.409.948	175.477	0,12	1,35%	788.951	43.989	0,06	0,34%
da 10.000 a 12.000	2.312.440	1.799.174	19.160.123	10,65	1.740.412	265.737	0,15	1,39%	1.198.664	84.256	0,07	0,44%
da 12.000 a 15.000	3.242.012	2.811.440	36.592.721	13,02	2.732.759	504.926	0,18	1,38%	2.186.428	192.950	0,09	0,53%
da 15.000 a 20.000	5.724.019	5.413.564	91.757.557	16,95	5.287.326	1.298.751	0,25	1,42%	4.843.452	555.151	0,11	0,61%
da 20.000 a 26.000	6.529.233	6.389.394	140.422.659	21,98	6.308.118	2.059.164	0,33	1,47%	5.971.354	893.312	0,15	0,64%
da 26.000 a 29.000	2.337.215	2.305.632	60.677.632	26,32	2.279.834	906.660	0,40	1,49%	2.185.572	393.354	0,18	0,65%
da 29.000 a 35.000	3.216.463	3.187.043	96.397.241	30,25	3.167.386	1.472.917	0,47	1,53%	3.030.141	633.427	0,21	0,66%
da 35.000 a 40.000	1.543.807	1.532.294	53.921.990	35,19	1.523.094	871.900	0,57	1,62%	1.459.802	359.219	0,25	0,67%
da 40.000 a 50.000	1.536.053	1.524.845	62.843.920	41,21	1.517.077	1.050.670	0,69	1,67%	1.455.819	423.027	0,29	0,67%
da 50.000 a 55.000	411.911	408.761	19.704.355	48,21	407.345	336.446	0,83	1,71%	391.090	133.632	0,34	0,68%
da 55.000 a 60.000	307.712	305.440	16.085.149	52,66	304.538	278.085	0,91	1,73%	292.589	109.657	0,37	0,68%
da 60.000 a 70.000	442.051	439.013	26.048.140	59,33	438.014	459.731	1,05	1,76%	421.259	179.266	0,43	0,69%
da 70.000 a 75.000	168.753	167.717	11.164.830	66,57	167.497	200.460	1,20	1,80%	161.193	77.428	0,48	0,69%
da 75.000 a 80.000	142.239	141.434	10.056.963	71,11	141.309	182.809	1,29	1,82%	136.044	70.087	0,52	0,70%
da 80.000 a 90.000	209.991	208.667	16.156.879	77,43	208.526	297.462	1,43	1,84%	200.460	112.768	0,56	0,70%
da 90.000 a 100.000	143.228	142.257	12.263.320	86,21	142.191	229.149	1,61	1,87%	136.508	85.826	0,63	0,70%
da 100.000 a 120.000	177.355	176.044	17.391.487	98,79	175.979	329.424	1,87	1,89%	168.743	122.092	0,72	0,70%
da 120.000 a 150.000	132.643	131.602	15.927.211	121,03	131.576	307.970	2,34	1,93%	125.905	112.337	0,89	0,71%
da 150.000 a 200.000	94.003	93.329	14.635.268	156,81	93.308	287.204	3,08	1,96%	89.382	104.090	1,16	0,71%
da 200.000 a 300.000	57.829	57.410	12.695.214	221,13	57.395	252.833	4,41	1,99%	55.047	90.750	1,65	0,71%
oltre 300.000	40.949	40.694	23.649.483	581,15	40.675	486.093	11,95	2,06%	39.156	173.904	4,44	0,74%
TOTALE	41.372.851	30.395.620	775.845.446	25,52	29.531.706	12.314.502	0,42	1,59%	25.936.010	4.962.954	0,19	0,64%

Addizionale regionale: l'importo complessivamente versato è pari a **12,314** miliardi di euro¹⁰ (11,944 nel 2017) e i versanti sono complessivamente **29.531.706** (28.983.261 nel 2017) ovvero il **94,8% dei versanti l'IRPEF** ordinaria (31.155.444) contro il 94% del 2017; circa 1.623.738 contribuenti (1.690.000 nel 2017) non sono quindi soggetti a tale imposta (**tabella 4.4**).

A livello generale l'aliquota media applicata risulta, come per il 2017, pari all'**1,59%** con un versamento medio di **417** euro annui (**412 nel 2017**), cui corrispondono **204,02 euro per abitante** (197,48 nel 2017). In particolare, la **tabella 4.5** indica l'aliquota media **applicata** e l'importo totale versato in ciascuna regione. Solo 8 regioni (Lazio, Piemonte, Campania, Molise, Abruzzo, Calabria, Emilia-Romagna e Liguria) applicano un'aliquota media superiore a quella nazionale (1,59%) e le 10 regioni con le aliquote più alte versano 7.470.993 euro (7.307.961 nel 2017), pari al 60,67% (61,18% nel 2017) del totale.

¹⁰ I dati relativi alle imposte sono ricavati dal "SISTAN" in base alle dichiarazioni dei redditi e possono differire da quelli diffusi dai bollettini statistici e nei comunicati MEF. La differenza è presumibilmente attribuibile alle diverse fonti: i dati delle dichiarazioni sono disponibili solo nella primavera/estate successiva, mentre quelli dei vari bollettini e comunicati considerano invece le entrate tributarie mensili con dati sia di competenza giuridica che di cassa.

Tabella 4.5 - Addizionali regionali: aliquota media e importo totale versato per regione

Regione	Aliquota media	Importo totale versato
Lazio	2,16%	1.731.519
Piemonte	2,03%	1.316.174
Campania	2,01%	940.346
Molise	1,84%	54.010
Abruzzo	1,72%	246.749
Calabria	1,71%	255.572
Emilia-Romagna	1,66%	1.171.393
Liguria	1,61%	375.837
Sicilia	1,49%	595.163
Toscana	1,48%	784.230
Lombardia	1,45%	2.400.018
Non indicata	1,44%	76
Umbria	1,41%	158.261
Puglia	1,41%	506.260
Marche	1,39%	272.769
Basilicata	1,26%	67.222
Valle d'Aosta	1,24%	23.948
Sardegna	1,23%	204.799
Veneto	1,23%	884.119
Friuli-Venezia Giulia	1,18%	219.967
Trentino-Alto Adige (P.A. Trento)	0,95%	77.913
Trentino-Alto Adige (P.A. Bolzano)	0,30%	28.158
TOTALE	1,59%	12.314.503

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF relativi alle dichiarazioni dei redditi 2019

Sono solo 7 regioni (Lazio, Piemonte, Campania, Emilia-Romagna, Provincia Autonoma di Trento, Liguria e Lombardia) contro le 5 dello scorso anno hanno un versamento medio per contribuente superiore alla media nazionale di **417 euro**, mentre 6 regioni, come nel 2017, e cioè Piemonte, Lazio, Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia e Toscana, superano il versamento medio nazionale **per abitante** di **204 euro** (197 nel 2017) (*tabella 4.6*).

Dopo anni, il Lazio, pur sempre alle prese con il riequilibrio di bilancio dell'assistenza sanitaria, rimane al primo posto come aliquota e importi medi applicati ma viene superato dal Piemonte per versamento per abitante. La Campania, pur essendo la terza regione per versamento medio, come nel 2016 scende al sedicesimo posto per versamento pro capite rispetto al totale della popolazione.

Tabella 4.6 - Addizionale regionale: importo medio versato e importo medio per abitante (importi in euro)

Regione	Importo medio versato	Regione	Importo medio per abitante
Non indicata	1.490,20	Piemonte	302,12
Lazio	621,78	Lazio	294,52
Piemonte	532,27	Emilia-Romagna	262,67
Campania	472,93	Liguria	242,38
Emilia-Romagna	439,77	Lombardia	238,56
Trentino-A. A. (P.A. Trento)	423,07	Toscana	210,27
Liguria	422,08	Valle d'Aosta	190,57
Lombardia	421,41	Abruzzo	188,13
Molise	410,20	Friuli-Venezia Giulia	181,01
Abruzzo	398,99	Veneto	180,22
Toscana	374,58	Umbria	179,43
Calabria	372,16	Marche	178,83
Sicilia	341,98	Molise	176,72
Umbria	337,63	Campania	162,08
Marche	328,58	Trentino-A. A. (P.A. Trento)	143,99
Veneto	316,15	Calabria	131,26
Valle d'Aosta	313,71	Puglia	125,65
Puglia	312,81	Sardegna	124,91
Trentino-A. A. (P.A. Bolzano)	306,10	Basilicata	119,43
Friuli-Venezia Giulia	302,17	Sicilia	119,04
Sardegna	281,00	Trentino-A. A. (P.A. Bolzano)	53,01
Basilicata	277,16	Non indicata	
TOTALE	416,99	TOTALE	204,02

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF relativi alle dichiarazioni dei redditi 20198

Addizionale comunale: nel 2018 si conferma il lieve aumento dell'importo totale versato mentre, a differenza degli ultimi anni, aumenta di quasi 500.000 il numero di contribuenti di questa addizionale; l'importo complessivamente versato dai 7.915 comuni (7.954 nel 2017) è di **4,963 miliardi di euro** (4,790 nel 2017) e i versanti sono complessivamente **25.936.010** (25.440.820 nel 2017), ovvero l'**83,25%** (82,9% nel 2017) dei versanti dell'IRPEF ordinaria; in pratica, 5,22 milioni di contribuenti (5,23 milioni nel 2017) non sono soggetti a tale imposta (**tabella 4.4**). Globalmente l'aliquota media applicata risulta sempre pari allo **0,64%** (**come nei precedenti 3 anni**), mentre cresce lievemente il versamento medio per contribuente pari a **190 euro annui** (188 nel 2017); aumenta anche il versamento medio pro capite per abitante, ovvero l'ammontare complessivo versato (4.962.954) diviso per il numero della popolazione italiana (60.359.546) con un valore di **82 euro** dopo i 78 del 2016 e i 79 del 2017.

La **tabella 4.7**, poi, riporta le fasce di aliquota applicata e il numero dei comuni che la applicano. Si nota come 1.681 piccoli comuni, pari al 21% del totale (1.700 e sempre 21% nel 2017), non applicano o richiedono **aliquote molto basse** con un contributo minimo per un versamento complessivo di quasi 59 milioni (58 nel 2017).

Tabella 4.7 - Addizionale comunale: fasce di aliquota applicate

Fasce Aliquota media	N° Comuni	% Comuni	N° Abitanti	% Abitanti	Importo versato	% versato
Zero	254	3,21%	325.311	0,54%	143.505	0,00%
da 0 a 0,15	1.054	13,32%	2.535.937	4,20%	9.885.610	0,20%
da 0,15 a 0,30	373	4,71%	1.641.698	2,72%	48.653.379	0,98%
da 0,30 a 0,45	952	12,03%	3.666.540	6,07%	171.369.012	3,45%
da 0,45 a 0,60	1.604	20,27%	9.975.261	16,53%	682.923.906	13,76%
da 0,60 a 0,75	1.586	20,04%	14.638.321	24,25%	1.378.521.237	27,78%
da 0,75 a 0,80	2.091	26,42%	24.720.345	40,96%	2.265.305.827	45,64%
oltre 0,80	1	0,01%	2.856.133	4,73%	406.104.564	8,40%

Il grosso dei comuni, pari a 5.281 (erano 5.286 nel 2017), con l'81,7% degli abitanti e un'aliquota tra lo 0,45% e lo 0,80%, versa 4.326.750.970 euro, (4.162.949.427 nel 2017) pari all'87,18% (86,9% nel 2017) del totale del gettito; Roma, sempre con grossi problemi finanziari, guida la classifica con un'aliquota pari allo 0,86% come da molti anni. Passando al versamento medio, solo 1.223 comuni (1.192 nel 2017) superano la media nazionale di **190 euro**, con le punte di Tre Ville (1.680 euro) e Gignese (655 euro) nonostante le non elevate aliquote medie, rispettivamente 0,13% e 0,32%; l'importo medio è fortemente influenzato dal ridotto numero di versanti (ad esempio a Tre Ville sono solo 28 pari all'1,6% della popolazione. Da notare, inoltre, come gran parte di questi comuni siano località di villeggiatura con un numero elevato di seconde case che permettono maggiori introiti da altre imposte quali l'IMU consentendo molte forme di esenzione per i residenti. I comuni con l'importo medio più basso, invece, sono quelli che sommano un'aliquota ridotta con un numero di versanti non trascurabile, che supera anche il 50% degli abitanti e sono aiutati da servizi efficienti con minori costi che consentono una bassa imposizione. La **tabella 4.8** evidenzia i 20 comuni con il versamento medio più alto e i 20 con quello più basso.

Tabella 4.8 - Addizionale comunale: classifica dei 20 comuni per importo medio versato più alto e dei 20 comuni per importo medio versato più basso

Comune	Provincia	Importo medio versato	Aliquota media	Versanti/ abitanti	Comune	Provincia	Importo medio versato	Aliquota media	Versanti/ abitanti
TRE VILLE	TN	1.679,8	0,13%	1,65%	PRECI	PG	26,9	0,13%	50,00%
GIGNESE	VB	655,1	0,32%	7,73%	MONTECRETO	MO	26,8	0,13%	59,02%
BRUSSON	AO	626,6	0,07%	1,57%	CRANDOLA VALSASSINA	LC	26,8	0,11%	55,64%
FONTAINEMORE	AO	597,0	0,06%	1,40%	BERTONICO	LO	26,0	0,11%	53,13%
PRAGELATO	TO	539,5	0,12%	3,35%	TELVE	TN	25,5	0,0004%	0,20%
CORTINA D'AMPEZZO	BL	515,3	0,06%	2,10%	BRINDISI MONTAGNA	PZ	25,5	0,13%	44,47%
BADESI	SS	513,9	0,09%	1,88%	MELISSA	KR	25,2	0,14%	27,91%
TUSA	ME	484,6	0,08%	1,36%	TETI	NU	24,4	0,12%	42,43%
TREMEZZINA	CO	460,0	0,55%	39,00%	BORDANO	UD	24,3	0,11%	56,20%
S. MARGHERITA LIGURE	GE	449,9	0,30%	11,27%	VILLAFRATI	PA	24,3	0,12%	32,93%
CARISOLO	TN	448,1	0,03%	0,95%	MUSEI	SU	24,1	0,12%	39,35%
MILANO	MI	438,9	0,70%	36,65%	SOCCHIEVE	UD	23,7	0,11%	57,80%
CHAMOIS	AO	429,8	0,09%	4,12%	ARBOREA	OR	23,4	0,11%	44,55%
LAJATICO	PI	422,6	0,62%	50,88%	URI	SS	22,9	0,11%	40,79%
CELLE LIGURE	SV	416,2	0,70%	45,06%	USSARAMANNA	SU	22,6	0,12%	42,55%
PORTOFINO	GE	416,2	0,06%	3,10%	CONZA DELLA CAMPANIA	AV	22,5	0,12%	39,91%
GRESSONEY	AO	405,9	0,05%	1,85%	VALLESACCARDA	AV	22,3	0,12%	38,30%
SEGRATE	MI	367,1	0,76%	49,03%	BAGNOLO DEL SALENTO	LE	22,2	0,12%	36,25%
ZOAGLI	GE	363,1	0,04%	2,23%	ARBUS	SU	22,1	0,11%	41,04%
MONTEVECCHIA	LC	361,6	0,69%	40,05%	SARULE	NU	19,4	0,10%	34,75%

Passando a considerare il versamento medio pro capite per abitante, troviamo 2.176 comuni (erano 2.180 nel 2017) che superano la media nazionale di **82 euro**, con le punte di Samone (246 euro) e Lajatico (215 euro); importo pro-capite elevato è spiegabile sia con aliquote elevate sia con l'elevato numero di versanti, spesso vicino al 60% della popolazione. Per i comuni con importi più bassi le aliquote medie sono vicine allo zero e i versanti che non raggiungono l'1% della popolazione, condizioni che in genere si trovano nei comuni di località di villeggiatura o nelle regioni a statuto speciale, dove tra l'altro sono in vigore particolari forme di imposizione. La **tabella 4.9** riporta i 20 comuni con il versamento pro capite più alto e i 20 con quello più basso.

Tabella 4.9 - Addizionale comunale: classifica dei 20 comuni per importo pro capite per abitante più alto e dei 20 comuni per importo pro capite più basso

I 20 comuni per importo pro-capite più alto					I 20 Comuni con importo pro-capite più basso				
Comune	Provincia	Importo pro-capite	Aliquota media	Versanti/abitanti	Comune	Provincia	Importo pro-capite	Aliquota media	Versanti/abitanti
SAMONE	TO	246,4	0,56%	169,47%	SCURELLE	TN	0,4	0,003%	0,35%
LAJATICO	PI	215,0	0,62%	50,88%	MALLES VENOSTA	BZ	0,3	0,003%	0,38%
TORRE D'ISOLA	PV	188,7	0,79%	58,60%	CURON VENOSTA	BZ	0,3	0,002%	0,29%
CELLE LIGURE	SV	187,5	0,70%	45,06%	LACES	BZ	0,3	0,002%	0,52%
CUSAGO	MI	187,4	0,69%	55,55%	TON	TN	0,3	0,003%	0,46%
VEDANO AL LAMBRO	MB	182,1	0,79%	58,04%	SEDILO	OR	0,3	0,003%	0,34%
SEGRATE	MI	180,0	0,76%	49,03%	PRATO ALLO STELVIO	BZ	0,3	0,002%	0,44%
TREMEZZINA	CO	179,4	0,55%	39,00%	BARBIANO	BZ	0,2	0,002%	0,34%
OLIVOLA	AL	178,4	0,79%	54,87%	CAPIZZI	ME	0,2	0,005%	0,23%
CARIMATE	CO	172,0	0,79%	54,06%	SLUDERNO	BZ	0,2	0,002%	0,33%
PIEVE LIGURE	GE	166,7	0,66%	52,50%	NOGAREDO	TN	0,2	0,001%	0,19%
MILANO	MI	160,9	0,70%	36,65%	SAN LEONARDO IN PASSIRIA	BZ	0,2	0,001%	0,42%
SAN LAZZARO DI SAVENA	BO	159,3	0,78%	59,52%	FUNES	BZ	0,1	0,001%	0,23%
BOGLIASCO	GE	157,9	0,79%	58,20%	SAN PANCRAZIO	BZ	0,1	0,001%	0,39%
BUROLO	TO	157,4	0,78%	57,87%	CORTACCIA SULLA STRADA DEL VINO	BZ	0,1	0,001%	0,40%
CELLA MONTE	AL	157,4	0,80%	59,32%	ULTIMO	BZ	0,1	0,001%	0,41%
GALLIATE LOMBARDO	VA	157,3	0,70%	58,85%	SAN GENESIO ATESINO	BZ	0,1	0,001%	0,13%
IMBERSAGO	LC	154,4	0,78%	59,52%	SAN MARTINO IN PASSIRIA	BZ	0,1	0,001%	0,28%
CASTAGNETO PO	TO	152,3	0,78%	51,74%	LASA	BZ	0,1	0,001%	0,30%
RODANO	MI	152,0	0,79%	58,74%	TELVE	TN	0,1	0,000%	0,20%

Restringendo l'analisi ai 30 comuni con più abitanti, la **tabella 4.10** riporta i valori dell'aliquota media, l'importo medio versato e l'importo pro capite. Anche nel 2018 ben 24 città applicano un'aliquota superiore alla media nazionale e 21 hanno un pro capite oltre la media nazionale. Si evidenzia che le città del Centro-Sud, a partire da Roma con lo 0,86%, applicano aliquote medie piuttosto alte e superiori alla media nazionale, ma, contemporaneamente, incassano un importo pro capite inferiore alla media del Paese; fenomeno questo che porta a ritenere la presenza di diffuse esenzioni, e, probabilmente la scarsa efficienza nel contrasto all'evasione. In generale, tuttavia, stante l'impopolarità dell'addizionale comunale e il non rilevante introito molti comuni tendono a non applicare imposte o prevedono addizionali minime con ripercussioni negative sulla finanza locale.

La sostanziale stabilità del gettito, il suo scarso ammontare e l'eccessiva e spesso incomprensibile complessità della riscossione (che porta a costi non irrilevanti e a volte superiori all'introito) *dovrebbero indurre a ripensare sia il finanziamento degli Enti locali* con la sopracitata imposta sui servizi, sia le erogazioni assistenziali da concedere tramite l'utilizzo di centri di costo standardizzati e solo dopo la provata mancanza di mezzi da parte del richiedente, verificabile attraverso l'accesso ad un Casellario dell'Assistenza simile al Casellario Pensionistico: purtroppo, di questo database non si intravede nulla all'orizzonte.

Come più volte abbiamo notato, l'addizionale comunale IRPEF andrebbe sostituita con una imposta omnicomprendiva sui servizi comunali che tutti i cittadini, salvo quelli con comprovate incapacità lavorative, dovrebbero pagare; che sia sulla casa o sulla persona. Come accade nella vicina Svizzera sarà compito dei Comuni mettere a disposizione dei cittadini il bilancio comunale.

Tabella 4.10 - Addizionale comunale: aliquota media, importo medio versato e importo pro capite dei 30 comuni più popolosi

Denominazione Comune	Importo versato	Aliquota media	Denominazione Comune	Importo medio versato	Importo pro capite
ROMA	406.104.564	0,86%	MILANO	439	161
MESSINA	19.260.107	0,79%	BOLOGNA	281	145
FOGGIA	12.103.390	0,79%	PARMA	262	143
PALERMO	51.091.960	0,79%	ROMA	330	142
REGGIO DI CALABRIA	14.543.424	0,79%	VERONA	251	133
LIVORNO	18.439.409	0,79%	GENOVA	238	131
CATANIA	21.599.514	0,78%	VENEZIA	236	126
NAPOLI	71.418.029	0,78%	TORINO	260	125
PARMA	28.083.384	0,78%	TRIESTE	242	125
VERONA	34.235.477	0,78%	BRESCIA	272	124
SALERNO	13.473.911	0,78%	PADOVA	267	119
VENEZIA	32.770.410	0,77%	LIVORNO	214	117
GENOVA	75.699.535	0,77%	FERRARA	181	112
TORINO	109.269.123	0,76%	PERUGIA	236	111
PERUGIA	18.340.034	0,76%	CAGLIARI	232	106
BOLOGNA	56.480.165	0,75%	MODENA	170	102
TRIESTE	25.456.022	0,75%	SALERNO	248	101
BRESCIA	24.575.082	0,75%	BARI	264	91
BARI	29.267.720	0,73%	RAVENNA	149	90
TARANTO	15.269.420	0,72%	REGGIO NELL'EMILIA	187	85
MILANO	221.769.651	0,70%	MESSINA	211	83
CAGLIARI	16.404.765	0,69%	REGGIO DI CALABRIA	199	81
FERRARA	14.799.566	0,66%	FOGGIA	195	80
PADOVA	25.061.831	0,65%	TARANTO	237	78
RAVENNA	14.179.202	0,58%	PALERMO	216	77
MODENA	18.975.133	0,56%	NAPOLI	236	74
REGGIO NELL'EMILIA	14.548.456	0,53%	PRATO	121	71
PRATO	13.776.231	0,50%	CATANIA	217	69
RIMINI	5.265.566	0,26%	RIMINI	101	35
FIRENZE	10.946.263	0,17%	FIRENZE	106	29

I recenti provvedimenti governativi di aiuto finanziario ai cittadini più bisognosi hanno origine dal numero dei poveri assoluti, 5 milioni, e da quello di quasi 9 milioni di poveri relativi (dati ISTAT). In pratica oltre il 23% dei 60,4 milioni di cittadini italiani è "povero", ovvero una percentuale non certo da paese sviluppato; sarebbe utile che Istat precisasse bene anche nei comunicati e non solo nelle note a piè pagina che i media non leggono, che oltre due terzi di soggetti e famiglie in povertà assoluta e relativa sono o stranieri o in regioni ad alta evasione e elusione fiscale.

Inoltre, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, questi indicatori di povertà non sono compatibili con le spese degli italiani. Esaminando poi i dati delle pubblicazioni del Servizio Studi di Banca d'Italia sulla ricchezza degli Italiani e quelli del Dipartimento delle Finanze sui redditi dichiarati i dubbi restano.

La **tabella 4.11** riporta, regionalizzati, i dati sopracitati: a livello nazionale troviamo una ricchezza pro-capite di circa 160.772 € pari a 11,03 volte il reddito dichiarato. Nel calcolo della ricchezza un peso rilevante è costituito dal VSM (Valore Stimato di Mercato) degli immobili: 56,94% dovuto al fatto che gran parte degli italiani possiede la propria casa di abitazione e una non trascurabile quota di seconde case di villeggiatura. Fenomeno evidenziato dalla percentuale degli immobili nelle regioni a forte vocazione turistica: Valle d'Aosta 83%, Sicilia 73%, Sardegna 71%, Campania 71%, e Puglia 69%. Per contro il rapporto ricchezza al netto degli immobili/reddito dichiarato è più alto nelle regioni più industrializzate: Lombardia 6,38, Emilia-Romagna 6,10, Lazio 5,22, Piemonte 4,96. Marcata è la differenza della ricchezza pro-capite al netto degli immobili fra Nord 97.963 € pari al 49,66% del totale, Centro 69.374 € pari al 38,36% e il Sud 30.421€ pari al 30,45%.

Significativo è il rapporto tra ricchezza e reddito dichiarato che si mantiene su valori molto vicini tra le tre macro aree tanto più se si considera che i livelli di evasione fiscale e di economia cosiddetta “non osservata” sono molto più diffusi nelle regioni del mezzogiorno e così pure il complesso controllo della ricchezza sia mobiliare che immobiliare caratterizzata quest'ultima da un alto tasso di abusivismo che, come le disponibilità delle organizzazioni criminali, non rientra nella ricchezza “emersa”.

Tabella 4.11

	Attività reali (a)	Di cui VSM Immobili (b)	Attività finanziarie nette (c)	Ricchezza netta delle famiglie (a) + (c) (1)	Percentuale Immobili	Reddito dichiarato (2)	Ricchezza /reddito dichiarato	Ricchezza al netto immobili/reddito dichiarato	Numero abitanti	Ricchezza netta pro capite	Ricchezza netta pro capite al netto immobili	Percentuale ricchezza netta pro capite al netto immobili
Piemonte	398,8	369,6	331,5	730,30	50,61%	72,79	10,03	4,96	4.356.406	167.638	82.798	49,39%
Valle d'Aosta	20,5	25,4	10,1	30,60	83,01%	2,14	14,32	2,43	125.666	243.503	41.380	16,99%
Lombardia	1.166,9	899,8	905,7	2.072,60	43,41%	183,81	11,28	6,38	10.060.574	206.012	116.574	56,59%
Liguria	271,9	256,1	110,3	382,20	67,01%	26,46	14,45	4,77	1.550.640	246.479	81.321	32,99%
Trentino A. A. (PA Trento)	91,5	184,2	35,7	127,20	68,22%	9,35	13,60	4,30	541.098	235.078	80.017	34,04%
Trentino A. A. (PA Bolzano)	104,2	0,0	38,7	142,80		10,60	13,48		531.178	268.836		0,00%
Veneto	556,7	483,2	314,7	871,40	55,45%	81,39	10,71	4,77	4.905.854	177.625	79.130	44,55%
Friuli Venezia Giulia	114,9	100,9	79,1	193,90	52,04%	20,82	9,31	4,47	1.215.220	159.560	76.529	47,96%
Emilia Romagna	559,5	435,9	362,7	922,20	47,27%	79,70	11,57	6,10	4.459.477	206.796	109.049	52,73%
NORD	3.284,80	2.755,10	2.188,30	5.473,20	50,34%	487,06	11,24	5,58	27.746.113	197.260	97.963	49,66%
Toscana	475,60	457,40	210,30	685,90	66,69%	60,15	11,40	3,80	3.729.641	183.905	61.266	33,31%
Umbria	79,60	69,60	39,10	118,60	58,68%	12,65	9,38	3,87	882.015	134.465	55.555	41,32%
Marche	146,70	135,90	75,60	222,40	61,11%	22,48	9,90	3,85	1.525.271	145.810	56.711	38,89%
Lazio	809,40	676,60	336,90	1.146,20	59,03%	89,93	12,75	5,22	5.879.082	194.962	79.876	40,97%
CENTRO	1.511,30	1.339,50	661,80	2.173,10	61,64%	185,20	11,73	4,50	12.016.009	180.850	69.374	38,36%
Abruzzo	102,90	101,60	50,70	153,60	66,15%	16,43	9,35	3,16	1.311.580	117.111	39.647	33,85%
Molise	21,70	18,80	11,80	33,50	56,12%	3,43	9,75	4,28	305.617	109.614	48.099	43,88%
Campania	413,30	428,70	186,90	600,20	71,43%	55,11	10,89	3,11	5.801.692	103.453	29.560	28,57%
Puglia	276,20	268,20	113,60	389,90	68,79%	42,31	9,21	2,88	4.029.053	96.772	30.206	31,21%
Basilicata	34,80	30,00	20,60	55,40	54,15%	6,18	8,96	4,11	562.869	98.424	45.126	45,85%
Calabria	114,30	108,10	49,90	164,30	65,79%	17,80	9,23	3,16	1.947.131	84.381	28.863	34,21%
Sicilia	328,80	325,90	120,30	449,00	72,58%	47,25	9,50	2,61	4.999.891	89.802	24.621	27,42%
Sardegna	171,80	149,90	40,10	211,90	70,74%	19,06	11,12	3,25	1.639.591	129.240	37.814	29,26%
SUD	1.463,80	1.431,20	594,00	2.057,80	69,55%	207,58	9,91	3,02	20.597.424	99.906	30.421	30,45%
Non indicata						0,04	0,00	0,00				
TOTALE	6.260,00	5.525,80	3.444,10	9.704,10	56,94%	879,89	11,03	4,75	60.359.546	160.772	69.224	43,06%

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni sociali private, Isp) residenti nelle aree. I dati sulle attività reali, sulle attività e passività finanziarie e sulla ricchezza netta sono espressi in miliardi di euro; i valori pro capite sono espressi in migliaia di euro e relativi all'anno 2017.

(2) Il reddito disponibile è al netto della cedolare secca e tratto dalle dichiarazioni dei redditi relative all'anno 2018

5. L'analisi delle altre imposte dirette IRAP, IRES e ISOST e la relativa ripartizione territoriale; il gettito IVA

Poiché come abbiamo evidenziato nel capitolo 1, per il finanziamento del *welfare* sono necessarie quasi tutte le imposte dirette, in questa parte dello studio vengono analizzate IRAP, IRES e ISOST. A completamento si farà un cenno su TASI e IMU applicate sul patrimonio immobiliare oltre a un breve accenno sull'IVA, principale imposta indiretta. Per tutte le imposte si considera il gettito nel suo insieme e, ove disponibile, la distribuzione regionalizzata, sulla base degli ultimi dati resi disponibili dal MEF e dall'Agenzia delle Entrate. Rispetto all'IRPEF le comunicazioni relative a queste imposte hanno generalmente uno sfasamento temporale di un anno quindi sono relative ai redditi prodotti nel 2017, dichiarati nel 2018 e rese pubbliche nel 2020.

L'IRAP (imposta regionale sulle attività produttive), che ha inglobato dopo la riforma Visco del 2000 il contributo sanitario del 5% a carico delle imprese, ha il principale scopo di finanziare il sistema di protezione sociale, e in particolare la spesa sanitaria; i dati riguardano tutte le attività produttive comprese quelle della Pubblica Amministrazione (P.A.) che svolgono attività istituzionali, e sono rilevati *dalle dichiarazioni 2018 sui redditi imponibili del 2017 (tabella 5.1)*.

Tabella 5.1 - Regionalizzazione dell'IRAP (anno d'imposta 2017, dichiarazione 2018), attività private e P.A.

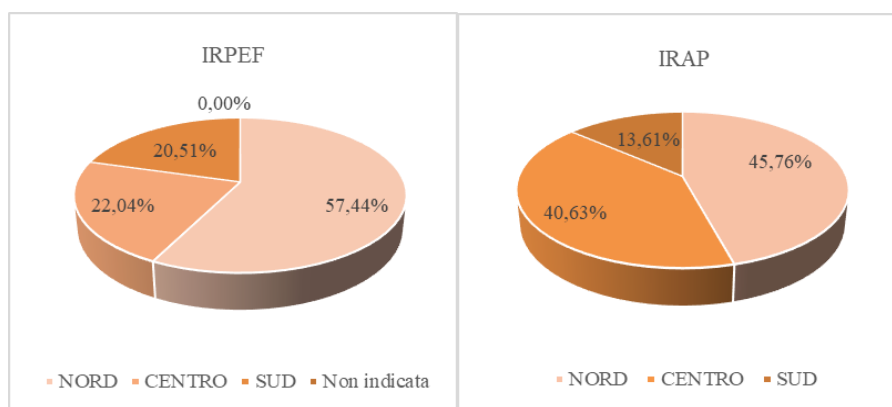
Regione	Numero contribuenti	Totale imposta settore privato			Totale imposta attività istituzionali esercitate dalle P.A			Totale imposta		
		Frequenza	Ammontare	Media	Frequenza	Ammontare	Media	Frequenza	Ammontare	Media
Piemonte	276.340	162.403	984.001	6,06	2.193	322.726	147,16	164.596	1.306.727	7,94
Valle d'Aosta	10.058	5.849	29.385	5,02	134	15.543	115,99	134	44.928	335,28
Lombardia	669.182	420.578	4.211.136	10,01	3.009	563.005	187,11	423.587	4.774.141	11,27
Liguria	103.297	61.595	271.282	4,40	534	131.865	246,94	62.129	403.147	6,49
Trentino A. A (P.A. Trento)	38.944	22.191	89.625	4,04	393	99.964	254,36	22.584	189.589	8,39
Trentino A.A (P.A. Bolzano)	43.625	28.331	156.185	5,51	370	123.191	332,95	28.701	279.376	9,73
Veneto	343.111	212.875	1.266.541	5,95	1.546	324.669	210,01	214.421	1.591.210	7,42
Friuli Venezia Giulia	71.512	43.696	317.504	7,27	528	112.949	213,92	44.224	430.453	9,73
Emilia Romagna	308.780	188.933	1.240.566	6,57	1.190	349.648	293,82	190.123	1.590.214	8,36
NORD	1.864.849	1.146.451	8.566.225	7,47	9.897	2.043.560	206,48	1.150.499	10.609.785	9,22
Toscana	282.742	161.619	802.695	4,97	1.048	294.744	281,24	162.667	1.097.439	6,75
Umbria	61.740	31.115	125.722	4,04	323	72.821	225,45	31.438	198.543	6,32
Marche	115.030	62.702	290.111	4,63	597	116.290	194,79	63.299	406.401	6,42
Lazio	362.837	178.986	2.385.100	13,33	1.436	5.330.990	3.712,39	180.422	7.716.090	42,77
CENTRO	822.349	434.422	3.603.628	8,30	3.404	5.814.845	1.708,24	437.826	9.418.473	21,51
Abruzzo	90.752	41.653	177.617	4,26	612	90.989	148,67	42.265	268.606	6,36
Molise	20.406	8.162	21.763	2,67	241	23.185	96,20	8.403	44.948	5,35
Campania	311.237	138.700	589.524	4,25	1.658	350.911	211,65	140.358	940.435	6,70
Puglia	230.664	103.073	348.456	3,38	1.096	226.392	206,56	104.169	574.848	5,52
Basilicata	34.706	14.500	47.154	3,25	298	48.668	163,31	14.798	95.822	6,48
Calabria	102.714	39.237	106.793	2,72	807	123.602	153,16	40.044	230.395	5,75
Sicilia	245.178	101.825	320.291	3,15	1.410	403.030	285,84	103.235	723.321	7,01
Sardegna	97.129	47.346	111.451	2,35	802	165.162	205,94	48.148	276.613	5,75
SUD	1.132.786	494.496	1.723.049	3,48	6.924	1.431.939	206,81	501.420	3.154.988	6,29
TOTALE	3.819.984	2.075.369	13.892.902	6,69	20.225	9.290.344	459,35	2.089.745	23.183.246	11,09

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF gennaio 2020. Ammontare e media in migliaia di euro

Il gettito totale dell'imposta è stato di **23,2 miliardi di euro** (22,7 nel 2016), di cui il 60% pari a 13,893 miliardi, (13,187 nel 2016) versati dalle imprese del settore privato. La distribuzione regionale è fortemente influenzata dalle attività esercitate dalla P.A. dislocata in gran parte nel Lazio dove il gettito è stato pari a circa 7,7 miliardi, di cui 5,3 miliardi versati dalla P.A. e solo 2,4 dal settore privato.

Quanto alla distribuzione territoriale, nel 2017 il Nord con il 45,86% della popolazione italiana ha versato il **45,76%** di IRAP, percentuale che sale al 61,66% considerando solo la quota versata dal settore privato (61,80% nel 2016); il Centro (19,92% della popolazione italiana pari a poco più della metà degli abitanti rispetto al Sud) versa il **40,63%** dell'imposta complessiva la quale si riduce al 25,94% considerando solo il settore privato (25,12% nel 2016); il Sud, con il 34,22% di abitanti, versa il 13,61% del totale (13,85% nel 2016).

Figura 5.1 - Entrate IRPEF e IRAP, ripartizione % Nord, Centro e Sud



L'IRES¹¹, l'Imposta sul reddito delle società, è applicata ai soggetti con personalità giuridica, quali SpA, Srl, società cooperative e di mutua assicurazione ed enti. Anche per questa imposta i dati sono relativi alle dichiarazioni 2018 sui redditi imponibili del 2017. L'IRES complessivamente ammonta a **33,8 miliardi**, di cui **21,8** dovuta dalle singole società, **11,2** dai gruppi, **0,8** dagli enti non commerciali (*tabelle 5.2.a e 5.2.b*). La distribuzione territoriale dell'imposta evidenzia lo squilibrio economico-produttivo del Paese con il Nord che versa **22,8 miliardi** pari al **67,47%** del totale, seguito dal Centro con 8 miliardi (**23,56%**) e dal Sud con 3 miliardi (**8,98%**). Rispetto al 2016 si assiste a una riduzione del gettito complessivo (era di 34,1 miliardi) e una variazione della distribuzione territoriale con il Nord e il Sud che riducono sia il versato che la loro percentuale (erano il 69,07% e il 9,08% rispettivamente) mentre il Centro ha versato 500 milioni in più (quasi interamente dovuti ai gruppi) e circa il 2% in più sul totale. Considerando le basi imponibili, l'apporto degli enti non commerciali è trascurabile e pari a 0,8 miliardi mentre le società singole versano 21,7 miliardi e i gruppi 11,2 miliardi. La regionalizzazione come detto evidenzia una struttura imprenditoriale più consolidata al Nord che fra i gruppi sale al 71,56%, mentre rimane stabile al 46,65% fra gli enti non commerciali (*figura 5.2*). Purtroppo sono passati tantissimi anni ma la situazione non accenna a migliorare il che testimonia il pesante fallimento delle politiche volte allo sviluppo del Sud del Paese.

¹¹ Il decreto legislativo n. 344/2003 ha sostituito l'imposta sul reddito delle persone giuridiche (IRPEG) con l'IRES dal 1° gennaio 2004. L'IRES si applica al reddito delle società e dagli enti con un'aliquota del 27,50%. La Legge di Stabilità 2016 ha ridotto l'aliquota a partire dal periodo d'imposta 2017 dal 27,50% al 24%. Nel 2000 tale aliquota era pari al 37%, ridotta al 36% nel 2001, al 34% nel 2003, al 33% nel 2004 e al 27,5% nel 2008.

Tabella 5.2 a - Regionalizzazione dell'IRES (anno d'imposta 2017, dichiarazione 2018) per singole società

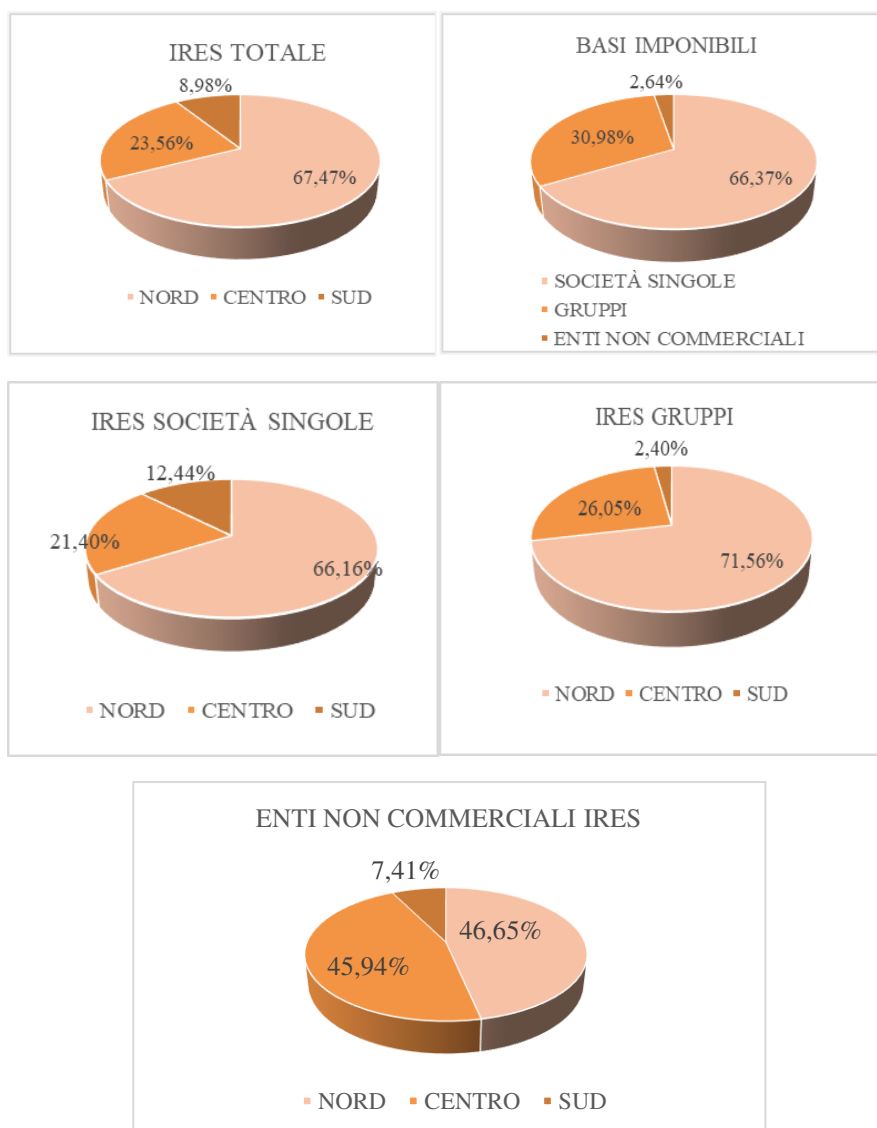
Regione	Singole Società									
	Numero dichiarazioni	Aliquota agevolata			Aliquota ordinaria al 27,5%			Imposta netta		
		Frequenza	Imponibile	Imposta	Frequenza	Imponibile	Imposta	Frequenza	Ammontare	Media
Piemonte	60.563	76	400.598	15.502	36.552	5.944.665	1.426.738	36.264	1.436.544	39,61
Valle d'Aosta	1.899	5	9.669	404	1.073	100.862	24.207	1.076	24.561	22,83
Lombardia	234.814	375	5.193.462	200.203	142.479	30.035.460	7.208.845	141.633	7.386.982	52,16
Liguria	23.726	36	96.986	4.297	13.712	1.408.414	338.024	13.624	341.644	25,08
Trentino A. A (PA Trento)	9.300	19	65.294	4.394	5.143	942.299	226.159	5.108	229.885	45,00
Trentino A. A (PA Bolzano)	9.949	55	80.392	5.389	5.590	1.389.159	333.408	5.571	337.548	60,59
Veneto	97.522	277	189.661	24.557	59.399	9.622.941	2.309.560	59.008	2.324.345	39,39
Friuli Venezia Giulia	18.320	32	132.723	7.268	11.033	1.627.999	390.730	10.957	396.163	36,16
Emilia Romagna	91.721	128	292.594	12.758	55.032	7.941.821	1.906.738	54.699	1.909.546	34,91
NORD	547.814	1.003	6.461.379	274.772	330.013	59.013.620	14.164.409	327.940	14.387.218	43,87
Toscana	81.165	64	267.760	11.006	48.617	5.159.519	1.238.329	48.275	1.245.105	25,79
Umbria	16.722	13	7.720	900	9.541	886.477	212.761	9.478	212.621	22,43
Marche	32.657	18	15.438	1.307	19.051	1.813.972	435.378	18.882	435.017	23,04
Lazio	169.765	132	4.388.554	161.708	96.439	10.813.340	2.595.294	95.448	2.761.906	28,94
CENTRO	300.309	227	4.679.472	174.921	173.648	18.673.308	4.481.762	172.083	4.654.649	27,05
Abruzzo	26.907	22	8.214	832	15.284	1.149.460	275.870	15.092	276.210	18,30
Molise	5.512	10	19.923	2.249	2.987	121.090	29.062	2.966	31.287	10,55
Campania	111.497	82	145.601	8.496	67.114	4.196.410	1.007.153	66.551	1.015.302	15,26
Puglia	67.091	53	29.486	1.736	37.266	2.133.908	512.140	36.890	513.246	13,91
Basilicata	9.895	11	3.637	407	5.379	258.227	61.974	5.316	62.252	11,71
Calabria	26.152	32	11.183	1.306	14.350	651.239	156.297	14.183	157.342	11,09
Sicilia	76.573	52	20.230	1.473	41.141	1.959.392	470.256	40.687	471.231	11,58
Sardegna	25.813	52	12.819	1.371	14.250	734.238	176.217	14.151	177.341	12,53
SUD	349.440	314	251.093	17.870	197.771	11.203.964	2.688.969	195.836	2.704.211	13,81
TOTALE	1.197.563	1.544	11.391.944	467.563	701.432	88.890.892	21.335.140	695.859	21.746.078	31,25

Tabella 5.2 b - Gruppi ed enti non commerciali e totale, compreso singole società

Regione	Gruppi						Enti non commerciali						TOTALE		
	Numero dichiarazioni	Imponibile		Imposta netta			Numero Enti non commerciali	Imponibile		Imposta netta			Imposta netta		
		Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Media		Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Media	Frequenza	Ammontare	Media
Piemonte	444	312	3.719.613	310	890.418	2.872	13.515	9.984	435.136	9.930	94.855	9,55	46.558	2.421.817	52,02
Valle d'Aosta	8	5	154.839	5	37.161	7.432	626	503	4.524	501	812	1,62	1.584	62.534	39,48
Lombardia	2.089	1.464	18.552.367	1.454	4.448.341	3.059	23.683	17.049	775.198	16.740	140.399	8,39	160.136	11.975.722	74,78
Liguria	115	75	421.279	75	101.039	1.347	4.462	3.345	87.673	3.311	16.326	4,93	17.044	459.009	26,93
Trentino A. A (PA Trento)	82	57	292.520	56	70.009	1.250	3.257	2.625	35.170	2.543	6.678	2,63	7.789	306.572	39,36
Trentino A. A (PA Bolzano)	153	105	449.683	105	107.680	1.026	2.116	1.696	39.757	1.688	6.165	3,65	7.372	451.393	61,23
Veneto	738	549	3.001.177	548	718.564	1.311	14.499	10.865	303.155	10.632	52.542	4,94	70.421	3.095.451	43,96
Friuli Venezia Giulia	130	94	1.483.468	94	355.812	3.785	4.232	3.407	57.256	3.351	11.566	3,45	14.458	763.541	52,81
Emilia Romagna	835	599	5.430.873	595	1.300.960	2.186	14.119	11.038	317.302	10.924	62.526	5,72	66.332	3.273.032	49,34
NORD	4.594	3.260	33.505.819	3.242	8.029.984	2.477	80.509	60.512	2.055.171	59.620	391.869	6,57	391.694	22.809.071	58,23
Toscana	326	238	1.583.460	237	379.554	1.601	13.404	9.758	249.190	9.768	54.230	5,55	58.270	1.678.889	28,81
Umbria	57	35	137.800	35	33.015	943	3.721	2.787	32.529	2.750	6.133	2,23	12.300	251.769	20,47
Marche	115	82	356.526	79	85.395	1.081	6.878	5.092	48.926	5.077	9.692	1,91	24.053	530.104	22,04
Lazio	509	321	10.107.462	321	2.425.260	7.555	13.992	8.106	1.283.562	7.806	315.790	40,45	103.875	5.502.956	52,98
CENTRO	1.007	676	12.185.248	672	2.923.224	4.350	37.995	25.743	1.614.207	25.401	385.845	15,19	198.498	7.963.718	40,12
Abruzzo	42	33	122.368	32	29.327	916	4.111	2.489	29.321	2.427	5.318	2,19	17.613	310.855	17,65
Molise	16	11	11.840	11	2.842	258	626	372	4.457	357	530	1,48	3.349	34.659	10,35
Campania	148	106	402.106	105	96.348	918	8.274	4.600	109.090	4.422	17.873	4,04	71.256	1.129.523	15,85
Puglia	82	63	227.716	63	54.620	867	5.963	3.663	50.884	3.629	8.482	2,34	40.616	576.348	14,19
Basilicata	13	7	13.652	7	3.254	465	987	553	7.269	538	1.595	2,96	5.876	67.101	11,42
Calabria	14	7	6.057	7	1.439	206	2.260	1.104	16.131	1.100	3.686	3,35	15.294	162.467	10,62
Sicilia	69	47	77.987	47	18.699	398	7.629	4.164	69.590	4.031	17.014	4,22	44.898	506.944	11,29
Sardegna	47	37	259.541	37	62.248	1.682	2.519	1.717	37.869	1.614	7.725	4,79	15.905	247.314	15,55
SUD	431	311	1.121.267	309	268.777	870	32.369	18.662	324.611	18.118	62.223	3,43	214.807	3.035.211	14,13
TOTALE	6.032	4.247	46.812.334	4.223	11.221.985	2.657	150.873	104.917	3.993.989	103.139	839.937	8,14	804.999	33.808.000	42,00

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF, gennaio 2020. Ammontare e media in migliaia di euro

Figura 5.2 - Entrate IRES, ripartizione % Nord, Centro e Sud



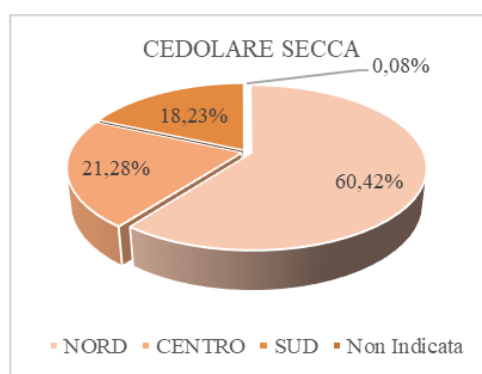
ISOST (imposta sostitutiva): per completare l'esame delle entrate rimangono da analizzare le cosiddette Imposte Sostitutive, ISOST, ovvero i tributi pagati in sostituzione di una o più imposte diverse. Tra questi troviamo la ***cedolare secca***, disciplinata dal Dlgs 23/2011 sul fisco municipale in vigore a partire dal 7 aprile 2011 relativa alle locazioni; i premi di risultato e ***welfare***, dove l'imposta sostitutiva si applica in alternativa alla tassazione sui redditi secondo le aliquote e gli scaglioni IRPEF, oltre alle imposte di registro e di bollo (***tabella 5.3***). L'imposta, sommando le prime due componenti, ha un gettito contenuto di **5,69 miliardi** (5,25 nel 2017 mentre per la ripartizione regionale, il **Nord** ne versa il **60,42%** (59,69% nel 2017) contro il **21,28%** del Centro (21,65% del 2017) e il **18,23%** del Sud (18,57 nel 2017).

Dall'esame complessivo della regionalizzazione delle imposte risalta la necessità di una maggiore attenzione della classe politica, come della società, verso le attività di sviluppo e controlli (con particolare attenzione sulla cosiddetta "economia non osservata") in modo da pervenire a un aumento delle entrate con un miglioramento del finanziamento al ***welfare*** sanitario.

Tabella 5.3 - Regionalizzazione cedolare secca, premi di produttività e benefit, anno 2018

Regione	Numero contribuenti	Totale imposta cedolare secca			Premi di produttività (a tassazione sostitutiva)			Benefit		
		Frequenza	Ammontare	Media	Frequenza	Ammontare	Media	Frequenza	Ammontare	Media
Piemonte	3.195.130	225.671	253.615	1,12	227.792	320.972	1,41	32.915	27.023	0,82
Valle d'Aosta	97.778	8.816	11.748	1,33	3.428	4.598	1,34	570	622	1,09
Lombardia	7.275.481	419.781	608.847	1,45	499.419	608.405	1,22	84.108	72.370	0,86
Liguria	1.181.696	99.906	111.233	1,11	54.547	75.666	1,39	6.758	5.458	0,81
Trentino A. A (P.A. Trento)	425.080	26.176	38.053	1,45	27.419	31.773	1,16	2.502	2.616	1,05
Trentino A. A (P.A. Bolzano)	435.341	21.244	33.622	1,58	22.488	30.114	1,34	2.506	1.934	0,77
Veneto	3.633.467	200.578	244.820	1,22	207.726	230.690	1,11	32.191	28.101	0,87
Friuli Venezia Giulia	933.723	46.943	48.039	1,02	53.584	63.857	1,19	5.993	4.881	0,81
Emilia Romagna	3.401.115	258.631	267.362	1,03	247.726	287.498	1,16	23.680	21.447	0,91
NORD	20.578.811	1.307.746	1.617.339	1,24	1.344.129	1.653.573	1,23	191.223	164.452	0,86
Toscana	2.749.561	199.913	245.869	1,23	127.869	154.810	1,21	23.486	13.965	0,59
Umbria	629.784	40.119	28.561	0,71	26.087	27.859	1,07	3.598	2.585	0,72
Marche	1.125.448	69.714	53.108	0,76	42.952	51.819	1,21	5.670	4.312	0,76
Lazio	3.901.905	267.443	335.520	1,25	194.079	270.733	1,39	22.178	20.536	0,93
CENTRO	8.406.698	577.189	663.058	1,15	390.987	505.221	1,29	54.932	41.398	0,75
Abruzzo	911.491	43.027	30.715	0,71	42.235	59.474	1,41	3.540	3.072	0,87
Molise	211.641				9.779	15.909	1,63	1.264	836	0,66
Campania	3.196.847	163.081	194.732	1,19	94.187	141.341	1,50	9.735	8.642	0,89
Puglia	2.577.717	102.434	89.667	0,88	80.430	115.981	1,44	5.969	5.608	0,94
Basilicata	379.112	10.114	7.187	0,71	17.640	29.696	1,68	2.180	1.451	0,67
Calabria	1.178.746	26.559	19.953	0,75	22.422	28.618	1,28	1.903	1.845	0,97
Sicilia	2.859.620	119.751	101.684	0,85	67.978	88.096	1,30	6.296	6.651	1,06
Sardegna	1.067.426	42.583	42.186	0,99	27.835	39.879	1,43	3.429	3.206	0,93
SUD	12.382.600	507.549	486.124	0,96	362.506	518.994	1,43	34.316	31.311	0,91
Non indicata	4.742				0	0	0,00	0	0	0,00
TOTALE	41.372.851	2.399.053	2.771.337	1,16	2.097.622	2.677.789	1,28	280.471	237.161	0,85

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF relativi alle dichiarazioni dei redditi 2019.
Ammontare e media in migliaia di euro



La **tabella 5.4** riporta le rimanenti imposte sostitutive per le quali al momento dell'elaborazione del presente Osservatorio (giugno 2020) non sono disponibili dati disaggregati per territorio e che indica i tributi versati nell'anno calcolati sui redditi maturati nell'anno precedente per gli anni dal 2016 al 2019. Ad esempio l'imposta sostitutiva sui fondi pensione viene versata il 16 febbraio dell'anno successivo. Sommando le imposte sostitutive in tabella 5.3 con quelle della tabella 5.4, l'imposta complessivamente maturata nel 2018 è pari a **16,481** miliardi.

Tabella 5.4 - Imposte sostitutive (dati in milioni di euro)

Descrizione	Anno 2016	Anno 2017	Anno 2018	Anno 2019
Sost. redditi nonchè rit. su interessi e altri redditi di capitale	9.024	8.565	8.133	8.281
Rit. su utili distribuiti dalle persone giuridiche	1.133	1.143	1.157	1.750
Rit. su contrib. di enti pubb., premi, cap. di ass. sulla vita	526	622	597	577
Sostitutiva sui fondi di investimento	0	0	0	0
Sost. delle imposte sui redditi sulle rivalutazioni dei beni aziendali iscritti in Bilancio e sullo smobilizzo dei fondi in sospensione di imposta	115	50	3	390
Sost. sui redditi da capitale e sulle plusvalenze	1.308	1.652	1.737	972
Sost. per rideterminazione valori di acq. di part. non neg.	889	950	1.281	1.406
Sost. per rideterminazione valori di acq. di terreni edific.	62	69	75	71
Sost. sul valore dell'attivo dei fondi pensione	676	670	930	152
Imp. sulle riserve matematiche rami vita assicurazioni	2.574	2.770	2.970	2.882
Sost. IRPEF, IRES e IRAP per rivalutaz. beni d'impresa	0	0	0	0
Altre dirette	13.732	11.614	10.645	10.646

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF - monitoraggio entrate tributarie marzo 2020

Infine un accenno alle imposte territoriali che non concorrono al finanziamento del *welfare* nazionale ma spesso vengono utilizzate per coprire i costi sostenuti dagli Enti locali, Comuni in primis, per l'assistenza sociale. In questa sede vengono esaminate quelle connesse al possesso di immobili: ovvero TASI e IMU relative al 2016 non essendo ancora disponibili gli aggiornamenti.

La TASI (Tassa Servizi Indivisibili) riguarda i servizi comunali indivisibili, cioè quelli rivolti omogeneamente a tutta la collettività che ne beneficia indistintamente, con impossibilità di quantificare l'utilizzo da parte del singolo cittadino e il beneficio che lo stesso ne trae. In particolare, il suo gettito va a finanziare i costi della manutenzione del verde pubblico e delle strade comunali, l'arredo urbano, l'illuminazione pubblica e l'attività svolta dalla polizia locale. Introdotta con la Legge di Stabilità per l'anno 2014 prevede che ogni comune italiano interessato debba individuare i servizi indivisibili, dando indicazione analitica, per ciascuno di tali servizi, dei relativi costi alla cui copertura il tributo sia diretto. Oltre alle aliquote il Comune provvede ad approvare l'elenco dei servizi che verranno pagati con l'introito del nuovo tributo e le somme destinate a ciascuno di essi. Il presupposto della TASI è "il possesso o la detenzione di fabbricati o aree edificabili", esclusi quindi i terreni agricoli oltre all'esenzione per la prima abitazione introdotta dalla Legge di Stabilità per il 2016, come se chi ha la prima casa non fruisse dei servizi offerti dal Comune; difficile comprendere certe scelte della politica se non per motivi squisitamente elettorali. Il tributo colpisce tutti i possessori ma anche i detentori (a eccezione in ogni caso delle prime abitazioni) e pertanto risulta essere dovuta anche in caso di locazione. L'imposta, con l'esenzione per la prima casa di abitazione, si è drasticamente ridotta passando da 4,8 miliardi del 2015 a **1,2 miliardi** del 2016 per un pro capite per abitante di 20 euro; anche in questo caso, come per l'addizionale comunale, sarebbe utile un ripensamento a favore di una imposta unica che venga pagata da tutti i cittadini residenti. Passando alla territorialità del tributo si evidenzia come sole tre regioni - Lombardia, Lazio e Veneto - versano complessivamente il **52,26%** del totale rispettivamente con il 25,58%, 14,05 e 13,63%. Per macroregioni il Nord da solo con il 53,07% contribuisce più della somma di Centro (22,49%) e Sud (24,44%) (**Tabella 5.5 e Figura 5.3**).

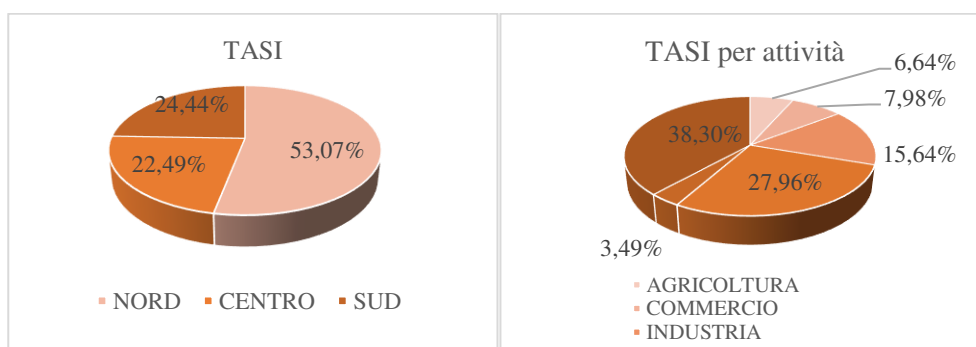
Tabella 5.5 - Regionalizzazione TASI (entrate contributive anno 2016)

Regione	Gettito TASI - Agricoltura		Gettito TASI - Commercio		Gettito TASI - Industria		Gettito TASI - Servizi privati		Gettito TASI - Servizi pubblici		Gettito TASI - Ulteriori attività		Gettito TASI		
	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Per abitante
Piemonte	44.585	6.442.332	37.929	6.137.169	33.314	14.814.352	61.895	16.272.621	10.594	1.906.245	391.768,00	31.661.855	579.211	77.234.574	18
Valle d'Aosta	2.120	171.962	2.036	255.232	1.682	273.655	5.257	1.076.278	1.036	225.788	23.340,00	1.544.195	35.424	3.547.110	28
Lombardia	43.115	9.243.506	92.413	22.198.139	86.394	58.197.087	222.249	106.007.443	33.109	8.578.578	907.417,00	86.436.482	1.382.749	290.661.236	29
Liguria	7.653	832.757	12.763	1.556.778	7.702	2.144.913	25.610	5.100.495	5.711	927.219	143.234,00	13.730.255	202.420	24.292.416	16
Trentino Alto Adige	190	18.200	180	15.351	130	27.270	438	62.936	116	68.671	1.909,00	109.059	2.963	301.487	0
Veneto	70.142	12.358.078	56.103	13.927.530	56.248	28.861.732	106.451	46.270.169	16.284	4.809.687	495.950,00	54.914.052	799.884	161.141.248	33
Friuli Venezia Giulia	10.460	1.408.324	6.881	1.280.512	7.163	4.142.868	11.993	3.531.355	1.961	623.198	73.696,00	5.403.240	112.022	16.389.497	13
Emilia Romagna	35.556	5.648.665	20.758	3.972.187	16.950	10.733.842	39.749	15.357.156	6.278	1.261.281	193.182,00	16.943.082	290.525	53.916.213	12
NORD	213.821	36.123.824	229.063	49.342.898	209.583	119.195.719	473.642	193.678.453	75.089	18.400.667	2.230.496	210.742.220	3.405.198	627.483.781	23
Toscana	26.329	5.323.004	26.357	3.514.777	20.744	6.889.545	52.783	12.725.868	10.154	1.448.020	265.996,00	22.165.705	401.800	52.066.918	18
Umbria	14.763	2.731.959	11.474	2.447.483	8.172	4.252.275	20.020	5.702.088	3.796	696.095	110.367,00	8.766.602	168.345	24.596.502	24
Marche	15.921	1.914.881	12.894	2.132.895	10.619	3.724.246	23.037	6.089.093	4.081	742.851	111.717,00	8.517.222	199.870	23.121.187	15
Lazio	32.996	6.032.926	61.778	10.647.606	29.705	12.627.982	150.594	62.495.192	30.449	9.470.544	621.241,00	64.876.402	925.426	166.150.653	28
CENTRO	90.009	16.002.770	112.503	18.742.761	69.240	27.494.048	246.434	87.012.241	48.480	12.357.510	1.109.321	104.325.931	1.695.441	265.935.260	22
Abruzzo	21.733	2.370.103	19.159	2.555.287	13.365	6.229.168	33.113	5.990.407	8.181	1.013.957	211.190,00	13.769.133	306.338	31.928.054	24
Molise	9.393	788.053	5.980	644.042	3.682	1.382.993	9.679	1.379.190	2.162	256.412	68.436,00	3.499.597	99.198	7.950.287	26
Campania	36.598	4.330.445	43.786	5.839.431	21.780	6.641.614	59.281	12.926.630	14.519	2.439.755	403.105,00	33.680.667	578.247	65.858.542	11
Puglia	73.197	8.747.361	44.310	6.109.062	27.169	10.163.689	54.243	9.604.682	12.773	1.976.768	397.507,00	28.542.853	608.329	65.144.415	16
Basilicata	13.411	1.051.477	8.541	974.648	5.675	2.119.244	12.353	1.693.512	2.545	293.589	84.391,00	3.681.306	126.716	9.813.777	17
Calabria	18.548	1.492.882	17.804	1.650.658	10.747	1.829.344	24.060	2.652.608	7.028	652.248	197.790,00	9.538.540	275.567	17.816.281	9
Sicilia	60.091	5.804.374	40.625	4.981.634	23.066	6.170.125	52.137	8.745.674	14.734	2.217.316	475.516,00	31.691.762	665.448	59.610.885	12
Sardegna	15.968	1.772.553	22.237	3.479.088	13.334	3.718.720	34.650	6.920.504	8.456	1.603.919	209.933,00	13.377.293	304.235	30.872.076	19
SUD	248.939	26.357.248	202.442	26.233.850	118.818	38.254.897	279.516	49.913.207	70.398	10.453.964	2.047.868	137.781.151	2.964.078	288.994.317	14
TOTALE	552.769	78.483.842	544.008	94.319.509	397.641	184.944.664	999.592	330.603.901	193.967	41.212.141	5.387.685	452.849.302	8.064.717	1.182.413.358	20

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF - monitoraggio entrate tributarie marzo 2019.
Ammontare e media in migliaia di euro

Esaminando il gettito per attività economica, tra Agricoltura, Commercio, Industria, Servizi privati, Servizi pubblici e Ulteriori attività (attività diverse da lavoro autonomo o d'impresa ed attività non classificabili) spiccano le Ulteriori attività, **38,30%**, i Servizi privati, **27,96%**, e l'Industria, **15,64%** (figura 5.3).

Figura 5.3 - Entrate TASI: ripartizione % Nord, Centro e Sud e per attività economica



L'IMU (Imposta Municipale propria) è un'imposta diretta di tipo patrimoniale, essendo applicata sulla componente immobiliare del patrimonio. Creata per sostituire l'imposta comunale sugli immobili (ICI), ha inglobato anche parte dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) e delle relative addizionali per quanto riguarda i redditi fondiari su beni non locati. L'IMU ha l'obiettivo di coprire le spese dei comuni per l'insieme dei servizi erogati.

Come l'addizionale comunale all'IRPEF, rientra nella fiscalità generale dei comuni i quali, diversamente rispetto alla TASI, non sono tenuti a deliberare i capitoli di spesa dove le somme riscosse verranno impiegate.

Dal 2014 l'IMU non è più dovuta sull'abitazione principale e sulle relative pertinenze e dal 2016 sugli immobili di proprietà delle cooperative edilizie a proprietà indivisa se destinato a studenti universitari soci assegnatari, anche in deroga alla residenza anagrafica. Ogni comune stabilisce autonomamente le aliquote dell'IMU e può considerare abitazioni principali dei proprietari (e quindi non far pagare l'imposta) l'unità immobiliare posseduta da anziani e disabili residenti in istituti di cura o di ricovero a condizione che l'immobile non sia locato. Inoltre, dal 2016 può esentare dal pagamento nel caso in cui l'immobile sia dato in uso a parenti entro il primo grado (genitori o figli) con contratto di comodato regolarmente registrato e i proprietari risiedano in un'abitazione di proprietà sita nello stesso comune e non possiedano altri immobili in Italia. L'imposta nel 2016 ha portato un gettito di **15,9 miliardi** abbastanza costante dalla sua istituzione nel 2012 (15,6 miliardi) con punte intorno ai 16,5 del 2014 e 2015 (*tabella 5.6*).

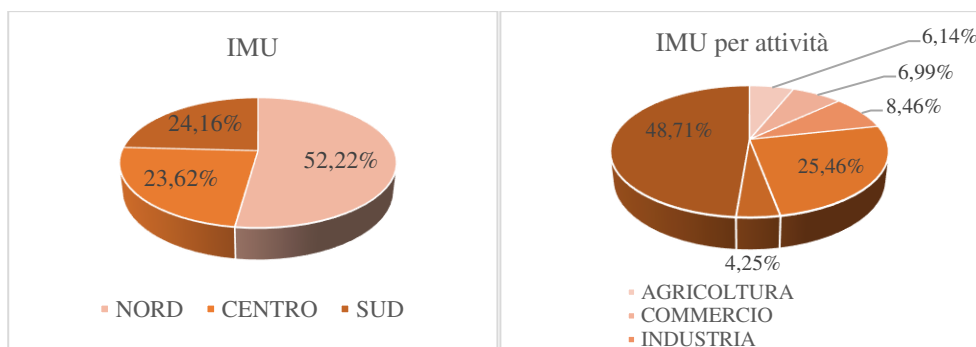
Tabella 5.6 - Regionalizzazione IMU (entrate contributive anno 2016). Dati espressi in euro

Regione	Gettito IMU - Agricoltura		Gettito IMU - Commercio		Gettito IMU - Industria		Gettito IMU - Servizi privati		Gettito IMU - Servizi pubblici		Gettito IMU - Ulteriori attività'		Gettito IMU		
	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Per abitante
Piemonte	72.889	63.881.777	83.628	84.967.225	65.022	108.081.935	154.270	293.101.269	26.911	50.278.869	991.163,00	670.926.697	1.391.735	1.271.237.773	289
Valle d'Aosta	4.604	4.295.835	4.134	3.711.342	3.358	3.869.595	13.729	15.603.657	3.447	3.357.317	60.882,00	41.330.162	90.006	72.167.909	569
Lombardia	65.316	76.238.856	142.911	175.523.710	132.955	297.585.539	323.621	978.553.424	50.593	105.170.941	1.797.486,00	1.175.664.345	2.509.484	2.808.736.815	280
Liguria	24.769	26.346.012	41.979	46.297.107	24.398	39.256.728	88.744	166.880.720	19.230	33.496.605	521.078,00	465.698.187	719.262	777.975.359	497
Trentino A.A. (PA Trento)	31.886	33.776.515	18.048	30.219.289	17.072	62.056.824	51.390	128.047.813	8.630	13.538.286	231.936,00	143.838.435	358.158	411.477.162	387
Veneto	120.215	103.648.795	81.603	88.010.587	77.861	125.398.373	152.900	303.196.413	24.275	42.724.774	933.430,00	545.342.928	1.388.105	1.208.321.870	246
Friuli Venezia Giulia	25.529	18.721.359	19.932	17.932.271	16.162	22.197.859	39.464	63.285.623	7.238	11.627.456	265.965,00	133.388.672	373.792	267.153.239	219
Emilia Romagna	80.357	117.999.249	80.364	105.641.303	63.843	151.512.296	157.830	372.345.606	26.245	55.520.187	888.376,00	689.860.148	1.187.854	1.492.878.789	336
NORD	425.565	444.908.398	472.599	552.302.834	400.671	809.959.149	981.948	2.321.014.525	166.569	315.714.435	5.690.316	3.866.049.574	8.018.396	8.309.948.916	300
Toscana	49.607	75.064.410	67.441	89.045.640	54.143	102.984.871	135.235	314.535.322	25.122	47.281.597	744.634,00	607.344.988	1.074.477	1.236.256.827	330
Umbria	20.756	18.558.231	16.725	16.119.474	12.821	19.123.907	31.862	44.984.993	6.320	8.578.738	192.131,00	96.146.766	280.158	203.512.109	229
Marche	36.508	32.482.797	31.921	28.255.544	26.958	35.768.108	55.377	74.224.465	9.987	12.851.407	346.129,00	171.876.285	620.652	355.458.606	231
Lazio	59.559	80.663.745	78.127	107.652.412	41.957	107.675.737	176.188	651.977.172	37.207	120.659.394	962.349,00	894.502.460	1.353.299	1.963.130.921	333
CENTRO	166.430	206.769.183	194.214	241.073.070	135.879	265.552.623	398.662	1.085.721.952	78.636	189.371.136	2.245.243	1.769.870.499	3.328.586	3.758.358.463	311
Abruzzo	32.479	21.752.778	31.900	23.689.808	20.773	27.049.831	56.872	55.177.141	14.193	13.934.849	377.162,00	170.851.358	532.608	312.455.765	236
Molise	10.867	4.946.664	7.769	5.104.662	4.798	4.385.005	13.055	10.492.020	2.984	2.782.517	98.506,00	34.291.026	137.769	62.001.894	200
Campania	63.221	51.128.000	92.791	85.582.717	42.050	61.429.628	124.548	199.214.142	30.236	48.510.071	925.348,00	580.335.568	1.276.280	1.026.200.126	176
Puglia	145.356	112.881.392	81.154	72.872.911	48.581	68.818.434	103.769	131.630.245	24.244	34.653.005	857.667,00	438.792.606	1.258.821	859.648.593	212
Basilicata	21.072	8.451.104	12.437	7.223.931	8.503	8.785.430	18.250	12.506.512	3.904	3.480.131	148.870,00	39.882.413	212.705	80.329.521	141
Calabria	40.026	23.612.585	41.792	25.939.778	23.632	20.927.715	59.752	43.885.404	16.520	13.839.299	491.809,00	169.952.090	672.492	298.156.871	152
Sicilia	110.635	85.432.613	85.607	71.252.922	46.270	50.995.499	113.761	127.415.890	31.171	38.402.239	1.062.694,00	513.383.963	1.448.266	886.883.125	175
Sardegna	27.541	16.596.613	33.499	26.565.882	21.335	28.056.842	57.504	63.699.779	13.393	15.749.916	387.095,00	168.027.341	539.728	318.696.372	193
SUD	451.197	324.801.749	386.949	318.232.611	215.942	270.448.384	547.511	644.021.133	136.645	171.352.027	4.349.151	2.115.516.365	6.078.669	3.844.372.267	185
TOTALE	1.043.192	976.479.330	1.053.762	1.111.608.515	752.492	1.345.960.156	1.928.121	4.050.757.610	381.850	676.437.598	12.284.710	7.751.436.438	17.425.651	15.912.679.646	263

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF - monitoraggio entrate tributarie marzo 2019

Passando alla territorialità del tributo, si nota un andamento simile a quello della TASI. Lombardia e Lazio contribuiscono con percentuali decisamente più alte rispetto alle altre regioni rispettivamente con il 17,65%, e 12,34%, mentre il Nord da solo con il 52,22% versa più della somma di Centro (23,62%) e Sud (24,16%). Per le attività economiche prevalgono le Ulteriori attività (48,71%) e i Servizi privati (25,46%); insieme versano oltre il 70% del totale (*figura 5.4*).

Figura 5.4 - Entrate IMU: ripartizione % Nord, Centro e Sud e per attività economica



Passando alle imposte indirette consideriamo solo i dati relativi a quella più importante, **l'IVA (Imposta sul Valore Aggiunto)**, imposta applicata alle cessioni di beni e servizi che colpisce solo il valore aggiunto in ogni fase del processo produttivo e distributivo. Le aliquote attualmente sono tre: ordinaria del 21%, oppure ridotta del 4% e del 10% che a ogni fine anno sono a rischio aumento nell'ottica di una riduzione del debito pubblico. L'imposta, con **122 miliardi (tabella 5.7)** contro i 115 dell'anno precedente, dopo l'IRPEF è l'imposta che contribuisce maggiormente alle entrate del bilancio statale; tuttavia, anche in questo caso la distribuzione territoriale mostra un Paese fortemente squilibrato, con il Nord il cui volume d'affari è pari al **62,88% (62,92% nel 2017)** del totale contro i modesti **24,41% (24,82% nel 2017)** del Centro e il **12,27% (12,26% nel 2017)** del Sud, mentre considerando il gettito troviamo il Nord al 61,70% (61,60% nel 2017), il Sud al 10,19% (10,47% nel 2017) e il Centro al 27,70% (27,57% nel 2017). Per quanto riguarda il numero dei contribuenti, al Nord sono il 48,70% (48,65% nel 2017), al Centro 21,12% (21,13% nel 2017) e al Sud 30,05% (30,12% nel 2017).

Tabella 5.7 - Regionalizzazione IVA 2018

Regione	Numero contribuenti IVA	Volume d'affari		Totale acquisti e importazioni		Base imponibile		Imposta dovuta		
		Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Media
Piemonte	332.005	302.637	259.418.759	314.954	204.962.970	313.629	46.314.272	229.075	8.079.369	35,27
Valle d'Aosta	11.651	10.680	6.813.088	11.117	4.905.700	11.191	1.728.934	7.974	423.822	53,15
Lombardia	809.095	725.028	1.065.144.597	765.499	841.348.851	769.124	229.356.453	551.604	41.791.670	75,76
Liguria	117.772	105.814	66.955.010	109.767	49.391.425	111.168	13.362.199	83.217	1.722.067	20,69
Trentino A. A. (PA Trento)	48.527	45.015	34.868.240	46.772	28.045.144	42.531	6.446.352	29.932	1.092.354	36,49
Trentino A. A. (PA Bolzano)	56.840	53.294	49.594.820	55.169	40.816.762	53.389	11.320.255	38.263	1.964.253	51,34
Veneto	428.196	388.715	329.510.258	408.093	257.315.200	398.579	61.923.898	284.881	10.549.054	37,03
Friuli Venezia Giulia	86.518	79.030	75.400.818	82.792	52.945.786	81.998	11.047.580	58.569	1.659.894	28,34
Emilia Romagna	386.874	352.077	322.506.638	369.021	251.625.916	365.349	46.756.721	263.245	8.273.727	31,43
NORD	2.277.478	2.062.290	2.210.212.228	2.163.184	1.731.357.754	2.146.958	428.256.664	1.546.760	75.556.210	48,85
Toscana	333.675	295.839	184.950.151	310.513	140.697.943	312.446	30.506.638	225.245	5.657.615	25,12
Umbria	74.629	65.313	36.405.566	68.784	28.652.643	69.190	6.530.980	48.242	1.080.417	22,40
Marche	139.212	123.069	60.699.178	130.228	45.317.777	129.266	10.009.279	89.265	1.761.984	19,74
Lazio	440.252	371.385	575.807.260	394.331	442.839.513	393.642	138.893.964	279.419	25.422.830	90,98
CENTRO	987.768	855.606	857.862.155	903.856	657.507.876	904.544	185.940.861	642.171	33.922.846	52,83
Abruzzo	111.237	95.654	42.359.964	99.801	32.357.322	96.711	7.757.511	67.126	1.175.636	17,51
Molise	26.685	23.111	5.009.097	24.202	3.624.292	23.104	1.169.502	14.935	150.005	10,04
Campania	367.883	312.018	133.025.751	323.930	106.572.604	323.896	25.137.732	222.399	3.808.964	17,13
Puglia	300.522	261.988	85.259.126	272.301	65.796.026	253.284	18.597.336	176.402	2.369.587	13,43
Basilicata	45.624	38.842	15.492.116	41.373	12.551.237	40.147	2.982.719	24.812	426.630	17,19
Calabria	126.004	103.849	22.955.043	107.844	17.652.825	106.106	5.389.640	68.008	654.860	9,63
Sicilia	307.051	260.216	85.542.986	271.102	67.326.527	262.226	18.669.554	178.729	2.402.334	13,44
Sardegna	120.088	106.128	41.618.866	110.066	30.947.561	109.239	11.173.876	79.159	1.490.316	18,83
SUD	1.405.094	1.201.806	431.262.949	1.250.619	336.828.394	1.214.713	90.877.870	831.570	12.478.332	15,01
Non indicata	5.784	4.326	15.501.876	2.939	22.917.546	4.534	-1.197.430	3.613	498.230	137,90
TOTALE	4.676.124	4.124.028	3.514.839.208	4.320.598	2.748.611.570	4.270.749	703.877.965	3.024.114	122.455.618	40,49

Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati MEF relativi alle dichiarazioni dei redditi 2019. Ammontare e media in migliaia di euro

6. Gli andamenti delle variabili economiche e fiscali dal 2008 al 2018

Dopo aver analizzato la situazione del 2018, al fine di verificare gli andamenti nel tempo delle variabili sin qui esaminate sia per fasce di reddito sia per regioni, di seguito riportiamo un'analisi delle serie storiche di questi ultimi 11 anni con l'obiettivo di valutare come si evolve il nostro Paese in termini di redditi dichiarati, imposte pagate e rapporti vari tra cittadini e contribuenti. È evidentemente un'analisi utile per valutare il grado di sostenibilità nei prossimi anni sia della spesa pubblica nel suo complesso sia, soprattutto, quella per la protezione sociale. L'analisi che segue si basa sui dati ufficiali forniti dal Dipartimento delle Finanze del MEF e dall'Istat che sono stati elaborati nelle precedenti edizioni del presente "osservatorio", per il periodo che va dal 2008 al 2018.

1) La popolazione residente: la popolazione italiana è rimasta pressoché stabile (+89mila unità) nel periodo fra il 1997 e il 2001 e ha registrato una non trascurabile crescita fino al 2014¹², ascrivibile per buona parte ai notevoli flussi migratori¹³; dal 2015, invece, è iniziata una limitata ma costante decrescita: -0,21% nel 2015, -0,13% nel 2016, -0,17% nel 2017 e -0,21% nel 2018, anche se ci sono non trascurabili differenze fra i dati del censimento e quelli delle anagrafi comunali. Scarsi o inesistenti i dati sull'immigrazione illegale anche per la totale mancanza di controlli anche basilari che sono utilizzati da molti Paesi in via di sviluppo (alla scadenza del visto in numerosi paesi africani, asiatici e dell'America Latina si diventa "ricercati" e destinatari di pene severe e detentive) che in Italia non esistono; si pensi ai numerosissimi ingressi con visto turistico di badanti o di familiari di residenti stranieri che poi si fermano nel Paese senza alcun controllo, neppure quando lasciano temporaneamente l'Italia per fare brevi ritorni nei Paesi di origine, per non parlare dello scarso controllo alle frontiere (**tabella 6.1**).

Tabella 6.1 - Andamento popolazione residente

Anno	Popolazione al 31/12	Var. %	Var. fatto 100 il 2008
2008	60.045.068		100,00
2009	60.340.328	0,49%	100,49
2010	60.626.442	0,47%	100,97
2011	59.394.207	-2,03%	98,92
2012	59.685.227	0,49%	99,40
2013	60.782.668	1,84%	101,23
2014	60.795.612	0,02%	101,25
2015	60.665.551	-0,21%	101,03
2016	60.589.445	-0,13%	100,91
2017	60.483.973	-0,17%	100,73
2018	60.359.546	-0,21%	100,52

¹² La popolazione residente in Italia al Censimento 2011, rilevata il giorno 9 ottobre 2011, è risultata composta da 59.433.744 individui, mentre alle Anagrafi comunali ne risultavano registrati 60.785.753. Si è, dunque, verificata una differenza negativa fra popolazione censita e popolazione anagrafica pari a 1.352.009 unità (-2,22%). Per eliminare la discontinuità che si è venuta a creare fra la serie storica della popolazione del decennio intercensuario 2001-2011 con i dati registrati in Anagrafe negli anni successivi, si ricorre a operazioni di ricostruzione intercensuaria della popolazione.

¹³ Il **saldo migratorio netto con l'estero** tra il 2001 e il 2010 è di circa 3,5 milioni di persone ma gli arrivi regolari dall'estero sono stati 4,2 milioni; fonte Tuttitalia.it su dati Istat. A questi vanno aggiunti gli irregolari la cui stima è difficile per mancanza di dati da parte delle Istituzioni preposte: Ministero Interni, INPS, Istat.

Il numero di irregolari, secondo alcune stime, potrebbe essere compreso tra le 600.000 unità (contro le circa 562mila stimate dalla Fondazione Ismu nell'ultimo "Rapporto sulle migrazioni") e addirittura il milione di individui, che potrebbero portare il totale della popolazione a superare i 61 milioni con conseguenze soprattutto sulle stime demografiche, ma soprattutto relative alle spese sanitarie (le cure sanitarie sono obbligatorie e non prevedono violazione di privacy o alcuna segnalazione alle autorità sulla condizione di irregolare) e su molti altri oneri che, stante la situazione di irregolare, non sono compensati da entrate contributive e fiscali. Nell'ipotesi di 800mila irregolari presenti nel paese, i soli costi relativi alla spesa sanitaria aumenterebbero di circa 1,4 miliardi, cui si dovrebbero aggiungere quelli per le altre prestazioni di *welfare* finanziate dalla fiscalità generale.

2) ***I dichiaranti***: nello stesso periodo il numero dei cittadini dichiaranti (cioè i soggetti che fanno la dichiarazione annuale dei redditi), dopo un periodo di riduzione del numero anche dovuto agli effetti della crisi iniziata nel 2008 e protrattosi fino al 2014 con una lieve variazioni positiva nel 2012, conferma la leggera crescita annuale iniziata dal 2015 (0,16%, nel 2015, 0,25% nel 2016, 0,83% nel 2017 e 0,39 nel 2018). Ciononostante, nel 2018 non si è riusciti ancora a raggiungere, il valore registrato nel 2008; rispetto all'anno di inizio indagine, i dichiaranti sono **430.051** in meno pari al **-1,03%** (tabella 6.2).

Tabella 6.2 - Andamento del numero dei dichiaranti

Anno	Numero dichiaranti	Var. %	Base 100
2008	41.802.902		100,00
2009	41.523.054	-0,67%	99,33
2010	41.547.228	0,06%	99,39
2011	41.320.548	-0,55%	98,85
2012	41.414.154	0,23%	99,07
2013	40.989.567	-1,03%	98,05
2014	40.716.548	-0,67%	97,40
2015	40.770.277	0,13%	97,53
2016	40.872.080	0,25%	97,77
2017	41.211.336	0,83%	98,58
2018	41.372.851	0,39%	98,97

3) ***I contribuenti/versanti*** (cioè i dichiaranti che pagano almeno 1 euro di IRPEF): nel 2018 il numero di coloro che fanno una dichiarazione dei redditi positiva è cresciuto dell'1,57% rispetto all'anno precedente attestandosi sui 31,155 milioni, che rappresenta il secondo miglior risultato della nostra serie storica, ancora abbastanza lontano dal picco del 2011 (31,6 milioni).

Tabella 6.3 - Andamento del numero dei "versanti"

Anno	Numero versanti	Var. %	Base 100
2008	31.087.681		100
2009	31.008.328	-0,26%	99,74
2010	30.897.194	-0,36%	99,39
2011	31.590.066	2,24%	101,62
2012	31.216.838	-1,18%	100,42
2013	31.019.713	-0,63%	99,78
2014	30.728.956	-0,94%	98,85
2015	30.878.816	0,49%	99,33
2016	30.781.688	-0,31%	99,02
2017	30.672.866	-0,35%	98,67
2018	31.155.444	1,57%	100,22

4) Rapporto dichiaranti e versanti su popolazione residente: su un totale di residenti pari a 60,360 milioni, i dichiaranti (coloro che hanno presentato la dichiarazione dei redditi) sono 41,373 milioni; il rapporto tra dichiaranti e residenti continua a migliorare grazie sia all'aumento dei dichiaranti (+162mila, pari a un +0,4%) sia alla lieve riduzione (-124mila) della popolazione; nel 2018 è passato dal 68,14% dello scorso anno al 68,54%, ma siamo ancora lontano dal 69,62% del 2008. Abbiamo quindi nel 2018 un dichiarante ogni **1,459** abitanti (erano **1,488** nel 2015, **1,482** del 2016 e **1,468** nel 2017), dato, anche questo, sempre lontano dall'1,411 del 2008. Di conseguenza, ci vogliono due contribuenti che paghino imposte anche per un altro cittadino (che in generale possiamo considerare "a carico"). La **tabella 6.4** indica l'andamento nel tempo dei due rapporti con dichiaranti e i versanti entrambi in crescita nel 2018 rispetto agli anni precedenti ma inferiori ai livelli 2008, 2011 e 2012 il che evidenzia la crescente difficoltà nel finanziare un *welfare* sempre più costoso anche per l'invecchiamento della popolazione.

Tabella 6.4 - Andamento dei rapporti versanti e dichiaranti su popolazione

Anno	Rapporto versanti/ popolazione	Rapporto dichiaranti/ popolazione
2008	51,77	69,62%
2009	51,39	68,81%
2010	50,96	68,53%
2011	53,19	69,57%
2012	52,30	69,39%
2013	51,03	67,44%
2014	50,54	66,97%
2015	50,90	67,20%
2016	50,80	67,46%
2017	50,71	68,14%
2018	51,62	68,54%

5) Monte redditi dichiarato e inflazione: nel 2018 si è registrata la più alta crescita degli 11 anni di analisi, con un + **41,4** miliardi di euro, pari al 4,9%. Alla base di questo incremento, oltre all'aumento del PIL, con una crescita dell'occupazione e della spesa sociale, hanno avuto probabili effetti provvedimenti quali la "pace fiscale" che, oltre a definire contenziosi col fisco, hanno fatto emergere redditi prima non dichiarati.

Negli 11 anni in esame i redditi dichiarati sono aumentati di **97,4** miliardi pari al **12,44%**, mentre l'inflazione è aumentata del **12,27%** e il PIL è passato dai 1.632,151 miliardi a 1.753.949 miliardi (+121,798 miliardi e +**7,46%**); ***i redditi sono cresciuti all'incirca come l'inflazione e un 5% più del PIL grazie all'ultimo anno, in linea con il valore reale, mentre la spesa sociale è aumentata molto di più e il sommerso non si è ridotto in maniera significativa.***

Tabella 6.5 - Andamento del monte reddito dichiarato e dell'inflazione

Anno	Ammontare	Var. %	2008, Base 100	Inflazione	2008, base 100
2008	782.593.452		100	3,30%	100
2009	783.250.652	0,08%	100,08	0,80%	100,80
2010	792.519.947	1,18%	101,27	1,50%	102,31
2011	804.525.589	1,51%	102,80	2,80%	105,18
2012	800.371.453	-0,52%	102,27	3,00%	108,33
2013	810.756.719	1,30%	103,60	1,20%	109,63
2014	817.263.529	0,80%	104,43	0,00%	109,63
2015	832.970.075	1,92%	106,44	0,09%	109,73
2016	842.977.946	1,20%	107,72	-0,10%	109,62
2017	838.226.041	-0,56%	107,11	1,20%	110,94
2018	879.957.440	4,98%	112,44	1,20%	112,27

6) **L'IRPEF ordinaria e addizionali versate senza l'effetto bonus**: senza considerare l'effetto del bonus da 80 euro il gettito IRPEF complessivo è aumentato dal 2008 al 2018 del **15,69%**; nel dettaglio, l'IRPEF ordinaria è incrementata del **12,38%** in linea con l'inflazione mentre le **addizionali IRPEF** registrano ben più robusti aumenti con un più **+48,14%** per la regionale e **+66,73%** per quella comunale. Il vistoso aumento delle addizionali che tuttavia restano su importi complessivi modesti, soprattutto per le comunali, sono ascrivibili ai cosiddetti "tagli lineari" e alle riduzioni dei trasferimenti dello Stato agli Enti locali frutto delle Leggi di Bilancio che hanno ridotto gli oneri per lo Stato ma anche costretto regioni e comuni a incrementare le imposte locali per finanziare la loro spesa corrente e in conto capitale. Per l'IRPEF ordinaria, l'incremento registrato nel 2018 è il più elevato di sempre.

L'incremento complessivo del gettito fiscale, senza considerare ancora gli effetti in riduzione del bonus da 80 euro mensili, risulta superiore, anche se di poco, sia alla crescita inflazionistica di periodo sia all'incremento dei redditi dichiarati, nonostante la diminuzione dei dichiaranti (-1,03%) e la sostanziale stabilità dei reali contribuenti (+0,22%).

Tabella 6.6 - Andamento dell'IRPEF ordinaria senza bonus e delle Addizionali

Anno	IRPEF ORDINARIA senza bonus			ADDIZIONALE REGIONALE			ADIZIONALE COMUNALE			IRPEF TOTALE senza bonus		
	Importo versato	Var. %	Base 100	Importo versato	Var. %	2008, Base 100	Importo versato	Var. %	2008, Base 100	Importo versato	Var. %	2008, Base 100
2008	146.157.039		100	8.312.889		100	2.976.679		100	157.446.607		100
2009	146.493.242	0,23%	100,23	8.326.447	0,16%	100,16	3.009.819	1,11%	101,11	157.829.508	0,24%	100,24
2010	149.442.986	2,01%	102,25	8.633.217	3,68%	103,85	3.021.088	0,37%	101,49	161.097.291	2,07%	102,32
2011	152.219.369	1,86%	104,15	10.958.955	26,94%	131,83	3.358.983	11,18%	112,84	166.537.307	3,38%	105,77
2012	152.270.261	0,03%	104,18	11.009.521	0,46%	132,44	4.016.136	19,56%	134,92	167.295.918	0,46%	106,26
2013	152.238.194	-0,02%	104,16	11.178.998	1,54%	134,48	4.372.641	8,88%	146,90	167.789.833	0,30%	106,57
2014	151.185.237	-0,69%	103,44	11.383.548	1,83%	136,94	4.483.485	2,53%	150,62	167.052.270	-0,44%	106,10
2015	155.157.955	2,63%	106,16	11.847.263	4,07%	142,52	4.709.261	5,04%	158,21	171.714.479	2,79%	109,06
2016	156.047.262	0,57%	106,77	11.948.278	0,85%	143,73	4.749.799	0,86%	159,57	172.745.339	0,60%	109,72
2017	157.516.039	0,94%	107,77	11.944.232	-0,03%	143,68	4.789.878	0,84%	160,91	174.250.149	0,87%	110,67
2018	164.244.267	4,27%	112,38	12.314.502	3,10%	148,14	4.962.954	3,61%	166,73	181.521.717	4,17%	115,29

7) **L'IRPEF versata al netto dell'effetto bonus**: l'esame del gettito IRPEF al netto del bonus di 80 euro è sicuramente più aderente alla realtà perché riflette l'esatto flusso di cassa in entrata. Considerando che il bonus non ha riflessi sulle addizionali, l'andamento del gettito dell'IRPEF ordinaria negli ultimi 11 anni al netto del bonus riduce la crescita reale dal 12,38% fatto segnare dal

gettito al lordo del bonus, ad un più modesto 5,61%, pari a meno della metà del 12,27% di crescita dell'inflazione. La **tabella 6.7**, mostra come il calo inizi nel 2014, anno di entrata a regime del provvedimento voluto dal Governo Renzi che riduce la crescita complessiva delle tre componenti IRPEF del solo 9,1%. Raffrontando questo incremento con quello della spesa a carico della fiscalità generale dal 2008 al 2018 (si è passati da 73 miliardi a 106 miliardi con un + 33 miliardi, pari al 68% circa) si comprende bene l'aumento del debito pubblico (dato gran parte della spesa assistenziale è finanziata a debito).

Tabella 6.7 - Andamento dell'IRPEF ordinaria e totale al netto dell'effetto bonus

IRPEF ORDINARIA al netto dell'effetto bonus da 80 €				TOTALE IRPEF ORDINARIA e ADDIZIONALI al netto effetto bonus		
Anno	importo versato	Var. %	2008, Base 100	Importo versato	Var. %	2008, Base 100
2008	146.157.039		100	157.446.607		100
2009	146.493.242	0,23%	100,23	157.829.508	0,24%	100,24
2010	149.442.986	2,01%	102,25	161.097.291	2,07%	102,32
2011	152.219.369	1,86%	104,15	166.537.307	3,38%	105,77
2012	152.270.261	0,03%	104,18	167.295.918	0,46%	106,26
2013	152.238.194	-0,02%	104,16	167.789.833	0,30%	106,57
2014	145.108.844	-4,68%	99,28	160.975.877	-4,06%	102,24
2015	146.193.965	0,75%	100,03	162.750.489	1,10%	103,37
2016	146.679.548	0,33%	100,36	163.377.625	0,39%	103,77
2017	147.966.807	0,88%	101,24	164.700.917	0,81%	104,61
2018	154.353.776	4,32%	105,61	171.631.226	4,21%	109,01

8) **L'andamento del gettito IRES e IRAP**: trattandosi di imposte sul reddito delle società, il loro andamento è strettamente legato ai risultati economici.

La **tabella 6.8**, riporta l'andamento dell'IRES¹⁴ nel periodo considerato ed evidenzia significative riduzioni nei momenti di crisi 2009 (-6,05%) e 2013 (-6,68%) seguiti da recupero negli anni successivi, 2014 (+4,43%), 2015 (2,60%), 2016 (+6,12%) per poi tornare a contrarsi sia pur di poco nel 2017 (-0,93%). Il gettito 2017 è pari al 94,62% rispetto a quello di inizio periodo (2008) mentre in termini reali è inferiore di circa il 20%. Per il 2018, di cui al momento non sono disponibili i dati di competenza, abbiamo riportato le entrate dell'anno che mostrano un ulteriore calo del 3,39% dovuto in parte dalla riduzione dell'aliquota IRES al 24% (dal precedente 27%) non compensata dall'aumento sia dei dichiaranti sia dell'imponibile.

Tabella 6.8 - Andamento dell'IRES

IRES			
Anno	Importo versato	Var. %	2008, Base 100
2008	35.730.866		100
2009	33.569.153	-6,05%	93,95
2010	33.261.534	-0,92%	93,09
2011	33.354.601	0,28%	93,35
2012	33.333.794	-0,06%	93,29
2013	31.107.621	-6,68%	87,06
2014	32.486.641	4,43%	90,92
2015	33.332.574	2,60%	93,29
2016	34.125.254	6,12%	99,00
2017	33.808.000	-0,93%	94,62
2018	32.662.000	-3,39%	91,41

¹⁴ La Legge di Stabilità 2016 ha ridotto l'aliquota a partire dal periodo d'imposta 2017 dal 27,50% al 24%.

Il gettito dell'IRAP¹⁵, oltre all'andamento dell'economia (-5,43% nel 2009), è stato influenzato dai provvedimenti legislativi che ne hanno ridotto sia le aliquote (a partire dal 2014) sia la base imponibile (dal 2011 e 2015); rispetto al 2008 il gettito IRAP fa registrare nel 2018 una riduzione del **25,94%**, del 38% in termini reali. Si ricorda che i dati 2018 in tabella, sono relativi all'IRAP versata nell'anno e non di competenza.

Tabella 6.9 - Andamento dell'IRAP

IRAP			
Anno	Importo versato	Var. %	2008, Base 100
2008	33.767.433		100
2009	31.933.706	-5,43%	94,57
2010	32.545.994	1,92%	96,38
2011	33.134.688	1,81%	98,13
2012	34.342.000	3,64%	101,70
2013	34.767.000	1,24%	102,96
2014	30.468.000	-12,37%	90,23
2015	29.370.000	-3,60%	86,98
2016	22.727.477	-22,62%	67,31
2017	23.183.246	2,01%	68,66
2018	25.009.000	7,88%	74,06

6.1 La redistribuzione della pressione fiscale nel periodo 2008/2018

Ma come si è **redistribuito** il carico fiscale IRPEF fra le varie fasce di reddito nel periodo in esame dal 2008 al 2018? Lo analizziamo sia per numero di contribuenti e versanti sia per classi di reddito dichiarato e imposta IRPEF media.

Numero di contribuenti e di versanti: per valutare l'evoluzione della distribuzione del carico fiscale nel corso degli 11 anni di indagine i contribuenti vengono suddivisi per classi di reddito complessivo deducendo l'effetto del bonus da 80 (960 euro l'anno di deduzione dal reddito dichiarato); da questa suddivisione emerge che:

a) con riferimento alla prima classe di reddito (**tabella 6.10**), si è verificato un lieve aumento (+209mila circa) dei dichiaranti con reddito nullo o negativo che passano da 544.751 del 2008 a 753.493; **b)** le successive 3 classi di reddito (da zero a 7.500, da 7.500 a 15.000 e da 15mila a 20mila euro l'anno) riducono di **3.866.892** (ne perdevano **3.792.677** lo scorso anno) il numero dei contribuenti che passano alle classi di reddito superiori, in particolare quelle da 20 a 35mila e da 35 a 55mila per circa 3,05 milioni. In dettaglio la classe fino a 7.500 euro perde 1.461.942 contribuenti (ne perdeva 1.349.417 l'anno prima) passando da 10.590.112 a 9.128.170 del 2018; la fascia da 7.500 a 15.000 euro di reddito dichiarato ne perde 1.402.883 (erano 1.313.648 l'anno prima) da 9.678.217 a 8.275.334; dai 15 ai 20.000 euro se ne perdono altri 1.210.809 (erano 1.129.612 lo scorso anno) da 6.935.228 a 5.724.419. Quindi si manifesta un positivo "slittamento verso l'alto" dei redditi più bassi che vanno a

¹⁵ Con la legge finanziaria 2008 (art. 1, comma 226) l'aliquota del 4,25% è stata abbassata al 3,9%. Con il decreto "Salvitalia" del governo Monti sono state introdotte ulteriori agevolazioni per il personale dipendente femminile e giovane che riducono l'imposta base; le regioni possono variare l'aliquota fino a un massimo di 0,92% differenziata per settori di attività e per categorie di soggetti passivi. L'aliquota IRAP ordinaria per la generalità dei contribuenti è del 3,90% tuttavia il comma 1-bis, art 16, D.Lgs 446/97 ha previsto che nei confronti dei soggetti che esercitano attività di imprese concessionarie diverse da quelle di costruzione e gestione di autostrade e trafori, si applica l'aliquota del 4,20%; a banche e altri enti e società finanziarie si applica l'aliquota del 4,65%; alle imprese di assicurazione si applica l'aliquota del 5,90%.

incrementare di **3.436.841** il numero nelle fasce di reddito oltre i 20.000 euro; contemporaneamente aumentano significativamente i contribuenti con redditi da 100mila euro in su.

c) Nel periodo si manifestano tre fenomeni: un aumento di coloro che si dichiarano senza reddito; una riduzione del numero di contribuenti pari a 430mila unità; un passaggio di dichiaranti dalle fasce più basse a quelle più alte, ingrossando le cosiddette classi medie, a partire da quella con redditi tra 20.000 e 35.000 euro che aumenta di 2 milioni di versanti, quella tra i 35 e i 55mila euro, con 1 milione versanti in più e di circa 380mila la classe con redditi superiori ai 55.000mila euro l'anno.

d) Considerando che nel periodo il numero di contribuenti totale si è ridotto di **430mila** unità, 41.802.902 a 41.372.851 del 2018 e che quelli che dichiarano redditi nulli o negativi sono aumentati di 208.742, si potrebbe ipotizzare che abbiano lasciato il lavoro in "grigio" per poter beneficiare dei provvedimenti assistenziali tra i quali l'annunciato REI, o perché sono confluiti nel "sommerso".

e) Aumentano, anche se di poco (67.763 il numero dei versanti (ovvero quelli con una dichiarazione positiva ai fini dell'imposta), da 31.087.681 a 31.155.444, mentre il gettito aumenta di **14,18 miliardi**. La tabella con la serie storica completa è disponibile in allegato.

In conclusione i dati fin qui esaminati porterebbero a conclusioni opposte rispetto a quello che affermano i media e la politica e cioè che la classe media si è impoverita; in realtà parrebbe il contrario esaminando anche l'aumento dei versanti (quelli con redditi positivi) e l'ammontare del gettito. Piuttosto l'enorme aumento delle assistenze potrebbe essere una delle cause dell'aumento del lavoro in grigio o in nero; e su questo, per un Paese che ha scarsi controlli, si dovrebbe riflettere.

Tabella 6.10 - Confronto tra il numero di contribuenti, versanti e ammontare IRPEF versati per scaglione di reddito tra il 2008, e il 2018 con variazione negli 11 anni di analisi (ammontare in migliaia di euro)

Reddito complessivo in euro	2008			2018			Differenze 2008-2018		
	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare
zero od inferiore	544.751	0	0	753.493	8	-22	208.742	8	-22
da 0 a 7.500	10.590.112	2.355.426	809.168	9.128.170	2.274.959	318.194	-1.461.942	-80.467	-490.974
Fino a 7.500 compresi negativi	11.134.863	2.355.426	809.168	9.881.663	2.274.967	318.172	-1.253.200	-80.459	-490.996
da 7.500 a 15.000	9.678.217	7.998.075	9.310.266	8.275.334	6.182.934	3.833.985	-1.402.883	-1.815.141	-5.476.281
da 15.000 a 20.000	6.935.228	6.750.077	17.392.167	5.724.419	5.423.600	11.255.651	-1.210.809	-1.326.477	-6.136.516
da 20.000 a 35.000	10.039.688	9.980.078	49.398.281	12.082.911	11.892.615	55.042.842	2.043.223	1.912.537	5.644.561
da 35.000 a 55.000	2.485.865	2.479.107	27.493.609	3.491.771	3.471.521	36.693.401	1.005.906	992.414	9.199.792
da 55.000 a 100.000	1.130.916	1.127.865	25.675.233	1.413.974	1.408.494	30.495.640	283.058	280.629	4.820.407
da 100.000 a 200.000	320.852	319.980	15.367.524	404.001	402.764	18.358.239	83.149	82.784	2.990.715
da 200.000 a 300.000 (*)	77.273	77.073	12.000.361	57.829	57.669	5.244.205	12.224	12.350	974.459
sopra i 300.000	0	0	0	40.949	40.880	10.389.091	10.359	10.500	3.076.477
TOTALE	41.802.902	31.087.681	157.446.609	41.372.851	31.155.444	171.631.226	-430.051	67.763	14.184.617

(*) Per il 2008 il dato è riferito ai redditi superiori a 200.000 euro

Importi versati per classi di reddito: passando all'esame del gettito fiscale in sulla base delle classi di reddito emerge che il totale dei contribuenti fino a 20.000 euro si riduce, come abbiamo visto, del 14%, da 27,748 del 2008 a 23,881 milioni del 2018 e in parallelo si riducono gli importi versati di circa 12,1 miliardi (circa 44%); per tutte le successive classi aumentano sia i contribuenti di circa il 24,45% sia il versato del 20,23%; in particolare i contribuenti con redditi da 20 a 35mila euro versano oltre 5,6 miliardi in più (+11,43%); quelli da 35 a 55mila, 9,2 miliardi (+ 33,46%) e quelli da 55 a

100mila 4,82 miliardi in più rispetto al 2008 (+18,77%). Aumentano anche quelli tra 100 e 200mila di 3 miliardi (+19,46%) e quelli oltre i 200mila euro di 3,6 miliardi (+30,27%). La **tabella 6.11** riporta l'evoluzione dei valori della **tabella 6.10** facendo base 100 per il 2008. La serie storica completa è nell'allegato x.

L'esame della serie storica dei redditi dichiarati per classi di importo evidenzia grandi differenze rispetto alle statistiche Istat relative all'impoverimento della popolazione italiana e all'aumento della povertà relativa e assoluta che l'Istituto stima in circa 1,8 milioni di famiglie e 3 milioni in povertà relativa; dato che suscita forti perplessità, perché risulta difficile credere che in Italia quasi un quarto della popolazione non arrivi alla terza settimana del mese. Se questa situazione fosse vera, con molta probabilità avremmo non poche sommosse sociali; sommosse che probabilmente avremo sul finire del 2020 non perché la gente soffra la fame ma a causa delle assurde promesse fatte dal Governo in seguito alla pandemia da corona virus, che ha garantito sussidi a tutti. I dati diffusi dal MEF e da noi rielaborati, starebbero, invece, a dimostrare il contrario come appare dalle tabelle. È vero che i contribuenti sono diminuiti di circa 430mila unità (però in diminuzione rispetto ai 600mila del 2017), che non presentano più la dichiarazione perché senza redditi o perché entrati nel "sommerso" o nell'economia criminale o un misto delle tre ipotesi, ma è altrettanto vero che oltre 3,2 milioni di dichiaranti (oltre il 6,6% del totale) sono passati da redditi bassi a redditi più elevati e gli importi versati sono aumentati.

Tabella 6.11 - Confronto tra il numero di contribuenti, versanti e ammontare IRPEF versati per scaglione di reddito tra il 2008, e il 2018 con variazione negli 11 anni di analisi e 2018 (variazioni da base 100 - 2008)

Reddito complessivo in euro	2008			2010			2018		
	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare
zero od inferiore	100			104,89			138,32		
da 0 a 7.500	100	100	100	97,59	93,05	91,85	86,20	96,58	39,32
Fino a 7.500 compresi negativi	100	100	100	97,94	93,05	91,85	88,75	96,58	39,32
da 7.500 a 15.000	100	100	100	96,79	96,39	97,41	85,50	77,31	41,18
da 15.000 a 20.000	100	100	100	97,26	97,15	98,07	82,54	80,35	64,72
da 20.000 a 35.000	100	100	100	102,87	102,76	103,49	120,35	119,16	111,43
da 35.000 a 55.000	100	100	100	105,03	104,93	105,22	140,47	140,03	133,46
da 55.000 a 100.000	100	100	100	103,96	103,83	103,74	125,03	124,88	118,77
da 100.000 a 200.000	100	100	100	105,14	104,86	103,85	125,92	125,87	119,46
da 200.000 a 300.000 (*)	100	100	100	100,00	100,00	100,00	126,80	127,25	122,82
sopra i 300.000	n.d	n.d	n.d	100,00	100,00	100,00	133,86	134,56	142,07
TOTALE	100	100	100	99,39	99,39	102,32	98,97	100,22	109,01

(*) Per il 2008 il dato è riferito ai redditi superiori a 200.000 euro

L'imposta media: esaminando i dati sotto il profilo dell'imposta media effettivamente versata (**tabella 6.12**), tra il 2008 (2010 per i redditi sopra i 200mila euro) e il 2018, emerge che: **1)** per effetto del bonus da 80 euro, l'imposta media versata dai percettori di redditi fino a 26.000 euro si riduce notevolmente esentando, di fatto, oltre 30 milioni di contribuenti dall'IRPEF (in pratica una *super flat tax*); in particolare per i redditi fino a 7.500 euro è calata dal già ridotto importo di **73 euro annui** del 2008 agli attuali **32 euro**, segnando un -55,69%; se rapportiamo l'imposta alla popolazione equivalente (il rapporto tra contribuenti e popolazione è pari a 1,459 abitanti per contribuente), tale imposta scende a 22,07 euro anno per una popolazione equivalente di 14.416.524. Tra i 7.500 e i 15.000 euro l'imposta si riduce del 50,91%, da 962 a 463 euro e rapportata alla popolazione equivalente di 12.073.024 diventa 317,57 euro l'anno. Tra i 15.000 e i 20.000 euro di reddito l'imposta media scende da 2.508 euro a

1.966, che in rapporto alla popolazione si riduce a 1.348, valore inferiore al costo pro capite della sanità pubblica.

Le altre fasce di reddito, nonostante l'aumento del gettito totale (*tabella 6.10*) grazie all'incremento del numero dei versanti, riducono leggermente il valore dell'imposta media tra il -7,4% dei contribuenti tra i 20 e i 35mila euro e il 7,4% medio delle classi fino a 200mila euro; l'unico scaglione che evidenzia un aumento dell'imposta media è quello dai 200mila e in su, con un +1,91% e **un'imposta di 158.267 euro pari ogni anno a 4.946 contribuenti con redditi fino a 7.500 euro (equivalenti a oltre 7.216 abitanti)**. Anche per il 2018 prosegue la crescita dell'imposta totale versata e del numero di contribuenti; considerando le dichiarazioni a partire dagli scaglioni di reddito più alti troviamo che il numero di contribuenti sopra i 200mila euro passa dallo 0,22% allo **0,24%** e versa il 9,11% dell'IRPEF. Con redditi lordi sopra i 100mila euro si passa dall'1,13% all'**1,22%** dei contribuenti (da 467.000 a 503.000, con un ammontare che sale dal 19,35% al **19,80%** dell'IRPEF).

Sommando a questi contribuenti anche quelli titolari di redditi lordi superiori a 55.000 euro, si passa dal 4,39% al **4,63%** dei contribuenti totali che, tuttavia, versano ben il 37,57% dell'intera IRPEF (era il 37,02% l'anno precedente). Infine, considerando i redditi sopra i 35.000 euro lordi, risulta che si è passati dal 12,28% al **13,07%** con pagamenti saliti al **58,95%** di tutta l'IRPEF. La serie storica è riportata in appendice.

Tabella 6.12 - Confronto IRPEF media 2008-2018

Reddito complessivo in euro	2008				2010				2018				Differenze 2008-2018			
	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Irpef media	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Irpef media	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Irpef media	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Irpef media
zero od inferiore	544.751	0	0	0	571.374	5	0	0	753.493	8	-22	0	208.742	8	-22	0
da 0 a 7.500	10.590.112	2.355.426	809.168	76	10.334.488	2.191.675	743.223	72	9.128.170	2.274.959	318.194	35	-1.461.942	-80.467	-490.974	-42
Fino a 7.500 compresi negativi	11.134.863	2.355.426	809.168	73	10.905.862	2.191.680	743.223	68	9.881.663	2.274.967	318.172	32	-1.253.200	-80.459	-490.996	-40
da 7.500 a 15.000	9.678.217	7.998.075	9.310.266	962	9.367.987	7.709.055	9.068.912	968	8.275.334	6.182.934	3.833.985	463	-1.402.883	-1.815.141	-5.476.281	-499
da 15.000 a 20.000	6.935.228	6.750.077	17.392.167	2.508	6.745.543	6.557.765	17.055.849	2.528	5.724.419	5.423.600	11.255.651	1.966	-1.210.809	-1.326.477	-6.136.516	-542
da 20.000 a 35.000	10.039.688	9.980.078	49.398.281	4.920	10.327.679	10.255.066	51.121.107	4.950	12.082.911	11.892.615	55.042.842	4.555	2.043.223	1.912.537	5.644.561	-365
da 35.000 a 55.000	2.485.865	2.479.107	27.493.609	11.060	2.610.930	2.601.387	28.929.916	11.080	3.491.771	3.471.521	36.693.401	10.509	1.005.906	992.414	9.199.792	-551
da 55.000 a 100.000	1.130.916	1.127.865	25.675.233	22.703	1.175.704	1.171.016	26.636.416	22.656	1.413.974	1.408.494	30.495.640	21.567	283.058	280.629	4.820.407	-1.136
da 100.000 a 200.000	320.852	319.980	15.367.524	47.896	337.328	335.526	15.959.501	47.312	404.001	402.764	18.358.239	45.441	83.149	82.784	2.990.715	-2.455
da 200.000 a 300.000 (*)	77.273	77.073	12.000.361	155.298	45.605	45.319	4.269.746	93.625	57.829	57.669	5.244.205	90.685	12.224	12.350	974.459	-2.940
sopra i 300.000					30.590	30.380	7.312.614	239.052	40.949	40.880	10.389.091	253.708	10.359	10.500	3.076.477	14.656
TOTALE	41.802.902	31.087.681	157.446.609	3.766	41.547.228	30.897.194	161.097.284	3.877	41.372.851	31.155.444	171.631.226	4.148	-430.051	67.763	14.184.617	382

(*) Per il 2008 il dato è riferito ai redditi superiori a 200.000 Euro

6.2 La regionalizzazione dell'IRPEF

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale per regione (*tabella 6.13*), si rileva che il numero di contribuenti e versanti sono sostanzialmente gli stessi del 2008 con valori simili per le tre macroregioni: rispettivamente il Nord con +0,05% e +0,16%, il Centro con +0,39% e +0,21% e il Sud -2,13% e +0,83%. Le imposte aumentano in tutti e tre i raggruppamenti con valori pressoché uniformi a livello di Nord e Centro, con una crescita rispettivamente del 10,45% e 9,11%, mentre il Sud si limita a un più modesto 5,21%. **Si può quindi affermare che per chi versa onestamente le imposte sono aumentati i redditi e, in generale, la pressione fiscale aumentata.**

Scendendo a livello di singola regione, al Nord tutte quante aumentano il gettito tranne Valle d'Aosta e Sicilia; in particolare spiccano Lombardia (+12,10%), Piemonte (+8,85%), Veneto (+11,23%) ed Emilia-Romagna (+9,89%). Considerazione a parte va fatta per le regioni autonome che generalmente godono di facilitazioni fiscali e dove la Valle d'Aosta riduce addirittura le imposte dello 0,39% mentre le provincie autonome di Trento e Bolzano le aumentano rispettivamente del 7,29% e addirittura del 25,27%.

Al Centro, mentre Lazio e Toscana crescono del 10,24% e 9,50%, Umbria e Marche di circa la metà con 4,86% e 5,12% rispettivamente. Infine, al Sud solo la Sicilia evidenzia una riduzione (-0,09%) mentre tutte le altre hanno incrementi, con Abruzzo, Basilicata e Campania in crescita rispettivamente del +9,79%, +8,73% e +8,63%.

Tabella 6.13 - Confronto tra il numero di contribuenti e ammontare versati per regione dal 2008 al 2018 (valori ammontare in migliaia di euro)

Regione	2008			2018			Differenze 2008-2018		
	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare
Piemonte	3.305.707	2.647.959	13.555.052	3.195.130	2.558.268	14.755.162	-110.577	-89.691	1.200.110
Valle d'Aosta	100.233	81.224	404.389	97.778	78.515	402.828	-2.455	-2.709	-1.561
Lombardia	7.139.900	5.811.250	35.123.978	7.275.481	5.886.522	39.373.945	135.581	75.272	4.249.967
Liguria	1.234.855	968.565	5.110.240	1.181.696	922.229	5.249.178	-53.159	-46.336	138.938
Trentino, PA Trento	407.095	314.151	1.498.790	425.080	328.706	1.608.001	17.985	14.555	109.211
Trentino, PA Bolzano	404.226	301.268	1.648.293	435.341	337.023	2.064.814	31.115	35.755	416.521
Veneto	3.601.574	2.822.658	13.892.190	3.633.467	2.877.373	15.452.632	31.893	54.715	1.560.442
Friuli Venezia Giulia	969.903	763.147	3.685.697	933.723	750.287	3.924.204	-36.180	-12.860	238.507
Emilia Romagna	3.405.852	2.738.949	14.446.197	3.401.115	2.736.661	15.874.638	-4.737	-2.288	1.428.441
NORD	20.569.345	16.449.171	89.364.826	20.578.811	16.475.584	98.705.402	9.466	26.413	9.340.576
Toscana	2.764.276	2.164.378	10.535.048	2.749.561	2.168.848	11.536.304	-14.715	4.470	1.001.256
Umbria	650.803	497.415	2.199.478	629.784	486.114	2.306.344	-21.019	-11.301	106.866
Marche	1.163.522	871.498	3.778.248	1.125.448	855.182	3.971.842	-38.074	-16.316	193.594
Lazio	3.795.223	2.892.309	18.019.000	3.901.905	2.928.735	19.864.659	106.682	36.426	1.845.659
CENTRO	8.373.824	6.425.600	34.531.774	8.406.698	6.438.879	37.679.149	32.874	13.279	3.147.375
Abruzzo	933.511	641.787	2.641.403	911.491	644.980	2.899.968	-22.020	3.193	258.565
Molise	229.294	142.348	575.334	211.641	137.780	581.985	-17.653	-4.568	6.651
Campania	3.180.055	2.071.454	9.001.662	3.196.847	2.125.757	9.778.348	16.792	54.303	776.686
Puglia	2.582.844	1.680.783	6.482.138	2.577.717	1.703.513	6.870.591	-5.127	22.730	388.453
Basilicata	394.517	248.891	906.075	379.112	254.130	985.206	-15.405	5.239	79.131
Calabria	1.257.725	729.943	2.769.641	1.178.746	740.213	2.867.999	-78.979	10.270	98.358
Sicilia	2.988.259	1.887.576	7.977.373	2.859.620	1.861.663	7.970.545	-128.639	-25.913	-6.828
Sardegna	1.085.973	765.994	3.136.533	1.067.426	768.692	3.280.140	-18.547	2.698	143.607
SUD	12.652.178	8.168.776	33.490.159	12.382.600	8.236.728	35.234.782	-269.578	67.952	1.744.623
Non indicata	207.555	44.134	59.848	4.742	4.253	11.897	-202.813	-39.881	-47.951
TOTALE	41.802.902	31.087.681	157.446.607	41.372.851	31.155.444	171.631.230	-430.051	67.763	14.184.623

La **tabella 6.14** evidenzia le variazioni di periodo ponendo il 2008 a base 100.

Tabella 6.14 - Numero di contribuenti e ammontare versati per regione 2008 e 2018 (base 100 2008)

Regione	2008			2018		
	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare
Piemonte	100	100	100	96,65	96,61	108,85
Valle d'Aosta	100	100	100	97,55	96,66	99,61
Lombardia	100	100	100	101,90	101,30	112,10
Liguria	100	100	100	95,70	95,22	102,72
Trentino A.A (PA Trento)	100	100	100	104,42	104,63	107,29
Trentino A.A (PA Bolzano)	100	100	100	107,70	111,87	125,27
Veneto	100	100	100	100,89	101,94	111,23
Friuli Venezia Giulia	100	100	100	96,27	98,31	106,47
Emilia Romagna	100	100	100	99,86	99,92	109,89
NORD	100	100	100	100,05	100,16	110,45
Toscana	100	100	100	99,47	100,21	109,50
Umbria	100	100	100	96,77	97,73	104,86
Marche	100	100	100	96,73	98,13	105,12
Lazio	100	100	100	102,81	101,26	110,24
CENTRO	100	100	100	100,39	100,21	109,11
Abruzzo	100	100	100	97,64	100,50	109,79
Molise	100	100	100	92,30	96,79	101,16
Campania	100	100	100	100,53	102,62	108,63
Puglia	100	100	100	99,80	101,35	105,99
Basilicata	100	100	100	96,10	102,10	108,73
Calabria	100	100	100	93,72	101,41	103,55
Sicilia	100	100	100	95,70	98,63	99,91
Sardegna	100	100	100	98,29	100,35	104,58
SUD	100	100	100	97,87	100,83	105,21
Non indicata	100	100	100	2,28	9,64	19,88
TOTALE	100	100	100	98,97	100,22	109,01

Completa l'indagine la distribuzione territoriale del bonus 80 euro: il Nord che versa il 57,44% delle imposte ha beneficiato del 50,65% del bonus totale; il Centro, con il 22,04% di IRPEF versata, ha ricevuto un po' meno bonus, il 20,38%, mentre il Sud con il 20,51% di IRPEF ne ha ricevuto il 28,97%. Nel dettaglio si confermano tra le Regioni che hanno maggiormente beneficiato della detrazione, gli andamenti già rilevati per l'IRPEF, con Lombardia (17,73%), Veneto (9,75%), Lazio (8,97%), Emilia-Romagna (8,51%), Piemonte (7,43%) e Campania (7,42%).

Tabella 6.6 - Ripartizione per regione del bonus 80 euro (ammontare in migliaia di euro)

Regione	Bonus spettante		Percentuale	
	Numero riceventi	Ammontare	Numero riceventi	Ammontare
Piemonte	891.695	735.289	7,37%	7,43%
Valle d'Aosta	28.205	22.281	0,23%	0,23%
Lombardia	2.131.904	1.753.332	17,62%	17,73%
Liguria	317.692	253.016	2,63%	2,56%
Trentino A. A (PA Trento)	135.447	109.895	1,12%	1,11%
Trentino A. A (PA Bolzano)	129.765	99.563	1,07%	1,01%
Veneto	1.165.298	964.049	9,63%	9,75%
Friuli Venezia Giulia	281.763	230.503	2,33%	2,33%
Emilia Romagna	1.028.910	841.557	8,51%	8,51%
NORD	6.110.679	5.009.485	50,52%	50,65%
Toscana	821.028	676.765	6,79%	6,84%
Umbria	187.955	157.669	1,55%	1,59%
Marche	350.256	294.160	2,90%	2,97%
Lazio	1.085.182	887.469	8,97%	8,97%
CENTRO	2.444.421	2.016.063	20,21%	20,38%
Abruzzo	263.377	217.944	2,18%	2,20%
Molise	52.885	43.621	0,44%	0,44%
Campania	912.444	734.326	7,54%	7,42%
Puglia	731.590	595.727	6,05%	6,02%
Basilicata	111.747	91.908	0,92%	0,93%
Calabria	333.504	268.196	2,76%	2,71%
Sicilia	820.916	660.630	6,79%	6,68%
Sardegna	314.872	252.538	2,60%	2,55%
SUD	3.541.335	2.864.890	29,28%	28,97%
Non indicata	108	55	0,00%	0,00%
TOTALE	12.096.543	9.890.493	100,00%	100,00%

Il quadro complessivo che ne emerge è quello di differenze territoriali importanti con il Nord-Est produttivo che, probabilmente, ha superato la crisi, il Lazio, sospinto dalle attività della Pubblica Amministrazione, che lo avvicina e il resto del Paese; il resto arranca e non solo al Sud, ma anche in aree del Nord come la Liguria. In questa situazione vedremo gli effetti della pandemia nei prossimi anni.

7. Pressione fiscale e finanziamento del *welfare state*: un confronto con l'Europa

Abbiamo fin qui appurato che per finanziare il *welfare state* italiano occorrono tutti i contributi sociali e praticamente tutte le imposte dirette sia sulle persone fisiche sia sulle società; vediamo di seguito come si situa il nostro Paese in raffronto ai nostri partner della UE sotto alcuni aspetti principali: a) la tassazione sulle persone fisiche (per l'Italia l'IRPEF) e quella sulle società (da noi IRES e IRAP); b) la pressione fiscale complessiva in percentuale del PIL e l'incidenza della spesa sociale sul PIL; c) i numeri indice relativi il primo al rapporto tra incidenza della spesa sociale sulla pressione fiscale; il secondo che corregge il primo rapporto in base alla percentuale di evasione fiscale; il terzo che corregge quest'ultimo indicatore per la percentuale di debito pubblico sul PIL. Come si vede tutti gli indicatori sono rapportati al PIL per avere una omogeneità nei confronti con gli altri Paesi. L'esame di questi *numeri indice* ci dirà sostanzialmente non solo quanto spendiamo per il *welfare state* ma quale è l'efficienza della pressione fiscale considerando l'evasione ed infine quanto spendiamo considerando il nostro debito pubblico. Nella seconda parte di questo capitolo vedremo quali potrebbero essere le soluzioni possibili per migliorare, non a debito possibilmente, la situazione italiana evitando provvedimenti che peggiorerebbero la situazione tipo la *flat tax* o i vari bonus.

7.1 La pressione fiscale sulle persone fisiche e sulle società al confronto europeo

L'imposta sul reddito delle persone fisiche

Nei principali paesi europei la tassazione del reddito delle persone fisiche è incentrata sul criterio della progressività tramite l'istituzione di scaglioni di reddito con aliquote marginali crescenti. Che sia codificato costituzionalmente¹⁶ o ricavato in altre modalità, tale principio accomuna tutti i Paesi europei, eccetto una decina di Stati la cui esperienza è lontana da quella italiana (tra gli altri, Russia, Romania, Bulgaria, Ucraina). Il criterio della progressività è indubbiamente caratteristico dei Paesi con un *welfare* generoso e sviluppato, tuttavia, nel caso dell'Italia, come abbiamo visto nei capitoli precedenti e come riepilogheremo nel prosieguo, produce un paradosso del sistema di finanziamento del *welfare state*, con il 43,89% dei cittadini che paga solo il 2,42% di tutta l'IRPEF versata e il 13,07% che ne paga ben il 58,95%.

Ai fini del confronto europeo, si ricorda che, in **Italia**, l'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) prevede cinque scaglioni, con aliquote marginali che vanno dal 23% del primo scaglione (da 0 a 15 mila euro) al 43% dell'ultimo (sopra i 75.001 euro). Come già precedentemente ricordato, va aggiunto che è prevista una soglia "*no tax area*", ottenuta tramite detrazioni diverse per tipologie di reddito (per i pensionati oltre i 75 anni la soglia è fissata a 8.125 euro, per i lavoratori dipendenti a 8.174 euro e per i lavoratori autonomi a 4.800 euro). In **Francia** l'imposta equivalente è l'*Impot sur le revenu*, con aliquote marginali dal 14% al 45%. Oltre alla presenza di una vera e propria *no tax area* fino a 9.964 euro, tuttavia, la differenza con il sistema italiano è data dalla modulazione sul nucleo fiscale, cioè la famiglia (*foyer* fiscale), e non sull'individuo: pertanto la base imponibile è rappresentata dalla somma dei redditi prodotti dai componenti del nucleo familiare. In **Spagna** abbiamo l'IRPF (*l'Impuesto sobre la Renta de las Personas Físicas*), che differentemente dagli altri Paesi calcola l'imposta sommando le aliquote statali a quelle stabilite dalle singole Comunità

¹⁶ L'articolo 53 della Costituzione recita che "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività".

Autonome, che hanno ampi poteri tributari. Come l'Italia, comunque, sono previsti cinque scaglioni, oltre alle detrazioni che permettono una *no tax area* fino a circa 5.500 euro.

Italia		Spagna		Francia	
Fino a 8.174 euro*	0%	Fino a 5.500 euro	0%	Fino a 9.964	0%
Da 8.175 a 15.000	23%	Da 5.501 a 12.450	19%	da 9.965 a 27.519	14%
da 15.001 a 28.000	27%	da 12.451 a 20.200	24%	da 27.520 a 73.779	30%
da 28.001 a 55.000	38%	da 20.201 a 35.200	30%	da 73.779 a 156.244	41%
da 55.001 a 75.000	41%	da 35.201 a 60.000	37%	oltre 156.244	45%
oltre 75.000	43%	oltre 60.001	45%		

* per i lavoratori dipendenti

In **Germania**, lo scaglione fiscale dipende soprattutto dallo stato di famiglia: in alcuni casi, si ha la possibilità di scegliere tra diversi scaglioni. L'aliquota di partenza è del 14% e aumenta al crescere del reddito fino a un massimo del 45%. Nel caso in cui delle coppie legalmente sposate presentino dichiarazioni dei redditi congiunte, gli estremi degli scaglioni di reddito sono raddoppiati. A fronte di aliquote così elevate, occorre tener presente che la Germania presenta numerose detrazioni per spese come ad esempio quelle di trasporto, d'istruzione, assicurazione, ecc. In **Belgio**, il meccanismo d'imposizione è ad aliquote progressive che variano dal 25% al 50% e il calcolo dell'imposta dovuta viene fatto sulla base del reddito percepito dal contribuente, il coniuge e figli a carico; anche in questo caso sono previste detrazioni sono collegate a stato civile e numero di membri della famiglia a carico. Infine, l'*Income Tax* del Regno Unito ha una *no tax area* fino a 14.500 euro, oltre i quali troviamo tre scaglioni con aliquote dal 20% al 45%.

Germania		Regno Unito		Belgio	
Fino a 9.000	0%	Fino a £12.500 (circa 14.600 €)	0%	Fino a 12.990	25%
da 9.001 a 54.949	dal 14% al 42%	Da £12.501 (14.600€) a £50.000 (58.500€)	20%	da 12.990 a 22.290	40%
da 54.950 a 260.532	42%	da £50.001 (58.501€) a £150.000 (175.500€)	40%	da 22,290 a 39,660	45%
oltre 260.533	45%	oltre £150.001 (175.501€)	45%	oltre 39.660	50%

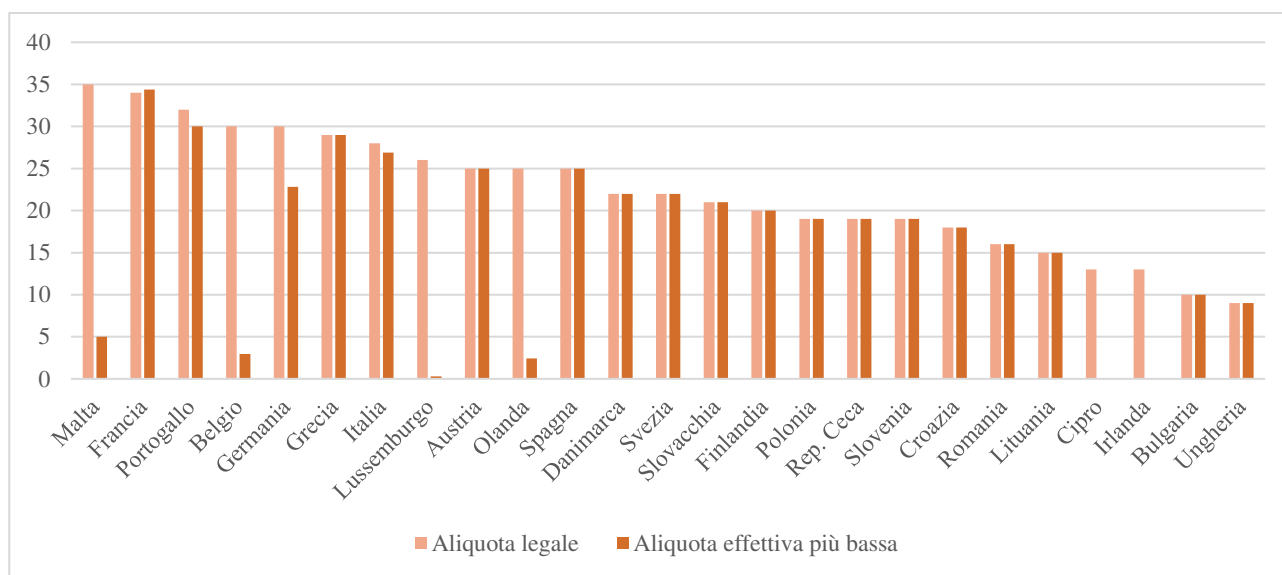
L'imposta sul reddito delle società

Per quanto riguarda la tassazione dei redditi delle società, la situazione appare più complessa. Dai dati forniti dalla Commissione Europea e da quelli indicati nel Tax Haven Index 2019 si nota un "doppio binario" di tassazione. Anzitutto l'imposta ordinaria varia, e di molto, tra i Paesi, con aliquote che vanno dal 35% di Malta al 9% dell'Ungheria: in dettaglio (**figura 7.1**) dopo Malta, il 34% della Francia, 32% Portogallo, 30% Belgio e Germania, 25–26% Olanda e Lussemburgo, 13% Cipro e Irlanda. Ma al di là delle aliquote di facciata, alcuni paesi adottano regimi più accomodanti rispetto ad altri. I benefici concessi alle società vanno dall'applicazione di un'aliquota di tassazione molto bassa (ad esempio il 9% dell'Ungheria, il 10% della Bulgaria e il 13% di Cipro e Irlanda) alla previsione di deduzioni, detrazioni o trattamenti specifici accordati alle multinazionali che possono ridurre l'aliquota effettivamente applicata (eclatante il caso del Lussemburgo dove l'aliquota effettiva si riduce dal 26% allo 0,3%). Come si vede in figura, la tassazione più elevata è quella di **Malta con il 35%** che però per attrarre prevalentemente le "sedi legali" di molte aziende europee (si badi bene non tanto attività produttive come usa fare la Svizzera ma solo sedi dove si pagano le tasse su beni prodotti in altri Paesi UE) applica generalmente il **5%**; lo può fare perché non ha costi in quanto tutto il sostegno alle imprese che portano la loro sede a Malta viene pagato

nei Paesi dove queste realtà hanno la loro produzione (si pensi solo alla FCA che produce in Italia con sussidi, cassa integrazione e agevolazioni pagate dallo Stato Italiano e gli utili pagati in Olanda). Lo stesso fa il Belgio (dal 30% a meno del 3%), la citata Olanda (dal 25% al 2,44%, 90% di sconto), il Lussemburgo dell'ex presidente della Commissione Junker che dal 26% scende allo 0,3%, assieme a Cipro e Irlanda con sconti prossimi al 100%.

Oggettivamente non ci sarebbe nulla di sbagliato in una concorrenza fiscale tra Stati; esiste tra i Cantoni Svizzeri, tra le Comunità Spagnole, tra gli Stati americani; tuttavia, in alcuni casi queste differenze si rivelano più come pratiche concorrenziali scorrette che sicuramente dovrebbero essere corrette e meglio regolamentate; stupisce che i grandi Paesi non abbiano affrontato questo tema negli ultimi 20 anni.

Figura 7.1 - Aliquote legali e aliquote più basse applicate sui redditi delle società al confronto europeo



Fonte: elaborazioni su dati tratti dallo studio "Corporate Tax Haven Index 2019" del Tax Justice Network

Se l'imposta sulle società è quella evidenziata nella figura 7.1, la pressione complessiva sui profitti delle aziende è effettivamente maggiore se si considerano tutti gli adempimenti fiscali e contributivi cui sono assoggettate; infatti, secondo il rapporto "Paying Taxes 2020" realizzato da Banca Mondiale e PwC, la pressione fiscale complessiva in rapporto al PIL, che comprende le imposte dirette, indirette, le imposte sui redditi da capitale e i contributi sociali, è molto alta; in questa classifica la Francia è al primo posto con il **60,7%** seguita dall'**Italia** dove la pressione complessiva è aumentata nel 2018 al **59,1%** dal 53,1%¹⁷ della precedente classifica a fronte di una media globale 2018 pari al 40,5 ed europea del 38,9%. Seguono il Belgio (55,4%), Grecia e Austria (rispettivamente 51,9% e 51,4%), Svezia, Germania e Danimarca (49% circa). Peraltro, il Rapporto evidenzia anche la facilità nel pagare le imposte in 190 Paesi, l'incidenza della tassazione dell'attività produttiva nei singoli paesi (il *Total Tax and Contribution Rate* -TTCR) e il tempo occorrente alle imprese per gli adempimenti fiscali e contributivi. Il nostro Paese, sulla base di questi tre indicatori si situa al 128° posto su 190; al primo posto c'è il Bahrein (13,8% di pressione complessiva e 22,5 ore l'anno per gli adempimenti), seguito da Hong Kong e dal Qatar. Seguono Irlanda, Mauritius Kuwait, Singapore,

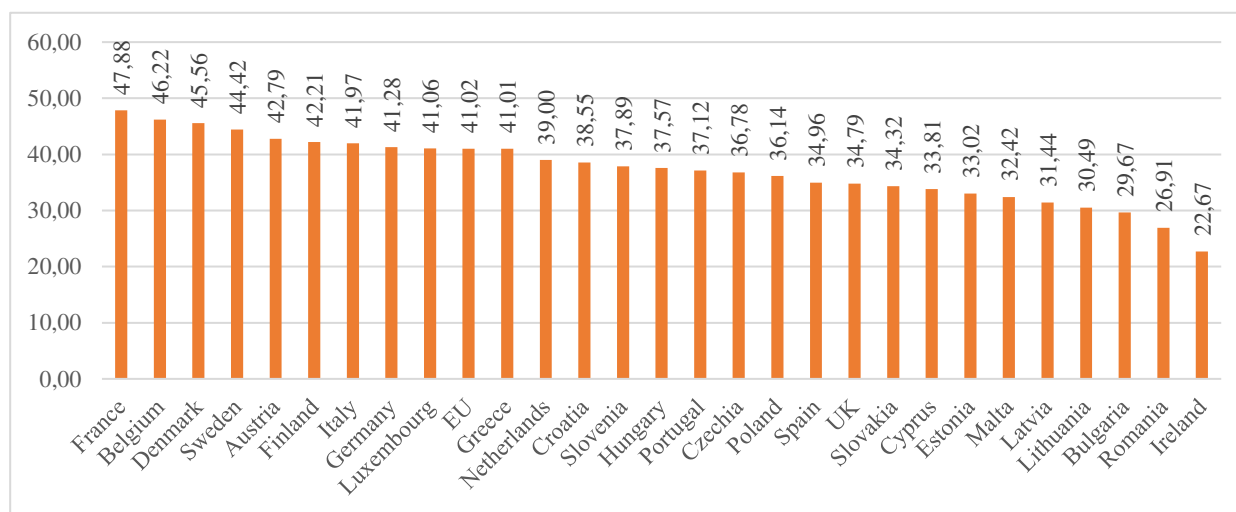
¹⁷ L'aumento è dovuto all'eliminazione degli sgravi contributivi introdotti dal Governo Renzi e che alla scadenza non sono stati riattivati e ciò nonostante la riduzione dell'IRES dal 2017 e l'introduzione del cosiddetto "super ammortamento" per l'acquisizione di nuovi beni strumentali.

Danimarca, Nuova Zelanda e Finlandia. In classifica troviamo al 20° posto la Svizzera, al 23° il Lussemburgo, al 25° gli Usa e al 27° il Regno Unito; 46° la Germania, con il Giappone al 51° posto e la Francia al 61°.

La pressione fiscale complessiva

La pressione fiscale complessiva, cioè la quota di reddito prelevato dallo Stato e dagli enti locali territoriali allo scopo di finanziare la spesa pubblica, è determinata dal rapporto tra imposte più contributi sociali e il PIL a carico sia delle persone fisiche che delle società ed è quindi minore di quella complessiva che grava solo sulle imprese.

Figura 7.2 - La pressione fiscale complessiva nei paesi dell'UE in % rispetto al PIL, anno 2018



Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati AMECO, Commissione Europea

Sulla base dei dati della Commissione Europea, che sono molto simili a quelli elaborati dall'Ocse, l'Italia si posiziona al settimo posto della classifica dei paesi EU per pressione fiscale complessiva in % del PIL con un rapporto pari a circa il 42% (contro una media del 41%), preceduta da Francia, Belgio, Danimarca, Svezia, Austria e Finlandia e seguita da Germania, Lussemburgo e Grecia, tutti Paesi con un valore superiore al 40% del PIL. Più in generale, come si vede dalla figura 7.2, i livelli di pressione fiscali nell'Unione Europea presentano ampi divari: secondo le stime, il rapporto varia dal 48% della Francia al 23% dell'Irlanda.

7.2 Gli indicatori sintetici per il confronto con UE

Abbiamo sin qui analizzato sia il livello di tassazione sulle persone fisiche (per l'Italia l'IRPEF) e quella sulle società (da noi IRES e IRAP), sia la pressione fiscale complessiva in percentuale del PIL e l'incidenza della spesa sociale sul PIL. A questo punto cerchiamo di trasformare questi dati in **numeri indici** per fare una classifica sui seguenti indicatori: **a)** il rapporto tra spesa sociale e pressione fiscale che ci **indica quanto flusso fiscale è assorbito dalla spesa sociale sempre in rapporto al PIL**; **b)** il secondo indicatore **corregge il primo rapporto** in base alla percentuale di **evasione fiscale** di ciascun Paese che ovviamente diminuisce l'efficienza nel finanziamento della spesa sociale; **c)** il terzo indicatore corregge quello del punto b) considerando la percentuale di debito pubblico sul PIL. Come si vede tutti gli indicatori sono rapportati al PIL per avere una omogeneità nei confronti con gli altri Paesi. L'esame di questi numeri indice ci dirà sostanzialmente non solo quanto spendiamo per il *welfare state* ma quale è l'efficienza della pressione fiscale considerando l'evasione e infine quanto

spendiamo considerando il nostro debito pubblico (in generale più debito si ha e meno spesa corrente si dovrebbe fare).

La **tabella 7.1** alla prima colonna indica la percentuale di spesa sociale sul PIL; nella seconda è indicata la pressione fiscale complessiva sempre in rapporto al PIL; nella terza colonna c'è il **primo indicatore** e cioè la **quantità di flusso fiscale assorbito dalla spesa sociale**. Consideriamo ad esempio Italia e Germania; per l'Italia la pressione fiscale in percentuale PIL è pari al 41,97% mentre per la Germania è del 41,28%; la spesa sociale in percentuale PIL è del 29,1% per l'Italia e del 29,7% per la Germania. Il rapporto di assorbimento sarà per l'Italia (29,1/41,97) pari a **69,3%** di tutta la pressione fiscale; in Germania (29,7/41,28) la spesa sociale assorbe il **71,9%** di tutta fiscalità, essendo più bassa la pressione fiscale e maggiore la spesa sociale; quindi la Germania chiede meno imposte ma offre di più in *welfare*, quindi è più efficiente dell'Italia. Nella classifica in tabella il primo posto è per UK che ha una pressione fiscale inferiore alla media di circa 3 punti (quasi 6 rispetto a Italia e Germania) e una spesa per *welfare* superiore alla media; seguono tutti i Paesi che hanno una spesa sociale tra il 34,1% della Francia (la maggiore in assoluto) e anche un carico fiscale elevato; Svezia e Belgio pur avendo una spesa sociale alta (circa il 29%) sono a metà classifica perché hanno anche la più elevata pressione fiscale.

Veniamo ora al **secondo indicatore** che incorpora, a solo scopo informativo, il livello di evasione fiscale i cui dati sono ricavati dal Report del 2015, elaborato da *LLP, tax evasion*. Come si evince dalle colonne in tabella, in Italia l'evasione complessiva stimata nel 2015 è pari a 190,9 miliardi di euro mentre il PIL 2015 è 1.655,4 miliardi; pertanto il tasso di evasione fiscale è **11,5%**¹⁸. In Germania il PIL 2015 è di 3.030,1 miliardi di euro mentre l'evasione totale è pari a 125,1 miliardi per cui il tasso di evasione è pari al **4%**. Quindi la Germania ha una pressione fiscale e un'evasione più bassa rispetto all'Italia. Se volessimo disporre di un indicatore che correla la quantità di imposte assorbite dalla spesa sociale con il livello di evasione fiscale (quindi maggiore sarà l'evasione tributaria e più elevato sarà l'onere per il finanziamento della spesa sociale), la Germania con il 4% di evasione passerebbe dal 71,9 al **74,9%** mentre l'Italia aumenterebbe al **77,3%**, di conseguenza, a parità di parametri (pressione fiscale e percentuale di spesa sociale sul PIL) l'assorbimento sarebbe maggiore quindi meno efficiente. In tabella salgono molto in classifica i Paesi con una elevata evasione fiscale tra cui Grecia, Italia e Romania; gli altri, avendo un tasso di evasione modesto, mantengono valori vicini a quelli del primo indicatore; primeggia sempre UK ma l'Italia balza dal settimo al secondo posto e la Grecia dal 15° al 12° posto.

Il **terzo indicatore** corregge il secondo indice che abbiamo ricavato correlando la percentuale delle imposte necessarie per finanziare il *welfare* con l'evasione fiscale, con il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo di ciascun Paese. Maggiore sarà il rapporto debito/PIL e più difficile sarà il finanziamento della spesa sociale essendo più oneroso il pagamento degli interessi e il rinnovo del debito stesso. Inoltre, il *welfare* è spesa corrente che, in generale, in presenza di un elevato debito si dovrebbe ridurre. Si tratta anche in questo caso di un numero indice che non esprime una grandezza precisa ma evidenzia solo il livello di "rischiosità" o difficoltà di ciascun Paese nel mantenere una

¹⁸ Nota: i dati esposti sono, secondo altri studi, sottostimati; ad esempio in Italia l'evasione fiscale è stimata a circa il 17% escluse le attività criminali (Regionalizzazione 2016) ma per poter avere omogeneità di confronto, utilizziamo in toto lo studio – tra i più recenti – condotto dalla società inglese *Tax Research LLP* per il Gruppo dei Socialdemocratici del Parlamento Europeo.

adeguata spesa sociale. Se rapportiamo l'assorbimento all'indebitamento, per l'Italia otterremo un valore di **103,7%** (cioè il 77,3% moltiplicato per il rapporto debito/PIL), mentre per la Germania il livello sarebbe pari a **80,7%**.

Tabella 7.1 - Gli indicatori sintetici per il confronto con UE

Paesi UE 28	spesa per protezione sociale 2017 in % del Pil	pressione fiscale in % del Pil	1° indicatore; % di pressione fiscale per finanziare la spesa sociale	evasione fiscale complessiva in mld di euro	Pil 2015 in mld di euro	tasso di evasione	2° indicatore = 1° indicatore corretto per il tasso di evasione	rapporto debito/Pil	3° indicatore= 2° indicatore corretto per il debito pubblico
United Kingdom	26,3	34,79	75,60%	87,5	2.640,9	3,31%	78,10%	86,2	145,42%
Netherlands	29,3	39,00	75,14%	22,2	690,0	3,22%	77,56%	56,9	121,68%
Finland	30,6	42,21	72,50%	10,7	211,4	5,06%	76,17%	60,9	122,56%
Germany	29,7	41,28	71,95%	125,1	3.030,1	4,13%	74,92%	65,3	123,85%
France	34,1	47,88	71,23%	117,9	2.198,4	5,36%	75,05%	98,4	148,89%
Denmark	32,2	45,56	70,68%	17,5	273,0	6,41%	75,21%	35,5	101,91%
Italy	29,1	41,97	69,34%	190,9	1.655,4	11,53%	77,34%	134,1	181,04%
Austria	29,4	42,79	68,71%	12,9	344,3	3,75%	71,29%	78,3	127,11%
EU 28	27,9	41,02	68,01%	824,1	14.853,9	5,55%	71,78%	82,1	130,72%
Spain	23,4	34,96	66,94%	60,0	1.077,6	5,57%	70,67%	98,6	140,35%
Portugal	24,6	37,12	66,28%	11,0	179,7	6,12%	70,34%	126,0	158,96%
Ireland	14,9	22,67	65,73%	6,9	262,8	2,63%	67,45%	67,8	113,19%
Sweden	28,8	44,42	64,84%	16,9	455,5	3,71%	67,25%	40,7	94,62%
Belgium	28,8	46,22	62,31%	30,4	416,7	7,30%	66,86%	101,8	134,92%
Greece	25,2	41,01	61,45%	19,9	177,3	11,23%	68,35%	176,2	188,79%
Slovenia	22,6	37,89	59,65%	2,6	38,9	6,69%	63,64%	74,1	110,79%
Bulgaria	16,8	29,67	56,62%	3,8	45,7	8,32%	61,33%	25,3	76,85%
Poland	20,3	36,14	56,17%	34,6	430,3	8,04%	60,68%	50,6	91,39%
Cyprus	18,5	33,81	54,71%	1,6	17,8	8,98%	59,62%	93,9	115,60%
Croatia	20,8	38,55	53,96%	3,5	44,6	7,84%	58,19%	78,0	103,58%
Romania	14,4	26,91	53,51%	16,2	160,3	10,11%	58,92%	35,1	79,60%
Luxembourg	21,9	41,06	53,34%	1,6	52,1	3,07%	54,97%	22,3	67,23%
Slovakia	18,2	34,32	53,03%	5,4	79,8	6,77%	56,62%	51,3	85,66%
Czechia	18,6	36,78	50,57%	8,8	168,5	5,22%	53,21%	34,7	71,68%
Malta	16,1	32,42	49,66%	0,9	9,7	9,32%	54,29%	50,3	81,60%
Lithuania	15,1	30,49	49,52%	3,1	37,3	8,31%	53,64%	39,3	74,71%
Hungary	18,3	37,57	48,71%	9,1	112,2	8,11%	52,66%	72,9	91,04%
Estonia	16,0	33,02	48,45%	1,4	20,8	6,74%	51,72%	9,3	56,53%
Latvia	14,8	31,44	47,08%	1,7	24,4	6,96%	50,36%	38,6	69,80%

Fonte: elaborazioni Centro Studi e Ricerche su dati Eurostat e Tax Research LLP

Cambia totalmente la classifica con il terzo indicatore che correla la spesa per *welfare* oltre che alla pressione fiscale e al livello di evasione, soprattutto all'entità del debito pubblico sul PIL; qui la Grecia balza al primo posto e l'Italia al secondo, seguiti dai Paesi più indebitati quali Portogallo, Francia, UK e Spagna. Per questi Paesi i margini di aumento della spesa sociale sono veramente nulli.

7.3 Il finanziamento del sistema di protezione sociale, l'enorme evasione fiscale e come mantenere il nostro *welfare state*

Dal raffronto con i Paesi Ocse¹⁹ emerge che in Italia la pressione fiscale, cioè il peso delle tasse e dei contributi sociali sui lavoratori dipendenti ed autonomi è pari al **42,1%** classificandoci al settimo posto preceduti da Francia, Danimarca, Belgio, Svezia, Finlandia e Austria e seguiti con tra il 40 e il 38,2% da Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Grecia e Germania con una media Ocse al **34,3%**. Anche secondo Eurostat, come abbiamo visto, il posizionamento e la classifica sono i medesimi con una pressione intorno italiana al 42% circa e una media UE, del 41% (a dimostrazione che il *welfare* è principalmente europeo).

Un peso consistente sulla pressione fiscale riguarda la quota di **contributi previdenziali** che nella media Ocse si sono ridotti negli ultimi anni attestandosi in media al 26% mentre in Italia i contributi sociali, pensionistici e assicurativi, rappresentano una parte consistente del gettito complessivo (fiscale e previdenziale) causando un livello elevato del cosiddetto cuneo fiscale sui redditi da lavoro.

Se questa è la fotografia dobbiamo però dire che il nostro Paese, come abbiamo visto, per una serie di motivi storico, politici, sindacali, è caratterizzato da una elevata spesa per il *welfare*, vale a dire l'insieme delle forme di protezione sociale: pensioni. Sanità e assistenza che hanno un costo pari al 54% dell'intera spesa pubblica nazionale o, se raffrontate alle entrate totali dello Stato (come sarebbe più corretto) incidono per il 57%. Inoltre, a fronte di un alto livello di "pressione fiscale", ha un elevato grado di elusione ed evasione fiscale che secondo le stime correnti vale circa il 20% del PIL cioè intorno ai 360 miliardi di euro e quindi un ammanco nei versamenti calcolati sulla attuale pressione fiscale, pari a 151,5 miliardi, comprendendo oltre alla cosiddetta economia non osservata, quella criminale. Alta spesa sociale e alta evasione, accanto alle inefficienze burocratiche tipiche della nostra approssimativa amministrazione e ai continui condoni, producono uno dei debiti pubblici più rilevanti, secondo in Europa solo alla Grecia cui peraltro contende il primo posto come evasione ed elusione fiscale e contributiva; tuttavia il Paese ellenico ha un PIL inferiore a quello della Lombardia mentre da noi, anche a causa della pandemia da coronavirus, è probabile che nel 2020 sfondi il tetto del 153,7%.

La combinazione di questi fattori rende oggettivamente difficile una riforma fiscale tanto più se sotto forma, come propongono alcune forze politiche, di **flat tax**. Di seguito cercheremo di fornire qualche elemento di riflessione anche con riferimento ai redditi da lavoro che da noi sono bassi sia, come abbiamo visto per il cuneo fiscale-contributivo ma soprattutto per l'ineducibilità di molte spese a carico delle famiglie italiane che producono un aumento del lavoro sommerso e una riduzione della capacità di spesa per consumi.

Proviamo a riassumere i dati essenziali del nostro sistema esaminati nei precedenti capitoli: su **60.359.546** di **cittadini residenti**, quelli che hanno presentato la dichiarazione dei redditi, cioè i **contribuenti/dichiaranti**, sono stati **41.372.851** mentre i **contribuenti/versanti**, cioè quelli che **versano almeno 1 euro di IRPEF**, sono **31.155.444**.

Ne deriva che la metà circa degli italiani non ha redditi quindi dovrebbe vivere a carico di qualcuno; una parte (forse poco più di 6 milioni di pensionati assistiti e quasi tre milioni di sussidiati) è certamente a carico dell'assistenza sociale per pensioni sociali, sussidi vari e, negli ultimi tempi,

¹⁹ Fonte: dati Ocse, Report "Revenue Statistics 2019", pubblicato il 5 dicembre.

anche con vari Redditi di Cittadinanza o inclusione. Ma di contribuenti all'appello ne mancano ancora molti. Avendo un *welfare* costoso, il problema del finanziamento sta tutto nelle cifre indicate nel secondo capitolo: l'1,22% degli italiani paga il 19,80% di tutta l'IRPEF; il 4,63%, paga il 37,57%; il 13,07%, paga il 58,95% (e molti di questi hanno anche attività e quindi pagano anche IRES, IRAP e ISOST). Insomma, se mettiamo insieme tutti i redditi a partire dai 20 mila euro lordi l'anno troviamo che il **42,28%** dei nostri concittadini paga il **91,02%** dell'IRPEF. Il paradosso è tra i due estremi delle classi di reddito dichiarato (fino a 15.000 euro e superiori a 35.000): **il 43,89% dei cittadini paga solo il 2,42%, mentre il 13,07% ne paga ben il 58,95%.**

Si comprende bene che se tutti beneficiano dei servizi sociali ma quelli che li pagano abbondantemente sono poco più del 13%, i problemi esistono. Prendiamo, ad esempio, il finanziamento della sanità. Nel 2018 la spesa sanitaria pubblica italiana è stata di **115.448 milioni di euro**, a beneficio dei 60.359.546 di italiani, per una spesa pro capite di **1.886,51 euro**. Nello stesso anno i **18.156.997** contribuenti delle prime due fasce di reddito (fino a 7.500 e da 7.500 a 15mila euro), pari al **43,89%** del totale, cui corrispondono **26,490 milioni di abitanti** hanno versato, **considerando l'effetto bonus da 80 euro**, un'IRPEF media di **163 euro l'anno per abitante** per cui, per garantire la sola sanità a questi cittadini che versano solo il **2,42%** dell'intera IRPEF, occorrono circa **49,97 miliardi** l'anno cui dobbiamo sommare altri **4,49 miliardi** per i cittadini con redditi tra i 15 e i 20mila euro che pagano un'imposta media di 1.348 euro anno, più bassa della spesa pro capite per la sanità, per un totale a carico degli onesti contribuenti di **54,46 miliardi**. A questo costo sanitario vanno aggiunti i 105 miliardi circa per l'assistenza sociale e 11 miliardi per il *welfare* territoriale: ben 170 miliardi a carico di chi paga. **Poi ci sono tutte le altre spese di funzionamento dello Stato: scuola e università, ricerca, giustizia, trasporti, infrastrutture e così via; tutte usufruite da tutti gli italiani ma pagate da pochi.**

Una cosa è certa: per lo meno quasi la metà della popolazione italiana non può lamentarsi per le imposte in quanto non le paga proprio; a questi possiamo aggiungere quel 14% che paga imposte insufficienti per pagarsi la sola sanità. Si tratta quindi di una delle più grandi redistribuzioni di reddito tra i Paesi Ocse e non solo di cui pare non essere consapevole sia la classe politica sia molte componenti della nostra società tra cui certamente i media che non comprendono o fingono di non sapere che questo fenomeno non può durare a lungo e che rappresenta un problema di forte "vulnerabilità" e sostenibilità futura del nostro *welfare*.

Cosa fare e cosa sarebbe meglio non fare: considerando che ogni anno per pagare il *welfare* facciamo molto debito, introdurre una riduzione della pressione fiscale sarebbe utile, soprattutto per chi le tasse le paga davvero ma se poi si pongono i paletti modello M5S e cioè "nessuno sconto ai ricchi" dove per ricchi stanno quelli con oltre 55/60 mila euro lordi l'anno (poco più di 33mila euro netti se va bene), dovremo trovare chi si accolla altri miliardi oltre ai 170 indicati; insomma una "dittatura della maggioranza" dove la maggioranza sono quelli che non pagano ma votano e quindi sono i prediletti dalla politica politicante e anche di altre organizzazioni laiche e non.

Vediamo le cose che sarebbe meglio non fare

I) Anziché progettare un sistema che aumenti il numero di cittadini che finanziano le loro spese iniziando da quelle sociali, i nostri ultimi Governi hanno puntato sui bonus fiscali, molto utili elettoralmente ma molto meno per il sistema Paese; anche il Conte 2 ha deciso di puntare sugli sconti fiscali aumentando il cosiddetto "bonus Renzi" a 100 euro e ampliandone la platea.

Quali effetti avrà questo nuovo “sconto fiscale made in Renzi”? Il bonus fiscale che sostituirà il cosiddetto “bonus Renzi”, riguarderà solo i lavoratori dipendenti e partirà dal primo luglio 2020. Sarà pari a un taglio fiscale di **100 euro al mese** per i lavoratori con redditi compresi **tra 8.174 euro e 24.600 euro** che già percepiscono il bonus Renzi e per i quali l’aumento effettivo in busta paga sarà pari a **20 euro**, (20 + gli 80 euro dell’ex Renzi); maggiore sarà il vantaggio per i redditi fino a 26.600 euro, che a oggi percepivano il bonus Renzi rimodulato in base al reddito. I redditi tra 26,6mila e 28.000, esclusi dal bonus Renzi, beneficeranno di un aumento di **600 euro**, per il 2020 e di 1.200 euro per i prossimi anni); i redditi compresi tra **28.001 e 35.000 euro**, avranno uno sconto di **960 euro** mentre per redditi fino a **40.000 euro** è stato introdotto un meccanismo a scalare, con importi ridotti all’aumentare del reddito. Tuttavia, per i redditi dai 28.000 a 40.000 euro il bonus derivante dal taglio al cuneo fiscale non sarà riconosciuto come credito IRPEF in busta paga, ma costituirà una **detrazione fiscale** da calcolare in sede di dichiarazione.

Quanto pagheranno di IRPEF dopo l’aumento del bonus? Tra 7.500 e 15mila euro considerando gli 80 euro dell’ex bonus Renzi, il contribuente pagava 463 € e il cittadino 318 € l’anno di IRPEF, con il nuovo bonus (20€ per 12 mesi di differenza) pagheranno 223 € e 78 € tutto compreso, sanità (1886,5 €) scuola, servizi e così via; non c’è che dire: paghi zero e hai tutti i servizi tanto bastoniamo quelli ricchi sopra i 40mila euro; una giustizia sociale impeccabile con l’assoluzione; e chi se ne frega dei doveri! Diritti: sono questi che contano. Tra 15 e 20mila euro pagano rispettivamente 1.996 e 1.348, scenderanno a 1.756 e 1.108; neppure la sanità si pagano. E con questi contribuenti che con l’IRPEF non si pagano neppure la sola sanità, arriviamo a 34,84 milioni di italiani (quasi il 58%). Da 20 a 26,6mila pagavano circa 2.200 € ora ne pagheranno circa 480 in meno; da 26,6 a 35.000 circa 960 e in meno (da 4.555 e 3.122 a 3.955 e 2.162). Quindi quasi 38 milioni di contribuenti avranno agevolazioni; il costo per la sanità da finanziare salirà fino a circa 60 miliardi che resteranno in pratica a carico dei restanti 3,34 milioni di contribuenti; una conferma della dittatura della maggioranza.

Anche questa manovra che come la precedente di Renzi non tiene conto del rapporto tra imposte pagate e servizi ricevuti, in primis la sanità, non risolve né i problemi di finanziamento del welfare (anzi li aggrava) né quelli dell’evasione fiscale che certamente non si riduce.

2) Anche la *flat tax*, proposta dall’attuale opposizione, al 15% per la Lega e tra il 23/25% per Forza Italia, non risolve alcun problema; chiediamoci: la tanto sbandierata *flat tax* al 15% serve davvero ai cittadini? È una proposta in buona fede con l’intento di agevolare i contribuenti semplificando le procedure o un *escamotage* della politica per proseguire nella solita narrazione ed evitare il duro e competente lavoro che una seria riforma fiscale con diritti e doveri richiede? È migliorativo rispetto a proposte come il “contrasto di interessi”, peraltro già ampiamente applicato per le ristrutturazioni e il risparmio energetico oppure rientra nella demagogia politica che non migliora la posizione dei pochi che finanziano il Paese, mantiene elevati livelli di inefficienza ma che poi consente di acquisire benevolenza (elettorale) come per i condoni, pace fiscale, saldo e stralcio e diavolerie varie?

La *flat tax* è un'imposta sul reddito con aliquota unica con un discreto livello di semplificazione, resa progressiva da alcune deduzioni che riducono l'imponibile fiscale o da detrazioni che riducono il totale dell'imposta da versare che vale per tutti i contribuenti; la cosiddetta "tassa piatta" è applicata in generale dai Paesi che hanno un sistema di protezione sociale poco sviluppato, che costa meno e quindi necessita di minori finanziamenti attraverso la fiscalità. I Paesi che la applicano sono Russia (13%), Estonia (20), Lituania (15), Lettonia (23), Romania (16), Macedonia (10), Bosnia-Erzegovina (10), Bulgaria (10), Ucraina (13) Ungheria (15), Bielorussia (13) e Georgia (20). Hanno invece abbandonato la *flat tax* Albania, Islanda, Repubblica Ceca, Serbia e Slovacchia ritornando a un sistema a più aliquote. Come si può vedere dalle classifiche Ocse o UE relative alla spesa sociale, questi Paesi sono tutti a fondo classifica a differenza dell'Italia che è invece tra i primi Paesi al mondo per costo del *welfare state*.

Per l'Italia, considerato quanto finora detto, la *flat tax* anche per ottemperare alla progressività prevista dalla Costituzione fa correre il grosso rischio ai redditi sopra un certo importo, anche modesto, di cancellare tutte le deduzioni e detrazioni previste nel nostro ordinamento, compresi i bonus ma soprattutto elimina tutte le agevolazioni per i fondi pensione, quelli per l'assistenza sanitaria integrativa, per le assicurazioni alla famiglia e alla persona, per la non autosufficienza, per i mutui e così via. Saremmo l'unico Paese avanzato che non agevola il *welfare* complementare, proprio noi che abbiamo il tasso di invecchiamento più elevato e le finanze pubbliche che difficilmente potranno mantenere in futuro il costoso stato sociale.

Passando dallo *storytelling politico* ai numeri reali che abbiamo evidenziato sopra, oltre 30 milioni di contribuenti, pari al 71% del totale, hanno aliquote medie molto al di sotto del 15%; altri 5,5 milioni, pari al 13,4 dei contribuenti totali, con un minimo di deduzioni e detrazioni (basterebbe una ristrutturazione, l'adesione a un fondo pensione o a una cassa di assistenza sanitaria integrativa) per ridurre l'aliquota sotto il 15%. Per molti di questi contribuenti la probabile e progressiva riduzione di deduzioni e detrazioni equivarrebbe a un aumento del carico fiscale, dunque preferiranno certamente restare nell'attuale sistema. Poiché il limite di reddito a cui applicare la tassa piatta è stato fissato a 55mila euro (per non favorire i ricchi, come hanno detto i gialloverdi), i beneficiari della *flat* potrebbero essere solo i 3,5 milioni di contribuenti pari al **8,5%** del totale con redditi tra i 35 e i 55mila euro, mentre l'1,9 milioni di cosiddetti "ricchi" resterebbero all'asciutto anche se dalle parti della Lega hanno ventilato l'ipotesi di ridurre l'aliquota del 43% al 38%. Con questi dati la *flat tax* è una strada giusta, ***ne vale la pena?*** Assolutamente no, e basta vedere la *flat tax* decisa da Lega e M5S per le sole partite IVA che discrimina fortemente e in modo probabilmente anticostituzionale, tra lavoratori autonomi e dipendenti a favore dei primi, ma anche tra autonomi in crescita di attività e di fatturato, e che quindi deducono le spese dai ricavi, e quelli che non crescono o crescono poco e che dunque, non avendo interesse a deduzioni e detrazioni, veleggiano nell'economia "grigia". Se infatti si tiene conto del limite di reddito (65mila euro) oltre il quale si passa alla tassazione ordinaria e che la *flat tax* al 15% per le partite IVA prevede una percentuale di riduzione del reddito ***variabile*** in funzione dei codici "ateco" che nel progetto della Lega dovrebbe sostituire deduzioni e detrazioni si comprende il perché abbiamo definito questa tassa un "autentico motore per creare nero e sommerso".

Se la deduzione è forfettaria e quindi non si possono dedurre altri costi, perché mai dovendo imbiancare l'ufficio o il laboratorio, l'autonomo dovrebbe chiedere la fattura e quindi non solo pagare di più ma pagarci sopra anche l'IVA? Lo stesso ragionamento per i pasti, le manutenzioni auto e tutto

quello che spende per l'attività: più nero, meno costi. E poi, una volta arrivato ai fatidici 65mila euro perché fatturare di più? Per tornare nella tassazione ordinaria?

Infine, perché mai gli attuali evasori dovrebbero emergere se si riduce l'IRPEF del 15% circa quando per beneficiarne dovrebbero pagare il 24% di contributi sociali, l'Inail, l'IVA e le altre incombenze fiscali? Certo i beneficiari del Governo gialloverde sono contenti di pagare poco, beneficiare di tutti i servizi dello Stato e fare nero quanto basta; ma il Paese e i cittadini onesti? E poi ci stupiamo se quelli con un reddito oltre i 65mila euro l'anno sono meno di 1,6 milioni su 60 milioni di italiani (il 2,6%) e quelli sopra i 100mila euro lordi sono poco più di 500mila. Forse c'è qualcosa che non va se poi la ricchezza degli italiani (dati Bankitalia) sfiora i 10mila miliardi e secondo le statistiche Ocse, ci colloca al di sopra della ricchezza delle famiglie francesi, inglesi, canadesi e tedesche. È immaginabile che i possessori di auto di lusso (con costo maggiore di 120mila euro) siano molti ma molti di più rispetto a quelli che dichiarano un reddito di pari importo?

3) Un argomento che è ormai diventato più che un "mantra" per politici e sindacati è la riduzione del cosiddetto *cuneo fiscale e contributivo*.²⁰ Proviamo a fare un'analisi di queste componenti del costo del lavoro per verificare l'ipotesi di una loro riduzione.

Iniziamo con il **cuneo contributivo partendo da un esempio**: un lavoratore fino a 25mila euro di reddito prende 100 in busta paga, paga il 9,2 % circa in contributi e sui restanti 90,8 circa il 15% di IRPEF (con deduzioni e detrazioni medie); gli restano 77,18 ma, con le tasse, non si è pagato neppure la sanità, figurarsi la scuola per i figli e tutti i servizi forniti dal pubblico. Al datore di lavoro questo lavoratore costa circa 130 per via dei contributi previdenziali versati all'INPS (23,8), per le prestazioni temporanee all'INPS (malattia, maternità, disoccupazione etc.) e all'Inail per l'assicurazione contro gli infortuni. La differenza tra netto e costo azienda è pari a 1,67 volte.

Prima domanda: è riducibile questo cuneo contributivo? La risposta è no! Se si vogliono ridurre i contributi previdenziali, a parte la copertura finanziaria per il mancato gettito iniziale, bisogna però dire al lavoratore che la sua futura pensione non sarà più pari al 72% dell'ultimo reddito, ma minore in funzione della riduzione contributiva. Fattibile? No! Seconda domanda: possiamo ridurre le grandi conquiste sociali che garantiscono un salario se uno si ammala o diviene inabile o invalido o disoccupato? No, quindi anche i contributi per le prestazioni temporanee e l'Inail non si possono ridurre. Il difetto di questo "mantra" del cuneo fiscale e contributivo sta tutto qui: non si può ridurre la pensione, così come non si possono ridurre le prestazioni sociali. Certo, per quelli da oltre 35mila euro di reddito in su si potrebbe ridurre l'IRPEF di qualche punto percentuale, ma chi lo va a dire agli elettori? Chi baratta i voti di circa 2,5 milioni di elettori per gli altri 37 milioni?

Ma poiché la differenza tra il netto in busta paga e il costo azienda arriva a 2,2 volte, vediamo dove vanno questi soldi. Prendiamo ad esempio il contratto commercio e servizi. Su ogni ora lavorata occorre caricare i costi di alcuni "istituti" per usare il gergo sindacale, di cui beneficiano i lavoratori, vale a dire: la tredicesima e la quattordicesima mensilità, il premio di risultato previsto nei contratti territoriali o aziendali (circa mezza mensilità), il TFR (in pratica, una mensilità), le ferie e le festività (tra 21 e 27 giorni lavorativi, quindi più di un mese); a questi "istituti" vanno poi aggiunti i costi per l'adesione contrattuale al fondo di assistenza sanitaria integrativa e quelli per il fondo pensione. In totale il nostro 1,67 volte passa a 2,2 volte.

²⁰ Tratto dal libro *Le scomode verità* di Alberto Brambilla, edito da RCS-Solferino nel giugno 2020.

È persino evidente che su questo terzo fronte sia assai complicato ridurre il costo del lavoro, ovvero la distanza tra quanto il lavoratore riceve in busta paga e quanto costa all'azienda. Ma parlare di netto in busta paga e di differenza con il costo azienda è fuorviante perché, tranne l'IRPEF, tutto il resto va a beneficio del lavoratore, in modo diretto (i soldi della tredicesima e quattordicesima mensilità, il TFR, il premio di risultato) o indiretta (fondo pensione, assistenza sanitaria, contributi all'INPS, assicurazioni sociali e così via). Ma se ci pensiamo bene anche l'IRPEF va a beneficio del lavoratore e della sua famiglia se non altro per sanità, scuola etc.

Come fare allora per aumentare i redditi dei lavoratori dipendenti, degli autonomi e dei liberi professionisti?

Prima di ridurre le tasse occorre trovare le idonee coperture evitando di andare a debito che è già a livelli di emergenza per cui occorrono delle precise azioni preliminari:

a) autorizzare l'Agenzia delle Entrate (come peraltro accade in molti Paesi UE) a verificare i motivi per cui una persona che ha 30 e più anni, non ha mai presentato una dichiarazione dei redditi (semplice incrocio tra codice fiscale e dichiaranti); di cosa vive? C'è da scommettere che ne scopriremo di tutte, compresi gli affiliati alle 4 centrali mafiose. Meglio perseguire costoro che quelli che fanno ogni anno la loro onesta dichiarazione sulla quale l'Agenzia poi fa le pulci. Con questa manovra è dunque probabile che il numero dei contribuenti aumenti in modo vertiginoso.

b) Poiché è inutile e costoso aumentare il numero dei controllori, sarebbe bene un introdurre controlli incrociati tra possessori di beni di lusso, auto, case e così via, incompatibili con i redditi dichiarati;

c) Se concediamo alle famiglie italiane di portare in detrazione, annualmente, il 50% delle spese per manutenzione della casa (lavori idraulici, elettrici, edili, tappezzerie, mobili), manutenzione di auto, moto e biciclette, piccoli aiuti domestici nei limiti di 5mila euro (aumentabili per famiglie con più di 3 componenti, una specie di quoziente familiare alla francese), avremmo 25 milioni di soggetti che imporranno agli irregolari (di cui peraltro, a differenza anche di molti Paesi anche africani, non sappiamo neppure il numero), ai lavoratori in nero e a quelli "grigi", la fattura elettronica e come premio avranno più di una quattordicesima mensilità (2.500 euro e più) che verrà finanziata non a deficit come per i bonus o la *flat tax* o altre strampalate proposte, ma da chi oggi le tasse non le paga con un vantaggio per lo Stato stimato in oltre 24 miliardi l'anno strutturali, tale da sminare definitivamente l'aumento dell'IVA.

d) E se proprio si vuole ulteriormente ridurre il carico fiscale delle famiglie basta aumentare il buono pasto, introdurre il buono trasporto (fanno in totale da 2,400 euro in su all'anno a favore dei redditi da lavoro), agevolare l'ingresso nel lavoro autonomo oggi assai penalizzato, migliorare scuola e asili nidi con costi accessibili e deducibili al fine di aumentare il tasso di occupazione femminile e magari anche la fecondità nazionale.

e) Infine, una revisione sostanziale di "Quota 100" e reddito di cittadinanza e l'introduzione della Anagrafe nazionale dell'assistenza.

Da ultimo, ma non meno importante sarebbe utile anche sotto il profilo educativo, mandare a tutti i contribuenti un prospetto di quanto hanno versato di IRPEF nell'anno e quanto hanno ricevuto in servizi, almeno quelli socio sanitari; molti si accorgerebbero di quanto sono superiori i servizi che ricevono rispetto alle imposte pagate e sarebbe una bella educazione civica per tutti.

Per un Paese ad alta infedeltà fiscale come l'Italia la soluzione che potrebbe rivelarsi la più efficace e meno costosa per le casse dello Stato, per le famiglie e la più efficace nel contrasto al lavoro nero e sommerso, è a nostro parere il “**contrasto di interessi**” che consentirebbe allo Stato di dotarsi di “25 milioni di finanziari integerrimi” cioè proprio le 25 milioni di famiglie italiane che potrebbero migliorare i loro redditi che nel nostro Paese, a seguito degli accordi Ciampi del 1993 e Berlusconi del luglio 2003, non hanno beneficiato di una congrua rivalutazione se non per il tramite degli istituti accessori allo stipendio base.

La proposta è la seguente: per un periodo sperimentale di 3 anni, tutte le famiglie possono portare in detrazione dalle imposte dell'anno il 50% delle spese effettuate con regolare fattura elettronica (incrocio dei codici fiscali) nel limite di 5.000 euro annui per una famiglia di 3 componenti, limite che può essere incrementato di 500 euro per ogni ulteriore componente; nel caso di incapienza si possono poi prevedere misure compensative (ad esempio, credito quota asili nido, mense etc.). I lavori/servizi detraibili sono quelli effettuati direttamente dal fornitore della prestazione alle 25 milioni di famiglie: manutenzione della casa (lavori idraulici, elettrici, edili, tappezzerie, mobili), manutenzione di auto, moto e biciclette, piccoli aiuti domestici, quota colf/badante.

I risultati? **1) La famiglia**, indipendentemente dal reddito, risparmia 2.500 euro di IRPEF (è come pagare i lavori, IVA compresa, al 50%, una bella forma di concorrenza nei confronti degli irregolari) equivale a una sorta di quattordicesima mensilità che, per redditi fino a 35mila euro, il grosso dei contribuenti, rappresenta una riduzione del 50% del cuneo fiscale. **2) Gli irregolari**, diffusissimi da noi vengono drasticamente ridotti; si dà il via a un “circolo virtuoso” e si spezza la catena per cui lavoro nero tira lavoro nero. Questo è forse il maggiore risultato dell'intera operazione: **si riafferma la legalità.** **3) Lo Stato** non ne fa un guadagno stratosferico ma le entrate migliorano almeno del 15% che, su un'evasione tra IVA (evasa per 8 fatture su 10), contributi e imposte, **vale comunque 24 miliardi.** Ci si potrebbe chiedere perché non si è mai fatto se la prima proposta è del 2004? **Perché è mancato il coraggio e la voglia di un cambiamento vero**, fuori dai lacci della burocrazia e finalmente a favore dei nostri concittadini, soprattutto quelli onesti.

Oltre al contrasto di interessi, visto che già oggi sono previste deduzioni importanti quali i 5.164 euro per la previdenza complementare, i 3.616 euro per la sanità integrativa e sconti fiscali previsti dal TUIR per premi e prestazioni assicurative e LTC, **si potrebbe pensare all'introduzione di un “plafond unico famiglia”** da circa 9mila euro l'anno (modulabile in funzione del numero di componenti) che si potrà usare, nelle sue varie funzioni, a seconda delle esigenze familiari. Lo Stato, con queste forme di *welfare* complementare e volontario, **risparmia ed efficientia i servizi.**

Poi ci possono essere altre misure a favore delle diverse categorie di lavoratori; ne elenchiamo alcune:

- 1. Per favorire l'aumento dell'imprenditorialità giovanile nei settori artigianato, commercio, turismo, servizi e nuove startup** si potrebbe: **a)** eliminare per le nuove aperture di partita IVA, la *minimum contribution*; si pagheranno i contributi sociali all'INPS o ad altro Ente, l'anno successivo e per le età fino a 32 anni, disoccupati da più di un anno, donne *over 47* e maschi *over 55*, la contribuzione è ridotta del 70% per i primi 3 anni e del 50% per i successivi 2 anni dall'apertura dell'attività con possibilità, in futuro, in modo volontario, di versare ciò che non è stato versato; **b)** costo della partita IVA ridotto del 50% mediante contributo statale; **c)** per i primi 5 anni la deducibilità dei costi di avviamento è annuale, per

cassa e non con ammortamento, e i costi sono valutati al 130% (tipo industria 4.0); lo stesso ammortamento, sempre per 5 anni, può essere previsto per i costi del personale assunto.

2. **Nel settore dell'agricoltura**, per favorire e incentivare la tutela del territorio contro i danni dell'incuria, della mancata manutenzione di boschi, corsi d'acqua, zone collinari e montuose, al coltivatore, tramite un patto vigilato con lo Stato, le regioni e le comunità montane, a fronte della manutenzione del territorio assegnato all'agricoltore o di sua proprietà, vengono pagati annualmente i contributi sociali in ragione del reddito dichiarato.
3. **Per i dipendenti** si potrebbe invece prevedere un ampliamento del *welfare* aziendale e dei premi di risultato tramite accordi diretti semplificati e plurisoggettivi tra datori di lavoro e lavoratori interessati fino a un massimo del 10% della RAL con un limite di 5.000 euro, un aumento dei buoni pasto da 5,16 euro (7 per gli elettronici) a 10 euro giornalieri e l'introduzione del buono trasporti per un massimo di 1.200 euro annui defiscalizzato.

Rispetto a ipotesi come la *flat tax* o riduzioni di aliquote che comunque generano iniquità sociali, costi difficilmente sostenibili e che non portano maggiori entrate (la curva di Laffer è solo sui libri di economia), **queste proposte rappresentano un autentico investimento per lo Stato generando più occupazione, maggiori consumi e tutela del territorio**, con enormi risparmi sui costi post eventi calamitosi. Per i lavoratori dipendenti significa un incremento da oltre 3.000 euro netti, oltre al contrasto di interessi (2.500 euro) e al *welfare* aziendale; stessi incrementi per le altre categorie. È questa la rivoluzione del buon senso basata sui numeri e non sulle storie sceneggiate da una politica assatanata di consensi.

Box 1 - Scheda "contrasto d'interessi"

Riguarda la possibilità di detrarre tutte le spese che le famiglie fanno direttamente e senza intermediari per la manutenzione della casa, dei veicoli (auto, moto, biciclette) e per i piccoli servizi domestici. In genere una manutenzione o un costo di 1.000 euro, fatturato con IVA diventa 1.220; **in 9 casi su 10 la fattura** non viene richiesta perché non è deducibile o detraibile dai redditi, per cui si preferisce pagare in "nero" accettando lo sconto proposto dal prestatore di servizio che, in genere, si aggira sul 10/15% del costo della prestazione. La proposta prevede che per un periodo sperimentale di 3 anni tutte le famiglie possono portare in detrazione dalle imposte dell'anno il **50% delle spese effettuate** con regolare fattura elettronica (incrocio dei codici fiscali prestatore-fruitori) nel limite di 5.000 euro annui per una famiglia di 3 componenti, limite che aumenta di 500 euro per ogni ulteriore componente; nel caso di incapienza sono previste misure compensative (rimborso quota asili nido, mense, trasporti, ecc.). I lavori/servizi detraibili sono: manutenzione della casa (lavori idraulici, elettrici, edili, tappezzerie, mobili), manutenzione di auto, moto e biciclette, piccoli aiuti domestici (per poche ore a settimana e che è complicato mettere in regola); si tratta di 2.500 euro l'anno che si scontano dalle imposte o, in caso d'incapienza fiscale, vengono scontate dai servizi di cui la famiglia necessita (ticket sanitari, asili nido, mense, trasporti e così via); quindi molto più di una "quattordicesima" mensilità. Se la famiglia detrae vuol dire che il fornitore paga le tasse equivalenti se non di più, ma **soprattutto paga i contributi sociali e l'IVA**. Ma ancor più importante: nero crea nero, sommerso genera altro sommerso; viceversa, le prestazioni fatturate generano altre fatturazioni (se no il prestatore ci perde) ma soprattutto invertono il perverso ciclo italiano di elusioni evasioni portandolo sul sentiero della fedeltà fiscale (non per amore ma per convenienza). Con questa **quattordicesima mensilità vera** e non finanziata dallo Stato, la famiglia beneficiaria che si è fatta rilasciare tutte le ricevute fiscali potrebbe, per esempio, costruirsi una **sanità integrativa**. Nel 2017 le famiglie hanno speso di tasca propria oltre 33 miliardi di euro. Quando una persona è malata non guarda se la visita costa 100 o 200 euro o se il medico rilascia o meno la fattura; paga e basta. Tuttavia, una visita specialistica che in convenzione con un fondo o una cassa di assistenza sanitaria costa 80 euro, al privato può costare anche 200 euro. Questo per far capire che se una famiglia investisse una parte della propria "quattordicesima" in un **fondo di assistenza sanitaria** risparmierebbe soldi nel momento del bisogno, eviterebbe i lunghi tempi di attesa, potrebbe scegliere le strutture migliori e risparmierebbe pure fiscalmente: infatti, la quota di iscrizione alla cassa sanitaria beneficia della "deducibilità fiscale" che, per una famiglia con un'aliquota del 33%, significa ulteriori risparmi. Il "contrasto di interessi", a differenza della *flat tax*, consente tutte le deducibilità e detraibilità; ad esempio si possono mantenere quelle per il *welfare* integrativo: 5.164,57 euro per il versamento a fondi pensione, 3.617 euro per l'assistenza sanitaria integrativa e circa 550 per altre forme di *welfare* (asilo nido, colonie, borse di studio ecc.), oltre al *welfare* aziendale che può arrivare anche a 4.500 euro l'anno. Un *plafond* unico di deducibilità che vale 9.000 euro l'anno, un grande aiuto alle famiglie, notevoli vantaggi per i consumi, lo sviluppo e l'occupazione.